

Il presidente di Confindustria Reggio rilancia sulle infrastrutture

Vecchio: il retroporto di Gioia è un tesoro da valorizzare

E plaude all'iniziativa lanciata dall'on. Cannizzaro

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

Confindustria Reggio rinnova il suo impegno sui settori strategici di sviluppo del territorio: il sistema della mobilità, con un "Tito Minniti" fermo ancora al palo, e quello portuale: Gioia Tauro - "porta dell'Europa", secondo lo slogan coniato dal presidente Domenico Vecchio e rilanciato dal presidente della Giunta regionale, Roberto Occhiuto in occasione dell'Expo di Dubai -, ma con un retroporto abbandonato con i suoi chilometri infiniti che aspettano ancora di conoscere una storia felice. Ma c'è anche e soprattutto uno spirito di condivisione quando le idee colgono nel segno. «Plaudiamo all'importante proposta lanciata dall'on. Francesco Cannizzaro, alla convention "Italia del futuro" di Roma: quella di un tour che dalla Capitale venga verso il Sud con tutti i big di FI per spiegare e sensibilizzare tutti i cittadini del Mezzogiorno sulle battaglie portate avanti e combattute, alcune già vinte altre in via di ampia discussione parlamentare, in favore della valorizzazione culturale e sociale del Sud», esordisce il presidente Vecchio che aggiunge: «Una iniziativa

che merita la convergenza di tutta la classe imprenditoriale a prescindere dal colore politico; il confronto è su atti e fatti concreti ed è ormai all'attenzione nazionale il divario, intollerabile, fra Nord e Sud e quindi, la necessità, divenuta improcrastinabile, dello sviluppo del Sud».

Rimarca il presidente degli imprenditori reggini: «Non è pensabile una crescita nazionale alla quale non corrisponda anche una crescita socio-economica del Sud; ugualmente, la provincia reggina potrà finalmente pensare in grande solo dentro un circuito virtuoso delle infrastrutture che valorizzi le potenzialità esistenti: il Porto di Gioia Tauro, con il suo immenso retroporto - il più grande d'Europa che vive in uno stato di abbandono totale -, e le ricchezze paesaggistiche e culturali come l'enogastronomia, i paesaggi splendidi e ricchi di cultura greca, il museo della Magna Grecia che custodisce una delle bel-

lezze mondiali: i Bronzi di Riace».

Vecchio invita l'on. Cannizzaro nella sede reggina di Confindustria per un incontro-dibattito: «L'occasione per mettere a disposizione la cultura e le esperienze imprenditoriali e offrire una collaborazione e per convergere insieme verso la svolta epocale che il nostro territorio reclama da anni e di cui ha assoluto bisogno». Un altro momento significativo di collante, Confindustria Reggio lo coglie nel recente intervento del Procuratore della Repubblica di Reggio, Giovanni Bombardieri apparso su *Gazzetta del Sud*. «Il procuratore ha fatto preciso riferimento alle potenzialità di crescita economica del Porto di Gioia Tauro e al fatto che la sua mancata crescita non sia da attribuire solo ed esclusivamente al malaffare, ma anche ad altro. Ebbene - rilancia Vecchio - non ci si può nascondere dietro a banali scuse; bisogna agire e avere il coraggio di affrontare le situazioni, riversando totale fiducia nelle Istituzioni, nella Prefettura, nella Magistratura e nelle forze dell'ordine, che all'unisono si sacrificano per il benessere della nostra collettività e che Confindustria Reggio Calabria non si stancherà mai di ringraziare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Come imprenditori abbiamo totale fiducia nelle Istituzioni, nella Magistratura e nelle forze dell'ordine»



Uno sguardo al futuro Il presidente di Confindustria Reggio Domenico Vecchio

la
r-
si
o-
e-
a
fi-
n
E
è
li
ne
a-
ta
la
di
li-
a-
o-
no,
a-
fa-
na
di
di
il
ha
so
vi-
he

Uno sguardo al futuro Il presidente di Confindustria Reggio Domenico Vecchio

È il primo industriale reggino a raggiungere il prestigioso traguardo Barreca presidente del Comitato Gisud

Rappresenta Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia

REGGIO CALABRIA

Cuore e mente calabrese nei sogni e nelle nuove sfide dei giovani imprenditori del Sud. Il reggino Umberto Barreca - 40 anni che guida i Giovani Imprenditori di Unindustria Calabria - è il nuovo presidente del Comitato GISUD che raggruppa le rappresentanze della Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Un riconoscimento prestigioso che ricuce anche uno strappo con la storia; Barreca - già presidente territoriale G1 della città dello Stretto - è il primo reggino a raggiungere questo traguardo, subentrando, nell'occasione, al siciliano Gero La Rocca. Imprenditore di seconda

generazione nel settore dell'impiantistica e dell'energia elettrica, delle rinnovabili delle reti in fibra ottica e del riciclo di materiali, sarà al timone (2022-2023) del Comitato Interregionale dei Giovani Imprenditori del Mezzogiorno di Confindustria e Project leader per l'organizzazione dell'annuale convegno di ottobre di Capri, dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Consapevolezza e responsabilità i punti di partenza. «Raccolgo un testimone importante in un momento storico delicato per



Stimolare l'imprenditoria giovanile è la nostra "mission".
Umberto Barreca

il nostro Paese e per le congiunture internazionali che si stanno verificando, ma proprio tali circostanze ci spingono ad impegnarci sempre di più - assicura Umberto Barreca - Stimolare l'imprenditoria giovanile è la nostra "mission" da raggiungere in una ottica di aggregazione e di partecipazione associativa, in uno spirito di confronto dentro il quale rinverdire idee e progettualità vincenti per i nostri territori. Questo significa - asserisce - seguire con attenzione le opportunità che le nuove politiche europee ci stanno offrendo e che il Sud deve saper cogliere per conseguire obiettivi strategici per la crescita del Mezzogiorno: sburocratizzare i nostri territori, incentivare l'innovazione, la transizione ecologica e digitale delle aziende».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Gruppo Giovani rinnova il direttivo con undici rappresentanti
Il presidente Presentino punta a valorizzare le competenze

La "sfida young" di Confindustria «Innovazione e più formazione»



Giovani industriali in prima linea Francesco Cuzzola, Davide Nucera, Michele Polimeni, Tito Polimeni, Salvatore Presentino, Valentina Mallamaci, Giuseppe Lombardo, Marco Polimeni e Nicola Cuzzocrea

Cristina Cortese

Spirito di squadra e senso di appartenenza, valorizzazione delle competenze puntando a deleghe mirate e, soprattutto, tanta voglia di ripartire insieme. Nasce su queste basi, in un clima di condivisione, amicizia e fiducia, la "nuova" Confindustria dei giovani reggini che parte da un punto fermo: la conferma a presidente, fino al 2025, di Salvo Presentino, imprenditore di terza generazione che da oltre 18 anni rappresenta lo storico marchio di famiglia, Romanella Drinks. Al suo fianco, a traghettare rigenerazione e rinnovamento del Gruppo Giovani imprenditori, facendone un momento pulsante del territorio, il nuovo consiglio direttivo: undici figure rappresentative tra cui, unica donna, a molti anni di distanza da una presenza femminile in seno al direttivo, Valentina Mallamaci.

«Sono molto contento e ringrazio di cuore i colleghi che mi hanno confermato alla presidenza; questi mesi sono stati pochi, ma molto intensi», dice, emozionato, Salvo Presentino dopo la conclusione della procedura di voto. Parole che fanno da "ponte" tra questa prima fase di lavoro e il lungo arco di tempo nel quale, invece, poter dare corpo al nuovo progetto. «Ho cercato di rigenerare un team che anche a causa della situazione pandemica risultava rallentato nelle attività, con uno zoccolo duro ancora attivo - ammette Presentino - ma con intorno molti colleghi abbattuti dalla situazione sociale e economica che ci ha afflitto in questi ultimi due anni. Il processo ha già portato risultati tangibili; il gruppo oggi è più organizzato; i colleghi sono più coinvolti in prima persona; grazie all'affidamento di alcune deleghe, si sentono responsabilmente parte del team nel quale abbiamo accolto nuovi iscritti, cercando di coinvolgere chi era rimasto defilato in questi anni».



La prospettiva diversa

Grande spessore professionale e umano del Consiglio direttivo per tracciare e lasciare un reale cambiamento nel gruppo e nell'associazione.

«Vogliamo dare - annuncia il presidente - una immagine esterna di un insieme dinamico, vicino al territorio, in grado non solo di gridare ai problemi, ma di offrire soluzioni concrete. Tante sono le difficoltà con le quali ci confrontiamo quotidianamente come im-

prenditori italiani che hanno scelto di lasciare la loro sede a Reggio Calabria ma crediamo nel confronto con imprenditori dinamici per lo sviluppo delle nostre imprese, nelle opportunità di nuovi mercati, formando gli imprenditori e sensibilizzandoli alla cultura d'impresa e della legalità».

Il programma

Lo sviluppo delle competenze e delle conoscenze attraverso le esperienze e uno degli assi portan-

ti da coltivare con il costante dialogo con il mondo dell'imprenditoria, degli Istituti superiori e delle Università.

«Puntiamo ad accelerare un cammino di formazione bidirezionale attraverso diversi progetti; lo scopo - spiega il neo presidente - è trasferire le competenze acquisite dai giovani imprenditori direttamente agli studenti al fine di stimolare la loro creatività e le capacità per essere immediatamente disponibili sul mercato del lavoro, risorse umane pronte per le sfide del mercato».

Altro obiettivo: l'innovazione della strategia per elevare la cultura aziendale. Presentino trae spunto dalla sua felice esperienza aziendale e dalla consapevolezza «che il numero d'impresie destinate a passare dalle mani del fondatore ai familiari (o a terzi non familiari) sarà, nei prossimi anni, molto elevato».

«Servono - suggerisce Presentino - una particolare attenzione all'evoluzione del fenomeno a causa dei potenziali effetti negativi sulla redditività, sulla competitività delle singole imprese e sulla stabilità dell'assetto produttivo ed un piano d'intervento a sostegno del passaggio generazionale, con particolare attenzione alle piccole realtà locali, più esposte al rischio di insuccesso nella transizione. È un percorso importante da realizzare fortificando le sinergie tra le aziende associate in Confindustria Reggio Calabria; aprendo le porte delle nostre aziende ai più piccoli, raccontando loro la storia e i valori aziendali e definendo una serie di incontri con imprenditori di successo locali regionali e nazionali».

Il territorio

«Passa dall'interconnessione tra cultura, turismo, impresa e legalità e pensiamo - rende noto il massimo vertice di Confindustria giovani - ad una "Unione Metropolitana" tra la città di Reggio Calabria e la città di Messina che possa favorire nuovi sbocchi lavorativi per gli associati di entrambe le parti dello Stretto».

Il Gruppo Giovani

Due, in particolare, le idee accattivanti. Conclude così Salvo Presentino: «Il team "Confindustria Primavera" sarà dedicato ai nuovi giovani associati affiancati da un delegato esperto, perché comprendano il sistema Confindustria, gli obiettivi e primi passi di un neo iscritto per iniziare il suo percorso. Ed ancora, il premio "Miglior giovane imprenditore" - denominato anche "Aquilotto d'oro" - destinato a chi si sarà contraddistinto per competenze, successi aziendali e presenza nelle attività svolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo assetto al vertice

● I componenti del nuovo consiglio direttivo del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, guidato dal riconfermato Salvo Presentino, sono: Valentina Mallamaci (Mallamaci Grandi Impianti), Tito Polimeni (Policom), Francesco Cuzzola (Interdata), Marco Polimeni (Parco Caserta - Sport Village), Davide Nucera (City Now). E ancora: Michele Polimeni (Apm), delegato allo sviluppo del collettivo; Bruno Crucitti (Crucitti

Group) per legalità e sicurezza; Giuseppe Pizzichemi (Con.Ser.) per networking e affari sociali; Dario Benedetto (Db Elektra) per "Confindustria Primavera"; Carlo Monorchio (Blue line consulting), delegato a economia e finanze.

● Ai componenti del direttivo si aggiungono di diritto i consiglieri regionali: Nicola Cuzzocrea (O2hp), Michele Polimeni (Apm), Giuseppe Lombardo (Gdl), Umberto Barreca (R.ed.el.).



Un aiuto all'Hospice La solidità

Nel nome di Ben Il valore c nell'intito e nel "San

Nasceva 70 anni fa, p dell'imprenditore Cozzupoli, la sede Confindustria; ma oggi cato di quell'intitolazione più intenso per to al nome del fondatore, si ti della nipote: Benedetta Cozzu Con questo segno tangibili vani imprenditori di Con Reggio hanno ricordato scomparsa prematuramente sorriso contagioso che sape di amore ha fatto da sfondo: momento centrale della l'evento di beneficenza "Bene pre nel cuore" tenutosi a Par e presentato da Marina Mal sione speciale per il presidente Presentino di ricucire il filo dei bei sentimenti. «Benedetta è stata il vicepresidente del nostro gruppo fino al 9 giugno del 2014, e non tutti sanno che di lì a poco ne avrebbe assunto la guida. La sua perdita ci ha impoveriti e la onoriamo non solo con l'intitolazione di una delle nostre sale ma anche - annuncia Presentino - con la richiesta al Brunetti della candidatura detta al "Sangiorgino d'oro ria". Ciò per legare in modo bile la nostra città al suo so si fanno attendere il sindaco Città Metropolitana Carm e l'Assessore comunale t menta, sottolineando: «I con molto piacere il confer "San Giorgio d'Oro" alla st quale esempio ai ragazzi p re tutto l'amore che lei stessa rito alla sua città».

«Una donna, una mamma imprenditrice piena di vita amante dello sport: Benedetta tanta energia da o Gruppo Giovani, rendono



Sport e impegno social



Un aiuto all'Hospice La solidarietà sposa il ricordo della ex vicepresidente

Nel nome di **Benedetta Cozzupoli** Il valore della memoria nell'intitolazione della sede e nel "San Giorgio d'Oro"

Nasceva 70 anni fa, per volontà dell'imprenditore Demetrio Cozzupoli, la sede reggina di Confindustria; ma oggi il significato di quell'intitolazione è ancora più intenso perché, accanto al nome del fondatore, si trova quello della nipote: Benedetta Cozzupoli.

Con questo segno tangibile, i Giovani imprenditori di Confindustria Reggio hanno ricordato la collega scomparsa prematuramente. Il suo sorriso contagioso che sapeva di vita e di amore ha fatto da sfondo ad un altro momento centrale della memoria: l'evento di beneficenza "Benjy#1 sempre nel cuore" tenutosi a Parco Caserta e presentato da Marina Malara. Occasione speciale per il presidente Salvo

Presentino di ricucire il filo dei bei sentimenti. «Benedetta è stata il vicepresidente del nostro gruppo fino al 9 giugno del 2014, e non tutti sanno che di lì a poco ne avrebbe assunto la guida. La sua perdita ci ha impoveriti e la onoriamo non solo con l'intitolazione di una delle nostre sale ma anche - annuncia Pre-

sentino - con la richiesta al sindaco f.f. Brunetti della candidatura per Benedetta al "Sangiorgino d'oro alla memoria". Ciò per legare in modo indissolubile la nostra città al suo sorriso». Non si fanno attendere il sindaco f.f. della Città Metropolitana Carmelo Versace e l'assessore comunale Giugli Palmenta, sottolineando: «Accogliamo con molto piacere il conferimento del "San Giorgio d'Oro" alla sua memoria quale esempio ai ragazzi per far rivivere tutto l'amore che lei stessa ha trasferito alla sua città».

«Una donna, una mamma, un'imprenditrice piena di vita e di gioia, amante dello sport: Benedetta sprizzava tanta energia da contagiare il Gruppo Giovani, rendendola risorsa

di oggi. A Confindustria giovani va il merito di avere realizzato tanti bei momenti intorno a questa figura di speranza», sostiene il vicepresidente di Confindustria Giuseppe Febert.

Da Ninni Tramontana, presidente della Camera di Commercio, questo messaggio di vicinanza: «Ricordare Benedetta significa ripercorrere un pezzo di vita insieme, nell'amicizia e nell'autenticità dei valori».

Altra pagina: la solidarietà. Scendono in campo la squadra con la maglietta rossa capitanata da Emy Priolo e quella con la maglietta bianca con alla guida Maria Ele Zolea; tutti indossano il numero 1 (Benedetta amava tanto il suo ruolo di portiere) e la scritta: "Non so dove vadano le persone quando

scompaiono ma so dove restano". Si raccoglie la famiglia Cozzupoli intorno alla nobile causa che porta avanti l'Hospice, per la dignità nella sofferenza. Con tanta emozione, i genitori, le sorelle, il marito e i tre figli consegnano a Vincenzo Trapani Lombardo l'incasso della raccolta destinato alla Fondazione "Via delle Stelle"

(una targa alla famiglia arriva anche dal Coni rappresentato da Marisa Lanucara).

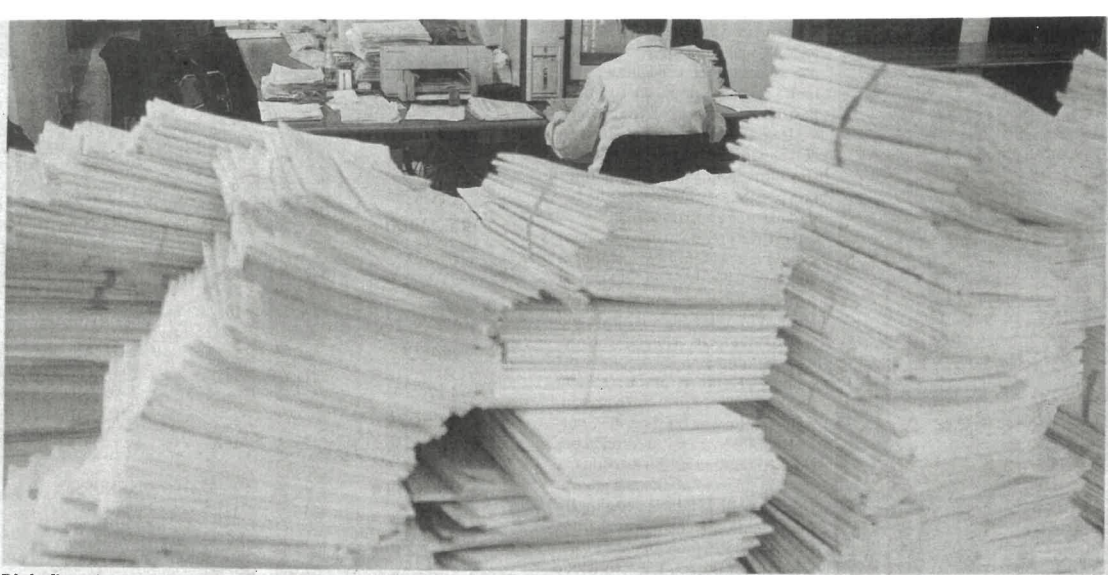
«Speriamo di potere ripetere l'evento ogni anno ed è stato bello legare l'immagine di Benedetta alla solidarietà», rilancia Marco Francesco Polimeni, delegato Giovani Confindustria allo sport e grandi eventi. Infine, l'annuncio del deputato Francesco Cannizzaro, rinverendo il grande amore di Benjy per lo sport e la montagna, in modo particolare per Gambarie. «Mi sono confrontato con il sindaco Malara: una struttura sportiva di Santo Stefano d'Aspromonte porterà il nome di Benedetta».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sport e impegno sociale In campo con la maglia numero 1 di Benjy



Digitalizzazione Tra le strade da seguire per cambiare lo scenario anche il superamento degli archivi cartacei

Analisi della Cgia di Mestre, fa peggio soltanto una regione rumena

Qualità burocratica e istituzionale Calabria agli ultimi posti in Europa

Analizzata la presenza di corruzione e favoritismi nei servizi pubblici L'intero sistema Italia fa acqua con un eccesso di moduli e procedure

CATANZARO

La cattiva burocrazia abita in Calabria. I calabresi, in verità, ne erano già al corrente ma ora arriva il "timbro e ceralacca" (come avrebbe detto Sciascia) in un'analisi su scala nazionale della Cgia di Mestre. I dati che riguardano il Mezzogiorno sono sconcertanti, anche se al Nord la situazione, pure migliore, non è ai livelli del resto del vecchio continente. Almeno delle sue zone più avanzate. In Italia la burocrazia, tra permessi, adempimenti e pratiche, "costa" 57 miliardi di euro alle imprese italiane e tiene lontani anche gli investitori stranieri. Per avere un'idea di massima, basti pensare al livello di qualità percepita dei servizi pubblici in Europa: l'Italia è al 24° posto su 27 (dietro ci sono Romania, Bulgaria e Grecia). A fornire un maggiore dettaglio è invece l'indice europeo sulla qualità istituzio-

nale costruito da un monitoraggio sui cittadini dall'Università di Göteborg, che mette assieme temi legati alla qualità dell'istruzione pubblica, del sistema sanitario e delle forze di polizia; della presenza o meno di imparzialità e favoritismi in quei campi, del livello di corruzione, ovvero se per avere favori o servizi pubblici di base occorre pagare tangenti o fare regalie. Ebbene, considerati tutti questi elementi - frutto delle risposte fornite dai cittadini interpellati - la Calabria occupa il 207° posto su 208 contemplati; peggio fa soltanto la re-

Tra le soluzioni la digitalizzazione del rapporto tra Pa e imprese e la creazione di procedure standard

Le ripercussioni sull'attività legislativa

● La qualità della burocrazia si rispecchia ovviamente nelle attività quotidiane delle istituzioni. Nei giorni scorsi la Gazzetta del Sud aveva evidenziato la condizione di un apparato burocratico non all'altezza delle sfide correnti, mostrando come alle indicazioni e scelte del governatore e della Giunta regionale non stia corrispondendo un'adeguata risposta in termini di velocità e qualità della produzione legislativa, con testi finali piuttosto carenti e suscettibili di rilievi.

gione rumena di Bucaresti-Ifov. È vero che lo scenario italiano non è dei più entusiasmanti, visto che la prima realtà italiana, la Provincia autonoma di Trento, è al 100° posto. Sembra così irraggiungibile il livello raggiunto dalla prima della classe, la regione finlandese di Aland.

Come si inverte tale tendenza? L'ufficio studi della Cgia indica alcune direttrici: digitalizzazione del rapporto tra Pubblica amministrazione e imprese, incrociando le banche dati pubbliche; la standardizzazione di procedimenti e modulistica; la riorganizzazione delle competenze e la riduzione del numero di enti pubblici coinvolti nello stesso procedimento. E poi, norme chiare e non soggette a mille interpretazioni tali da esporre al rischio costante di sanzioni.

fr.ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore regionale sugli scenari aperti dal Pnrr

Pietropaolo: la semplificazione aiuta lo sviluppo

CATANZARO

Da un lato la scarsa capacità progettuale dagli organici ridotti all'osso, dall'altro il rischio di non utilizzare concretamente le risorse del Pnrr, con ricadute negative per il territorio. L'intervento della Regione, però, potrebbe sovvertire questo scenario e la volontà è proprio questa ha detto l'assessore regionale Filippo Pietropaolo durante la tavola rotonda su "Sud, Calabria e Pnrr" organizzata a Catanzaro da Banca Centro Calabria, Svimez e Open Calabria, spiegando che la Cittadella intende dare un importante supporto ai Comuni: «Sotto il profilo dell'assistenza tecnica, per la fase di elaborazione degli interventi, stiamo mettendo in campo attraverso Finca-

labra un gruppo di esperti a sostegno dei Comuni. Si potrebbe inoltre creare un fondo per la progettazione più semplice da utilizzare rispetto a quello realizzato dal governo attraverso Cassa depositi e prestiti».

L'esponente della Giunta Occhiuto ha rimarcato la necessità di semplificare i procedimenti amministrativi con cui devono realizzarsi le attività finanziate dal Pnrr e dal Por. «La realizzazione deve fare i conti con una burocrazia troppo complessa - ha spiegato - che rallenta eccessivamente i procedimenti amministrativi. È fondamentale, nel rapporto con il governo nazionale, insistere sullo snellimento burocratico». Altrimenti il rischio è quello «di vanificare i consistenti interventi di riorganizzazione



La Regione deve creare le infrastrutture, snellire le procedure e creare i presupposti per stimolare la crescita economica

Filippo Pietropaolo

burocratica». Pietropaolo ha sottolineato gli interventi di riorganizzazione e di crescita delle competenze avviati «per affrontare al meglio una fase molto complessa della Regione, caratterizzata dalla necessità di gestire una elevata dotazione di risorse, soprattutto quelle del nuovo Por, puntando sulla spesa di qualità». E ha anche ribadito che «la Regione deve creare le infrastrutture, semplificare le procedure, creare i presupposti per la crescita economica. Ma a creare sviluppo e occupazione sono le imprese, che devono avere un ruolo maggiormente proattivo». A suo avviso «in Calabria si respira un clima positivo, tanti giovani vogliono mettersi in gioco e fare impresa. È la Next Generation su cui il mondo delle imprese deve puntare».

la da
va co

Focus con le
segretari di C
e amministr

Gianluca Alban

SIDERNO

Portare l'ammoc
Statale 106 all'att
no nazionale, aff
Roma possa "acco
grande infrastru
non solo per le tre
versa ma per l'ini
che conduce vers
terraneo, nuovo a
mondiale. È la p
dall'iniziativa di
che di ieri pomeri
ve sulla pagina F
bria è nata sulla sc
ta dal basso, più v
moderatore Enrie
regionale democra
ca, che dal leader d
sociazioni e imp
dei Gelsomini Fra

E il Partito De
vuole fare la sua
mento storico in c
comunione d'int
fusa sul tema, c
dall'approvazione
cumento votato d
nale lo scorso mese
Roma, come sottol
nalista Rai Enrica
nessuno conosce i
mani - ha detto - l
tv i due viceminis
Infrastrutture e, a
da, nessuno dei c
questione 106». Du
re partire quella c
ha definito "la fas
possa superare i co
politico calabre
nell'agenda del go
Con l'aiuto del Pd,
Anas e dei sindacat
I due leader regi
hanno partecipato
scendo sia l'impe
quello del preside

«È giunto il
di superare i
del dibattito
ed entrare no
del governo»



Nuova Statale 106 L'



Sabato 9 aprile 2022
info@quotidianodelsud.it

REGGIO

28

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.816788 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblicità
STUDIO DI PUBBLICITÀ
STUDIO

0984 854042 • info@publfast.it

■ CITTÀ METROPOLITANA Anche il sindaco ff assegna nuove materie ai consiglieri Deleghe, Versace risolve il puzzle

Lizzi lascia il centrodestra e passa con la maggioranza: in premio due incarichi

di ANDREA IACONO

Il centrosinistra reggino gioca a Tetris con le deleghe e, dopo mesi di trattative, nel giro di due giorni trova la quadra per incastrare la mansione giusta al consigliere giusto, d'area giusta. Ieri era stato Paolo Brunetti a Palazzo San Giorgio, oggi tocca al dirimpettaio Carmelo Versace a Palazzo Alvaro. Nel nuovo scacchiere spicca il doppio salto carpiato di Rudi Lizzi, vicesindaco di Gerace e fino a ieri consigliere metropolitano di centrodestra, che passa dall'altra parte della barricata e si piazza tra i banchi della maggioranza, subito premiato dal facente funzioni con due deleghe. Chi nei giorni scorsi parlava di un passaggio da Fratelli d'Italia ad Azione non era andato poi così distante dalla realtà. Il feeling che con Versace negli ultimi tempi si era intensificato oggi prende forma.

Ma veniamo al dettaglio delle scelte fissate da Versace nel decreto pubblicato ieri.

Ulteriori deleghe sono state assegnate ai consiglieri Salvatore Fuda, Domenico Mantegna e Filippo Quartuccio che, accanto alle precedenti materie, aggiungono rispettivamente Protezione Civile e Polizia Metropolitana (Fuda), Formazione professionale (Mantegna) e Politiche internazionali, Comunitarie e del Mediterraneo (Quartuccio).

Al consigliere Giuseppe Giordano, inoltre, sono state conferite le seguenti deleghe: Pianificazione territoriale e Urbanistica - Piano strategico metropolitano, Agricoltura, Sanità, Conferenza Metropol-



Carmelo Versace e Rudi Lizzi



litana; al consigliere Giovanni Lattella deleghe su Sport, Rapporti con gli Enti locali e Affari generali; al consigliere Rudi Lizzi deleghe in materia di Istruzione e Minoranze linguistiche e infine al consigliere Giuseppe Sera deleghe in materia di Demanio idrico fluviale, Innovazione tecnologica e Smart City, Politiche energetiche, Zes (Zone economiche speciali), Patrimonio e Patti per il Sud.

«Voglio rivolgere i migliori auguri di buon lavoro ai consiglieri delegati - afferma il sindaco f.f. Versace - nella consapevolezza che da qui in avanti l'azione amministrativa della Città Metropolitana prosegue con ulteriore spinta e rinnovata capacità operativa. Era fondamentale operare un riordino, in chiave più funzionale, degli incarichi, con l'obiettivo di garantire la maggiore efficienza all'attività che l'Ente deve portare avanti quotidianamente, con riferimento soprattutto alle tante sfide e alle opportunità di sviluppo che si legano a ciascun settore e sui cui, tutti noi, siamo chiamati a lavorare con serietà, impegno e senso di responsabilità».

Ma torniamo all'uomo del giorno. Lizzi, che in un sol colpo passa da uno schieramento opposto all'altro, e dalla minoranza va in buca in maggioranza aderisce al progetto politico di centrosinistra al grido: «Il mio impegno da sempre al servizio del territorio».

Queste le sue dichiarazioni a caldo: «Credo che per svolgere pienamente l'attività di servizio nei confronti della nostra Città Metropolitana sia necessaria una conver-

«Riordino fondamentale per un'attività più efficiente»

genza di intenti ed uno spirito di condivisione che ho ritrovato nell'impostazione assegnata al ruolo istituzionale della maggioranza di governo, guidata a suo tempo dal sindaco Giuseppe Falcomatà ed oggi dal sindaco facente funzione Carmelo Versace. Un impegno che da parte mia continuerà oltre gli steccati politici, secondo una vocazione autenticamente riformista che ritrovo nella mia adesione, che intendo oggi comunicare ufficialmente, al progetto politico della coalizione di governo alla guida della Città Metropolitana. Il dialogo istituzionale e lo spirito di servizio nei confronti del nostro territorio sono i principi che hanno sempre animato il mio percorso politico - continua Lizzi - ed è proprio attraverso la condivisione con le forze politiche che hanno dato vita alla coalizione di maggioranza alla guida di Palazzo Alvaro che ho incontrato quello spirito appassionato che dovrebbe animare l'azione politica di qualsiasi amministratore pubblico, nell'intento comune di favorire la crescita e lo sviluppo della nostra comunità metropolitana. Quelle che ci attendono - conclude - sono sfide vitali per il futuro del nostro territorio. Ed in questo senso, nella convergenza di intenti che ho registrato con i colleghi della maggioranza in Consiglio metropolitano, intendo offrire le mie capacità ed il mio impegno, mettendoli a disposizione di un progetto politico di ampio respiro che già in questi anni ha prodotto importanti risultati e che deve continuare nel segno della crescita e dello sviluppo per l'intero comprensorio metropolitano».

EUROPE DIRECT

Selezione di progetti Associazioni in campo

È stato pubblicato sul sito del Comune l'avviso pubblico per la selezione di progetti di natura culturale, laboratoriale, informativa o educativa, da realizzare in partnership con il Centro di informazione e comunicazione sull'Unione Europea "Europe Direct" di Reggio Calabria nell'annualità 2022. A darne notizia in una nota l'Assessore con delega alle Politiche Giovanili e allo Europe Direct Giugli Palmenta.

Obiettivo dell'iniziativa è quello di individuare attività e eventi da realizzare nel corso dell'anno, con lo scopo di veicolare le priorità di comunicazione dell'Unione Europea sul territorio reggino.

L'avviso è rivolto esclusivamente alle associazioni, enti e istituzioni pubblici e privati non profit, società cooperative, associazioni di promozione sociale, di volontariato e imprese sociali con comprovata esperienza nelle tematiche che caratterizzano l'avviso stesso.

Nello specifico, inoltre, le proposte progettuali dovranno svolgersi nel territorio del Comune di Reggio Calabria e trattare tematiche riguardanti l'Anno europeo dei giovani (organizzare e gestire una redazione di comunità), ambiente e lotta al cambiamento climatico: European Green Deal mediante Laboratori per la cittadinanza sui temi del recupero, riparazione e riutilizzo e infine "A scuola d'Europa", attraverso un ciclo di incontri di informazione e animazione scolastica sulle tematiche europee.

Le domande dovranno pervenire entro il 5 maggio. Tutte le info al seguente link: http://www.comune.reggio-calabria.it/on-line/Home/articolo/11496.html?utm_source=dlvr.it&utm_medium=facebook.

■ COMUNE A Palazzo San Giorgio incontro tra amministrazione e comitati di quartiere Regolamento, l'iter riprende slancio

Presente anche l'assessore Palmenta: «Momento importante di partecipazione civica»

ANNIVERSARIO POLIZIA DI STATO

Tra i vestiti della legge



IL viaggio verso il 170° anniversario della Polizia di Stato continua e oggi vi parliamo dell'Ufficio tecnico logistico. Quest'articolazione offre un supporto fondamentale a tutti gli uffici della Questura in quanto provvede al vestiario, all'equipaggiamento, all'armamento ed alla gestione alla gestione degli immobili ed all'armamento per tutto il personale della Polizia di Stato nella provincia.

#essercisempre #AnniversarioPolizia

SI è tenuta, nella sala "Italo Falcomatà" di Palazzo San Giorgio, la riunione fra l'assessore agli Istituti di partecipazione, Giugli Palmenta, ed i Comitati di quartiere per discutere dell'elaborazione del nuovo regolamento di settore. All'incontro, hanno preso parte anche il presidente del consiglio, Enzo Marra, il consigliere comunale Nino Malara e Fulvio Cama, responsabile amministrativo dell'albo delle associazioni.

L'iniziativa, nello specifico, ha visto riuniti i comitati di Ferrrovieri-Pescatori, San Giovanni-Eremo, Centro storico e Centro storico "G. De Nava", il coordinamento Miti, Rione Marconi-Sbarre, Viale Calabria-Via Padova, Tremolini, Diramazione Lombardo, Mosorofa, Curduma-Trapezi, Sala di Mosorofa, la Proloco Reggio sud, Pellarò centro, Reggio Campi-Villini Svizzeri-Trabocchetto, Croce Valandi-Oliveto, Santa Caterina-San Brunello e Torre lupo.

Insomma, un'ampia fetta del



Cama, Palmenta e Marra

territorio alla quale l'amministrazione si è rivolta per «continuare e riprendere il dialogo e raccogliere gli spunti necessari ad elaborare il miglior regolamento possibile da sottoporre alla II commissione prima ed al consiglio comunale poi». Queste le parole dell'assessore Palmenta nel sottolineare «un importante momento di partecipazione e condivisione».

«Il percorso di concertazione già avviato dalla nostra amministrazione - ha detto la delegata

di giunta - prende nuovo slancio e vedrà presto disciplinato l'intero iter che interessa i comitati di quartiere. I prossimi step, quindi, in un clima di fondamentale democrazia partecipata, riguarderanno proprio la stesura dell'apposito regolamento atteso da molti».

Anche per il presidente Marra, dunque, «si riapre una fase di confronto per andare avanti insieme».

Secondo il consigliere Malara, poi, la riunione è stata particolarmente importante perché «ogni settore dell'Ente avrà tracce precise sulle quali lavorare e trovare la giusta sintesi».

«Nell'occasione - ha spiegato - ho visto molti volti nuovi fra i cittadini interessati alle sorti del proprio rione. Questo ci fa molto piacere perché evidenzia la forte voglia di partecipazione ed il percorso, fino qui intrapreso, potrà arricchirsi di nuovi suggerimenti utili alle comunità di quartiere che rappresentano il terminale ultimo dei servizi che il Comune deve erogare».



IL CASO Il progetto esecutivo sposa la distruzione della memoria architettonica Piazza De Nava, demolizione vicina

Si salveranno solo i pilastrini per essere utilizzati nelle vie circostanti come "paracarri"

VA avanti il progetto demolitivo di piazza De Nava, ma i pilastrini si salveranno: saranno rimossi e utilizzati nelle vie circostanti come "paracarri".

Dopo ben tre mesi dalla prima richiesta effettuata per pec, dopo un sollecito effettuato dal legale della Fondazione Mediterranea e un minacciato esposto all'Autorità nazionale anticorruzione, Anac, forse anche a seguito dell'interpellanza parlamentare del parlamentare di Forza Italia Francesco Cannizzaro, finalmente la Soprintendenza reggina si è decisa a dare riscontro positivo all'accesso agli atti. Si è così ottenuto il link di accesso per visionare il progetto esecutivo della prevista demolizione di piazza De Nava.

Ma perché tanta ritrosia a rendere di pubblico dominio qualcosa che è nel diritto della cittadinanza conoscere? Si capisce leggendo le carte, quelle prodotte dopo la chiusura della conferenza dei servizi, nel cui verbale conclusivo si prometteva di rendere meno impattante il progetto esecutivo: non vi è stata alcuna revisione progettuale e, con un banale copia e incolla, si va spediti verso la distruzione della memoria architettonica reggina della ricostruzione dopo il sisma del 1908, nonostante l'unanime OdG del consiglio comunale che rispecchia l'orientamento dell'assoluta maggioranza della cittadinanza.

In poche parole, dell'attuale piazza De Nava non resterà nulla ovvero verrà spianata a zero per realizzarvi al suo posto uno "spazio aperto" in cui ospitare "mostre ed eventi folkloristici". Le parole rassicuranti del segretario regionale del Mic, Salvatore Patamia, e del sovrintendente reggino, Fabrizio Sudano, non hanno un riscontro fattuale. Per il presidente della Fondazione Mediterranea, Enzo Vitale,

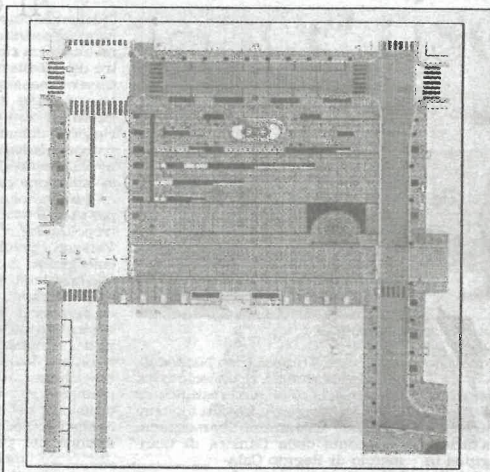
"si aveva ragione, quindi, a non dare loro credito. I nostri hanno scientemente mentito alla cittadinanza o si sono semplicemente arrampicati sugli specchi per tentare di giustificare l'ingiustificabile distruzione della memoria civica e dell'identità dei luoghi? Un'unica concessione è stata

La Fondazione Mediterranea continua nella sua battaglia "Che vergogna"

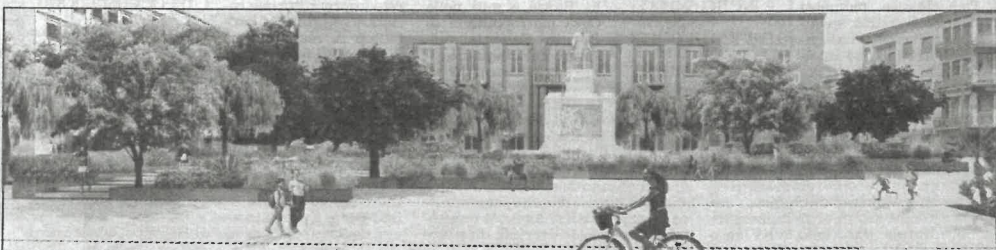
fatta, ma è un plateale insulto al buon senso oltre che ai canoni urbanistici. I pilastrini non verranno buttati in discarica (le transenne sì) ma saranno riutilizzati come "paracarri" o dissuasori di parcheggio sui marciapiedi delle vie adiacenti alla piazza: Romeo, Tripepi e Vollarò. Che resta fine per un esempio di architettura razionalista italiana voluta da Camillo Autore per cordonare la sua piazza De Nava".

Testuale dal progetto: "La nuova ocolazione permette l'utilizzo dei pilastrini con funzione di paracarri che eviteranno il parcheggio sui marciapiedi. Il mantenimento nell'invaso dello spazio di Piazza De Nava ne preserva il valore di testimonianza storica". È la linea sostenuta in conferenza dei servizi: per mantenere la memoria di un insieme architettonico è sufficiente il riutilizzo del suo materiale lapideo di pregio, non più da usare per la pavimentazione, come allora proposto dall'architetto Vitetta, ma restaurato e usato come "paracarri". Una sola parola per Vitale: "Vergogna".

Ma c'è dell'altro. "Come ben evidente nel rendering, in ben cinque riproduzioni si vede chiaramente il basamento della statua mutilata delle simmetriche fontane in stile liberty - fa notare il presidente della Fondazione Mediterranea - I nostri travet della Soprintendenza devono rispondere alla cittadinanza, se non in sede giudiziaria, di questo loro accanimento distruttivo e giustificarlo, se riescono, in un pubblico dibattito. Essere buoni servitori dello Stato significa anche ammettere i propri errori e porvi riparo in un'ottica di maggiore interesse della collettività, senza trincerarsi in proposizioni offensive del comune buon senso oltre che di condivisi canoni estetici ed urbanistici".



La planimetria e il rendering del progetto esecutivo della nuova piazza De Nava



L'INTERVENTO

Lascalea, quattro anni senza risposta

Una via per ricordare la vittima della strage di Bologna. Ma il Comune tace

La Corte d'Assise di Bologna ha emesso, di recente, la sentenza per la strage di Bologna. In quei tragici e dolorosi frangenti del 2 agosto del 1980, una violenta esplosione, alle 10:25 di quel giorno di quarantuno anni fa, uccise 85 persone, ferendone duecento.

I corpi straziati delle vittime erano in uno stanzone con tante lenzuola bianche a terra, e nell'elenco delle persone decedute vi è Francesco Antonio Lascalea, il ferroviere di 56 anni, originario di Bianco ma fin da piccolo residente a Reggio Calabria. Quel che si racconta è un pezzo di storia troppo a lungo dimenticata da parte delle istituzioni locali della città della Fata Morgana: una vicenda rimasta stranamente sconosciuta da parte di chi dovrebbe avere il preciso dovere di trasferire alle future generazioni la memoria di un crimine tanto efferato. In tutta Italia vi suonano dei luoghi pubblici (strade, piazze) che ricordano il nome delle vittime, Reggio Calabria ancora no, anche se a distanza di ben 42 anni. Eppure viene da pensare se ci sono morti di serie A e morti di categoria inferiori, anche in virtù



LASCALIA FRANCESCO ANTONIO

Antonio Francesco Lascalea morto nella strage alla stazione di Bologna il 2 agosto di 42 anni fa



delle ultime e recenti scelte da parte di Palazzo San Giorgio, sede istituzionale del Comune di Reggio Calabria. Sono trascorsi quarantadue anni dalla strage di Bologna (2 agosto 1980, ore 10:25) dove si spensero bruscamente sogni, speranze, affetti familiari, progetti, stroncati da uno spaventoso fragore scaturito da un ordigno posto all'interno della stazione emiliana. Ogni anno, a far data dal 1981, a Bologna, la giornata del 2 agosto diventa meta obbligatoria di un incontro della memoria.

Tutta la Penisola italiana, come sempre, è stata interessata da diverse iniziative,

mentre in riva lo Stretto un silenzio assordante. Il circolo culturale "L'Agorà", vuole ricordare tale figura, anche se purtroppo dimenticata nella memoria, da parte delle istituzioni locali che dovrebbero avere il preciso dovere di trasferire alle future generazioni la memoria di un crimine tanto efferato. A tal fine piace ricordare che venne inoltrata da parte del sodalizio reggino una richiesta di intitolazione di luogo pubblico al Comune di Reggio Calabria, proposta acquisita d'ufficio al prot. 125802 del 6 agosto 2018 - indirizzata al sindaco, al segretario generale, al presi-

dente della commissione Toponomastica, al presidente del Consiglio. A distanza di quattro anni il circolo culturale "L'Agorà", nonostante sia stato anche individuato il luogo per l'intitolazione, non ha ricevuto nessuna risposta in tal senso. Quali sono i tempi per una risposta a un'istanza regolarmente presentata a un comune in Italia? 30 giorni? 45? 90? 180? Un anno? Due anni? Tre anni? Non è dato saperlo, almeno in certi frangenti... geografici. L'unica cosa certa è che il circolo culturale "L'Agorà" sta ancora aspettando risposta.

Circolo culturale "L'Agorà"

La quota destinata al Mezzogiorno supera realmente il 40 per cento

Recovery, quota per il Sud virtuale "Potenziali" ben 62 (su 86) miliardi

La ricognizione effettuata dal Dipartimento coesione di Palazzo Chigi
Le preoccupazioni e il monito alla politica in uno studio della Svimez

Antonio Ricchio

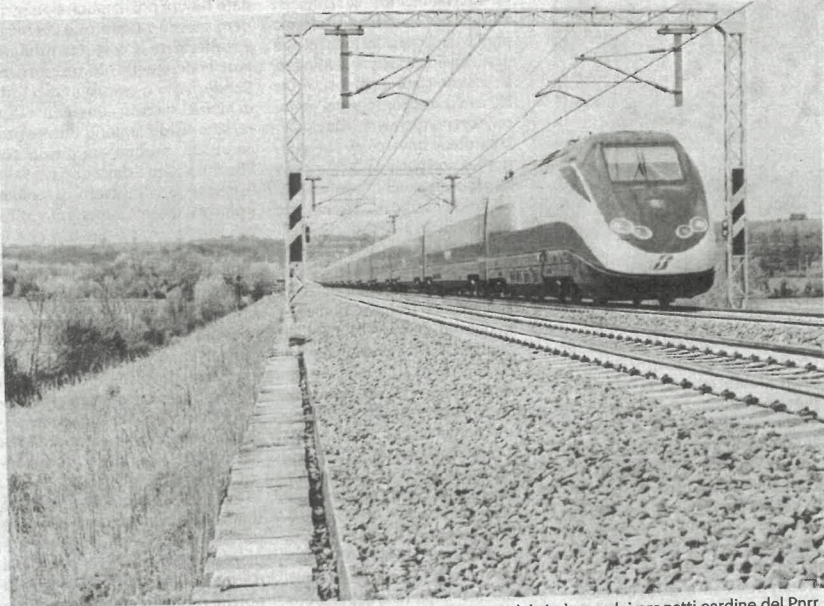
CATANZARO

A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, non bisogna fare altro che sorridere: le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Fondo complementare (Pnrr) e del Fondo complementare (FoC) destinate al Mezzogiorno superano la fatidica soglia del 40 per cento. Anzi, ammontano esattamente al 40,8 per cento e sono pari a 86 miliardi sui 211,1 a disposizione di tutto il Paese. Ci sarebbe da stare sereni, se non fosse per il quadro tracciato dal Dipartimento per le politiche di coesione di Palazzo Chigi nella relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente del Pnrr e del FoC. Il report, come spiega la Svimez in uno studio di recente pubblicazione, si basa sulle informazioni aggiornate al 31 gennaio 2022 fornite dalle 23 Amministrazioni titolari dei 253 interventi previsti (di cui 223 finanziati dal Pnrr e 30 dal FoC).

Al netto delle azioni di sistema (interventi di valenza nazionale per complessivi 11 miliardi di euro), «la dimensione delle risorse destinate al Mezzogiorno - scrive la Svimez - si attesta su 86 miliardi, pari al 40,8 per cento dei 211,1 miliardi in dotazione del Pnrr e del FoC con destinazione territoriale. A contribuire a questo risultato sono le quote del Ministero per il Sud e la coesione territoriale (79,4 per cento) e delle altre Amministrazioni centrali che riportano percentuali significativamente al di sopra della soglia minima; nell'ordine, Infrastrutture e Mobilità sostenibili (48,2), Interno (47), Innovazione tecnologica e transizione digitale (45,9). Viceversa, le due Amministrazioni centrali che riportano "quote Sud" molto distanti dall'obiettivo sono il Ministero dello Sviluppo economico (24,8%) e il Ministero del Turismo (28,6).

Diverse criticità

I punti dolenti arrivano a metà del report. Le uniche risorse "certe", nonostante le rassicurazioni fornite a più



Alta velocità La realizzazione di una nuova linea Salerno-Reggio Calabria è uno dei progetti cardine del Pnrr

ripresate dalla ministra per il Sud Mara Carfagna; sono i 24,8 miliardi che finanziano progetti già identificati e con localizzazione territoriale e costi definiti. Meno di un terzo degli 86 miliardi della "quota Sud". Queste risorse sono per oltre la metà (14,6 miliardi) di titolarità del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, e in buona parte finanziano "progetti in essere", ovvero interventi per i quali già esistevano coperture nel bilancio dello Stato poi sostituite da quelle del Pnrr.

«I rimanenti 61,2 - sottolinea Svimez - miliardi di euro rappresentano risorse "potenziali", la cui destinazione effettiva alle regioni del Mezzogiorno dovrà realizzarsi in fase di at-

Tra i diversi Ministeri vanno bene Sud, Infrastrutture e Interno Distanti invece restano Mise e Turismo

tuzione superando diverse criticità che la Relazione tecnica porta all'attenzione del decisore politico».

Quadro frastagliato

Lo scenario è variopinto per la diversa velocità cui viaggiano i diversi dicasteri. La già citata notevole distanza dal target del 40 per cento del ministero per lo Sviluppo economico - si legge sempre nel rapporto - è determinata in larga misura ai crediti d'imposta previsti per l'intervento Transizione 4.0, che vale 13,4 miliardi (il 74 per cento delle risorse gestite dal ministero), e per il quale si fornisce un dato di "quota Sud" pari al 19,4 per cento basandosi sui primi quattordici mesi di operatività dell'incentivo. Un quadro simile emerge anche con riferimento alla quota Mezzogiorno del ministero del Turismo che si attesta solamente al 28,6 per cento. Tale percentuale è riferita all'importo complessivo delle risorse con destinazione territoriale, che ammontano a 2,29 miliardi di euro, il 95% del totale delle risorse Pnrr in capo al Ministero.

I moniti alla politica

In definitiva, dalla relazione arriva un forte monito al livello politico e al mondo delle istituzioni: «Il 40 per cento è tutt'altro che un risultato acquisito, è un obiettivo che sarà possibile conseguire solo se saranno rimosse diverse criticità, avvalendosi di tutti gli strumenti di cui si è dotata la governance del Pnrr, incluso il potere sostitutivo da parte dello Stato nei casi di palese inadeguatezza progettuale e realizzativa degli enti decentralizzati». Per i rappresentanti della Svimez, «la relazione evidenzia il trade-off tra efficienza allocativa ed equità perequativa che connota l'attuazione del Piano. Esiste il rischio concreto, cioè, che per rispettare target e milestone da rendicontare in Europa, si debba sacrificare l'obiettivo del superamento dei divari territoriali che il governo italiano ha declinato con l'impegno a destinare alle regioni del Mezzogiorno almeno il 40% delle risorse con destinazione territoriale. Un rischio che va scongiurato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promosso da Svimez, O

Confronto a
«Grande op
ma restano l

Il professore Aiello:
«Occasione unica
per invertire la decrescit

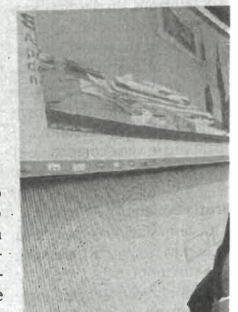
Alessandro Tarantino

CATANZARO

«Pnrr» è l'acronimo magico, la soluzione a tutti i problemi della Calabria, meno nella narrazione quotidiana parte della politica e degli addetti ai lavori. Tuttavia, perché il Mezzogiorno riesca a spendere (bene, possibilmente) gli 86 miliardi di euro che gli venno destinati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, ci sono alcune città che devono essere superate tempi più che ristretti.

E proprio di queste criticità, e che delle ormai note prospettive olte dal Piano, si è discusso nella mattina di ieri nel corso di un convegno promosso da Svimez, Open Calabria Banca Centro Calabria tenutosi proprio nella sede dell'istituto bancario nel quartiere Germaneto di Catanzaro. Un appuntamento, introdotto dal presidente Bcc Giuseppe Spagari che ha fatto registrare gli interventi Luca Bianchi, direttore Svimez, Francesco Aiello, docente Unical, Vito Daniele, docente Umg, Aldo Ferrante, presidente di Unindustria Calabria Sergio Magarelli, direttore della filiale catanzarese della Banca d'Italia, Lilla Nesci, sottosegretaria di Stato Ministero per il Sud e la Coesione

Il direttore Bianchi: «Su ospedali e asili necessari correttivi sulla redistribuzione delle risorse disponibili»



Confronto L'intervento dell

Domani iniziano la due rassegne: la Regione conta di promuovere bellezze naturali e produzioni agricole

Vinitaly e Borsa del turismo, doppia vetrina per l

Saranno 68 le aziende protagoniste a Verona nel padiglione di casa

CATANZARO

Un doppio appuntamento per promuovere le bellezze turistiche e i prodotti dell'agroalimentare. A partire da domani la Calabria infatti sarà protagonista al Vinitaly di Verona e alla Borsa internazionale del turismo di Milano.

In Veneto la Regione sarà presente un padiglione di 1.100 metri quadrati, 68 espositori, un numero verde dedicato. Alla kermesse in programma da domenica a mercoledì prossimo la Regione Calabria si pre-

sentierà con il brand "Calabria Straordinaria". Nello specifico, saranno 68 le aziende ospiti del padiglione 12 Calabria, destinato a far da sfondo anche ad una serie di eventi che, nell'arco delle tre giornate della rassegna fieristica, si articoleranno tra degustazioni e convegni informativi, con tanti testimonial d'eccezione ed un solo, grande protagonista: il vino calabrese. Spiega l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo: «Su indirizzo del presidente Occhiuto e della Giunta abbiamo lavorato, in questi primi mesi di governo, per tornare ad avere un ruolo di rilievo nelle manifestazioni fieristiche nazionali e internazionali, consapevoli del



Nel capoluogo meneghino per la cerimonia d'apertura la testimonial d'eccezione sarà l'influencer Gregoraci protagonista di un'iniziativa con il governatore Occhiuto e l'assessore Orsomarso

grande valore del comparto agroalimentare e, nello specifico, del vino, elementi di sviluppo e tutela di un patrimonio sul quale puntare per scrivere pagine nuove, di crescita e fiducia».

La Bit di Milano

Contemporaneamente all'impegno con Vinitaly, la Regione sarà protagonista alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano 2022, uno dei principali mercati dove favorire l'incrocio tra domanda e offerta tra gli operatori del settore. «Calabria Straordinaria» si presenta con ben 50 operatori turistici (tour operator, consorzi turistici e strutture ricettive), con una formula nar-

rativa trasversale ed avvolge raccontare e veicolare una Calabria moderna, inedita, competitiva e straordinaria. Focus dell'installazione la "Soldanella" (se), il fiore simbolo della Calabria adottato dall'assessorato turismo, con cui la Calabria viene identificata.

L'inaugurazione dello spazio "Calabria Straordinaria" è programmata domenica alle 12.30. Presenti: Roberto Occhiuto, presidente della Regione Calabria, Orsomarso, Assessore turismo e Marketing della Regione Calabria; la conduttrice televisiva e influencer Elisabetta Gregoraci, protagonista della Calabria Straordinaria, è un

CUOREECONOMICO

POLITICA | SOCIETÀ | ECONOMIA | TERRITORIO



Home **Categorie**

Economia Evidenza Società

ORIZZONTE ITALIA
2022

Agricoltura Artigianato e Pmi

Forum

SOSTIENI
CUOREECONOMICO

Orizzonte Italia
2022

Mattarella E I
Costruttori

GEF
Digitalizzazione
Aziendale

GEF Restart
Agrifood!

Valore Donna

Sardegna

Territori Nord-
Ovest

Territori Nord-Est

Territori Sud E
Isole

Marche

GEF Bilancio Di
Sostenibilità

GEF Restart
Umbria!

Artigianato E Pmi

Commercio

Agricoltura

Internazionalizzazione
E Digitalizzazione

ROMA 2021

TOP PERFORMER
2020

PERUGIA 2021

Innovazione &
Imprese

Evidenza



11/04/2022

Buia (Ance): «Caro energia, senza norme ad hoc i cantieri rischiano di chiudere. Così si butta a mare il Pnrr»



(Gabriele Buia, presidente Ance)

Il presidente dei costruttori edili: «Ben 108 miliardi su 220 del Pnn passa dalle costruzioni. Aspettiamo ancora i soldi del 2021. Il settore è coinvolto in ben 15 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile»

L'edilizia ha trainato l'economia del Paese ma adesso si trova anch'essa a fare i conti con le ricadute della guerra russo-ucraina e degli aumenti energetici. CUOREECONOMICO fa il punto con **Gabriele Buia**, presidente di **Ance** (Associazione Nazionale Costruttori Edili).

Nei giorni scorsi avete dichiarato che a queste condizioni non è possibile tenere aperti i cantieri. Perché?

«I rincari delle materie prime sono ormai insostenibili per tutte le imprese del settore delle costruzioni. Da tempo stiamo interloquendo con la politica e proponendo una soluzione che non ponga a rischio il proseguimento delle opere previste dal Pnrr.

Di certo, ci ha sorpreso la decisione del Governo di eliminare dal decreto energia la norma che dava alle imprese la possibilità di prorogare o sospendere i lavori per i rincari delle materie prime.

Quella norma era l'unico strumento a disposizione delle aziende per non abbandonare del tutto i cantieri. Mi chiedo come si possa pensare ora di portare a termine le opere in corso e come si potranno iniziare i nuovi lavori già previsti: così si sta buttando a mare il Pnrr senza nemmeno provare a salvarlo.

Società

Umbria

Turismo & Cultura

GEF Credito,
Finanza & SviluppoGEF Logistica &
InfrastruttureGEF Restart
Marche!

Evidenza

Professioni &
BurocraziaEconomia &
Politica

Territori Centro

Editoriale

Norcia 2020/2021

Glocal Forum 2020

Commercio &
Servizi

Toscana

Forum



Dei 220 miliardi di risorse del Pnrr, 108 miliardi passano per il mondo delle costruzioni, dalla grande infrastruttura al piccolo intervento.

Il nostro settore si sente responsabile di questo grande cambiamento, ma per riuscirci bisogna correre e far funzionare al meglio la macchina».

iovaluto
conoscere è semplice

Lo strumento strategico per verificare in tempo reale **affidabilità, solvibilità e consistenza** delle aziende e partite Iva italiane



Clicca qui



Gli altri Paesi come stanno affrontando il problema?

«Si sono mossi per tempo per arginare questa emergenza prezzi, che già da mesi sta crescendo a livello internazionale, emanando norme che consentono compensazioni automatiche dei maggiori costi sostenuti.

Le imprese italiane, invece, stanno ancora aspettando di ricevere i fondi stanziati per il primo semestre 2021, quando i prezzi delle materie prime erano la metà di quelli di adesso.

Per questo chiediamo di agire subito, con la stessa efficacia e tempestività con la quale si è intervenuti sul caro energia. Ci vogliono risorse importanti che vanno stanziare subito e tempi più lunghi per la realizzazione delle opere».

Altro tema che sta tornando d'attualità è il bonus 110, che è stato un grande traino per l'economia e per il settore nel periodo pandemico. Come vi siete mossi rispetto al problema delle frodi?

«In realtà, le frodi che sono state scoperte dalle procure riguardavano in maniera cospicua soprattutto gli altri bonus edilizi. Secondo i dati che abbiamo a disposizione solo il 3% del totale delle truffe era relativa al Superbonus 110.

Questo è avvenuto perché lo strumento è nato, fin dall'inizio, con norme stringenti e prezzari di riferimento che hanno reso più difficile aggirare le regole.

Detto questo, voglio ricordare che noi ci siamo sempre espressi con forza per chiedere un vero sistema di qualificazione delle imprese perché i bonus sono soldi pubblici e devono essere usati solo da chi è in grado di garantire massima sicurezza del lavoro e qualità degli interventi eseguiti».

ioconosco
CREScere E SEMPLICE

Stai cercando l'**elenco delle imprese** in Italia e all'estero? ioconosco censisce più di **58 milioni** di aziende in **73 Paesi**

Clicca qui



Qualche settimana fa avete firmato il rinnovo del contratto collettivo nazionale, quali sono i punti cardine?

«Qualità, formazione e sicurezza sono alla base del nuovo contratto, che ha tra i principali obiettivi quello di premiare le imprese virtuose, sostenendo e valorizzando chi investe sulla professionalità dei lavoratori e sulla qualificazione aziendale.

L'accordo rappresenta una scommessa vinta e un modello virtuoso di bilateralità nelle relazioni industriali voluto e condiviso da imprese e lavoratori.

Con il recente rinnovo tutti gli attori coinvolti nella trattativa hanno dimostrato responsabilità e volontà di condividere importanti investimenti in formazione, professionalizzazione e sicurezza.

La crescita del settore passa necessariamente attraverso la qualificazione delle imprese, soprattutto quando si utilizzano risorse pubbliche anche nel settore privato.

Per questo abbiamo chiesto al governo di introdurre quanto prima meccanismi in tal senso, anche a tutela della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Uno sforzo che dovrebbe essere supportato da interventi mirati a defiscalizzare e decontribuire le ore destinate alla formazione, così da tutelare e premiare le imprese virtuose, evitando fenomeni di dumping contrattuale».

Transizione ecologica e digitale. Che ruolo gioca il settore delle costruzioni per raggiungere il traguardo della sostenibilità?

«Il tema della sostenibilità rappresenta uno dei principali obiettivi della politica industriale europea e il fulcro del nostro Pnrr. Per [Ance](#) lo sviluppo sostenibile è la vera chiave per guardare a un futuro di crescita e benessere.

Siamo quindi consapevoli di avere una grande responsabilità nel delineare e mettere in atto questo percorso.

Ne è la riprova il fatto che il settore edile è coinvolto in ben 15 dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile.

Nel 2019 l'Associazione è stata la prima in Italia a organizzare e progettare interamente la propria assemblea nazionale secondo criteri di ecosostenibilità, in modo da minimizzare l'impatto di CO2.

E proprio in quell'occasione abbiamo promosso un Piano per la sostenibilità, individuando 7 azioni necessarie per orientare la politica industriale verso la sostenibilità e l'economia circolare».

Di Emanuele Lombardini
(Riproduzione riservata)

Per inviare comunicati stampa alla Redazione di
CUOREECONOMICO: cuoreeconomico@esg89.com
WHATSAPP Redazione CUOREECONOMICO: 327 7023475
Per Info, Contatti e Pubblicità scrivere a: customer@esg89.com

Leggi anche

Evidenza

Buia (Ance): «Caro energia, senza norme ad hoc i cantieri rischiano di chiudere. Così si butta a mare il Pnrr»

[Continua a leggere](#)

Evidenza

Orizzonte Italia 2022, Giovannini: «3% del Pil per investimenti in infrastrutture, non siamo più il paese dei No»

[Continua a leggere](#)

Evidenza

Zanardi (Assofond): «Caro-energia, ricaduta di mercato e occupazione su fonderie, acciaierie, cartiere e ceramica»

[Continua a leggere](#)

+39 075 5994 +39 3277023475

REDAZIONE:

cuoreeconomico@esg89.com

ADVERTISING:

customer@esg89.com

Collabora con CUOREECONOMICO e ESG89 Group

EDITORE: ESG89 GROUP s.r.l. - Perugia - P.IVA: 03146190545 | [Privacy Policy](#) e [Cookie Policy](#)

CUOREECONOMICO - Testata Giornalistica registrata il 15 marzo 2021 - n.ro 5/2021 registro stampa

Le strategie dopo la cessione di Aspi

Mobilità integrata e sostenibile così Atlantia ridisegna il business

Il ceo Bertazzo al lavoro sul piano di trasformazione e investimenti che diventerà lo scudo per difendere l'azienda dall'attacco di una eventuale offerta ostile. Al rafforzamento delle attuali attività si aggiungono anche le prossime acquisizioni

PAOLO POSSAMAI

Mentre imperversano i tuoni dell'Opa in preparazione dal socio spagnolo Florentino Perez, al quartier generale di Atlantia in piazza Diaz a Milano preparano l'assemblea del 29 aprile. E a chi chiede come vive la spada incumbente dell'Opa, l'amministratore delegato Carlo Bertazzo si limita a rinviare ogni commento ai soci: «Noi siamo concentrati in una trasformazione assai impegnativa», dice il ceo della holding delle infrastrutture. Trasformazione che sta alla voce "sostenibilità", non per caso parola chiave anche nella nota emessa dal socio di riferimento Edizione post annuncio di Perez.

Ma basta un grado, che è fatto di 60 minuti, per mutare rotta a una portaerei? La portaerei chiede tempo e acqua, per assumere una andatura nuova, non soffre manovre brusche. Atlantia è la portaerei, che con 60 milioni di investimento sul versante della sostenibilità avvia un mutamento radicale. «Ma badate che i 60 milioni sono appena un indizio della rivoluzione di mentalità e di strategia in atto», avverte Bertazzo.

Proviamo a fare un esempio. La controllata AdR inaugurerà alla fine di maggio all'aeroporto di Fiumicino la nuova area di imbarco "A", costituita da un avamposto con galleria commerciale e 23 finger. Investimento di oltre 400 milioni. Il nuovo molo nasce all'insegna della sostenibilità, poiché è stato costruito con materiali riciclabili e in una

logica di autosufficienza energetica dello scalo nel suo complesso. Secondo i piani, dal 2025 l'attuale centrale a gas sarà infatti sostituita dalla più estesa solar farm europea in sedime aeroportuale. L'energia sarà immagazzinata con batterie di seconda mano, per garantire l'accumulo utile agli orari notturni. E quanto mancherà al fabbisogno energetico totale verrà da fonti rinnovabili certificate. Nel periodo 2019-27 i programmi prevedono per Fiumicino la riduzione delle emissioni dirette nella misura del 53% e l'azzeramento al 2030.

Naturalmente, la sostenibilità è un fattore del business. E i numeri del cambiamento sono compresi nell'outlook al 2024, comunicati al mercato da Atlantia, e consistenti in ricavi attesi in crescita a 7,7 miliardi (+20% sul 2021), mentre nello stesso arco temporale l'Ebitda dovrebbe salire a 5,1 miliardi (+27% sul 2021), con un Capex cumulato nel triennio '22-24 di 5 miliardi. Numeri importanti, tanto più tenendo conto dell'imminente uscita dal pollaio della gallina dalle uova d'oro chiamata Autostrade per l'Italia. La cessione è prevista a maggio.

Ma se il tradizionale business dei trasporti regge, perché esplorare vie nuove? «I trend globali di mobilità - risponde Bertazzo - stanno producendo un cambiamento molto significativo delle abitudini di spostamento delle persone, sia nel breve che nel lungo raggio. Le tecnologie digitali consentono di offrire nuovi servizi, dati e informazio-

ni per migliorare l'esperienza di viaggio, rendendola sempre più personalizzata e sostenibile dal punto di vista ambientale. Per questo intendiamo realizzare investimenti che consentano la transizione energetica dei nostri asset, attivando al tempo stesso un loro forte upgrade tecnologico: gestione dei flussi attraverso piattaforme di intelligenza artificiale, infrastrutture per consentire la guida autonoma, elettrificazione delle reti autostradali, piattaforme per efficientare la viabilità delle grandi metropoli, forte attenzione alla qualità dei servizi offerti. Stiamo attraversando un'evoluzione industriale importante: la sfida che abbiamo di fronte è trasformarci da gestori di infrastrutture in operatori di mobilità integrata e sostenibile».

Tesi così forte da motivare, all'interno di un piano di investimenti complessivo di oltre 10 miliardi al 2024, la destinazione di metà di tale somma per potenziare gli asset e le attività operative delle partecipate e l'altra metà per crescere con acquisizioni in settori limitrofi, legati alle nuove forme di mobilità sostenibile e all'innovazione tecnologica.

Nel Capital market day dello scorso 11 marzo la holding ha illustrato le linee guida per le principa-



li controllate: il must è potenziare e ammodernare le infrastrutture, ma introducendo anche nuovi servizi tecnologici e di mobilità sostenibile. Esempi: piano di investimenti di Aeroporti della Costa Azzurra per aumentare la capacità passeggeri superando ampiamente quota 20 milioni; introduzione del modello *free flow* al posto dei caselli su 200 chilometri di rete del gruppo francese Sanef, con costruzione di piazzole e aree di sosta green sulle medesime tratte; realizzazione di aree verdi nelle aree urbane di Santiago del Cile limitrofe alle reti autostradali.

L'assemblea, in agenda per il 29 aprile con rinnovo annesso del board, dovrà esaminare anche il Climate action plan. Un documento apripista in Italia. Assume una lunga serie di impegni sul versante della decarbonizzazione. L'ambizione per le emissioni dirette è arrivare a saldo zero nel 2040, ma a -50% entro il 2030 (data in cui per gli aeroporti il dato sarà net zero). Significa cambiare a led tutte le

lampade, allestire un parco mezzi esclusivamente elettrico, dotare le società di campi di pannelli fotovoltaici, garantire forniture di energia da fonti rinnovabili, attrezzare una fittissima rete di colonnine di ricarica per veicoli elettrici in autostrade e aeroporti.

«Il nostro contributo al contenimento delle emissioni - dice Katia Riva, chief sustainability officer - mira a tenere insieme il vantaggio per pianeta, persone, dipendenti e investitori. Siamo concretamente mossi dall'interesse a preservare il valore nel lungo termine. Il Piano che va al voto dei soci punta a rendere trasparente l'azione del management per rendere più sostenibile business». Tale attitudine è all'origine di recenti acquisizioni come Yunex, che gestisce servizi di smart mobility in 600 grandi città, o Volocopter. Del più maturo tra questi, ossia Telepass, Bertazzo dice: «Credo fortemente che raddoppierà i ricavi nei prossimi tre anni».

«Mettiamo in moto una macchina che porterà valore di lungo termine, perché i consumatori che si

affacciano oggi cercano aziende capaci di esprimere una sostenibilità complessiva incrociata a innovazione», commenta Riva. Esempio: lo studio con le società degli aeroporti di Bologna e Venezia di una rete di vertiporti per servire nelle aree urbane piccoli elicotteri elettrici dedicati al trasporto di 2 persone per volta. Vertiporti ora non ce ne sono al mondo, ma al 2030 il mercato secondo dati Asa avrà un valore di 6 miliardi.

L'opinione



I trend globali stanno cambiando le abitudini di spostamento delle persone. Il digitale consente di offrire loro nuovi servizi e dati

CARLO BERTAZZO
CEO ATLANTIA

L'opinione

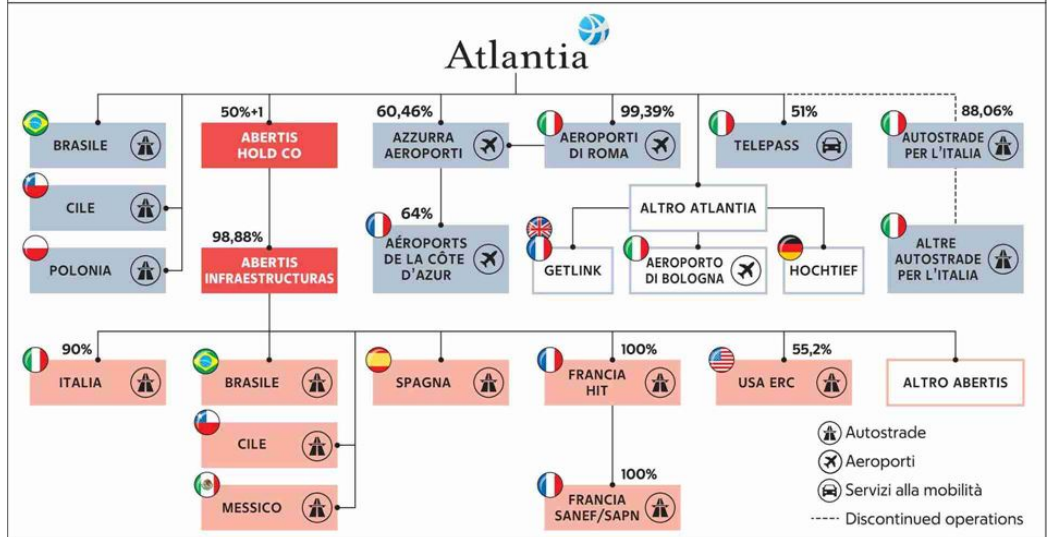


L'obiettivo è dimezzare le emissioni entro il 2030 e azzerarle dieci anni dopo. Sul fronte finanziario i ricavi attesi per il 2024 salgono a 7,7 miliardi e l'Ebitda cresce del 27% a 5,1 miliardi

Inumeri



AUTOSTRADE E AEROPORTI
LA MAPPA DELLE SOCIETÀ CONTROLLATE DALLA HOLDING ATLANTIA





Peso: 8-89%, 9-16%

Le strategie dei Benetton

I venti di Opa e le contromosse
ecco il piano per la difesa di Atlantia

PAOLO POSSAMAI → pagine 8-9

Il risiko degli azionisti

I venti di Opa e le contromosse

Chi farà la prima mossa, Perez con i fondi alleati o Edizione con Blackstone? La Borsa prevede battaglia e le quotazioni volano. In arrivo gli 8 miliardi della cessione di Aspi a Cdp

La comproprietà al 50% tra Florentino Perez e i Benetton sotto il tetto comune di Abertis è stata sempre forzata. Nulla di sorprendente, dunque, nell'Opa annunciata dal costruttore spagnolo su Atlantia, controllante di Abertis, mirando peraltro dichiaratamente a impadronirsi solo della rete di autostrade e spacchettando le società dedicate alla gestione di aeroporti e nuovi business legati alla mobilità. E non sorprende nemmeno la replica dei Benetton, che hanno ribadito come Atlantia sia investimento "strategico. Vedremo se effettivamente le schermaglie produrranno l'Opa annunciata da Perez e la contro-Opa difensiva dei Benetton. La situazione appare fluida. L'innescò di tanto attivismo, naturalmente, dipende dal fatto che entro un mese Atlantia incasserà 8 miliardi dalla cordata guidata da Cdp per rilevare Autostrade per l'Italia. I Benetton intendono destinare l'incasso a un piano di buy back e, soprattutto, a finanziare il piano di investimenti per la Atlantia del futuro. Ma Perez di tale florida dote ben altro vorrebbe fare, dentro al suo progetto di Opa.

Tutti da capire i ruoli dei fondi che accompagnano i due divorziandi. Da una parte Global Infrastructure Partners (Gip) e Brookfield accanto al costruttore spagnolo. Dall'altra i Benetton hanno ammesso di aver avviato un dialogo con Blackstone. Ma nell'uno e nell'altro campo permangono ampie aree nebulose. Gip e Brookfield si distinguono da Perez laddove sottolineano di essere interessati al complesso delle attività di Atlantia e di non voler coltivare manovre ostili. E Blackstone non è affatto chiaro con quale modalità e peso specifico potrebbe entrare nel capitale di Atlantia. Ma nelle due visite avvenute nel mese di marzo, i rappresentanti dei fondi hanno fatto trasparire la loro prospettiva di azione e il giudizio negativo sulla gestione targata Benetton. E il neo presidente della holding di famiglia, Alessandro Benetton, non ha affatto gradito e ha intensificato il dialogo in corso da molti mesi con Blackstone. Ecco perché non è neppure detto che il primo a lanciare l'offerta sia Perez, magari Alessandro potrebbe puntare ad anticipare il redde rationem. Di sicuro il mercato si aspetta battaglia e forse anche battaglia lunga, da cui l'impennata del titolo in Borsa. Gli advisor dei duellanti sono al lavoro per preparare le offerte. - p.pos.

8 mld

L'INCASSO

La cessione di Aspi alla cordata guidata da Cdp frutterà ad Atlantia 8 miliardi



Peso: 1-1%, 9-20%

Tempi dimezzati

Ferrovie e aeroporti nel Pnrr il decreto taglia-burocrazia

Umberto Mancini

Nel prossimo Cdm in arrivo il decreto che dimezzerà i tempi per il via libera alla realizzazione di aeroporti e ferrovie. *A pag. 13*

La sfida del Recovery

Per ferrovie e aeroporti autorizzazioni più veloci

► Nel prossimo Cdm in arrivo il decreto che dimezzerà i tempi per il via libera ► Giovannini: adegueremo anche le gare per tener conto dell'aumento dei prezzi

LE NORME

ROMA Nuove semplificazioni in arrivo per le infrastrutture e i trasporti. Il ministero guidato da Enrico Giovannini ha predisposto un nuovo decreto legge con interventi ispirati alla necessità di velocizzare le opere legate all'organizzazione dei grandi eventi internazionali e altre misure di carattere più generale per favorire il superamento dei gap accumulati dal Paese.

LE TAPPE

Il decreto, atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri dopo lo slittamento della settimana scorsa, prosegue di fatto il percorso di semplificazione, già avviato nel 2021, e che ha consentito di completare nei tempi i piani di riforma e gli obiettivi del Pnrr assegnati al

Mims. E questo anche attraverso la creazione di corsie dedicate per l'autorizzazione di interventi caratterizzati da priorità e urgenza come quelli riferiti agli investimenti ferroviari.

La bozza, che il *Messaggero* è in grado di anticipare, prevede diverse misure urgenti: dalle procedure accelerate per la realizzazione delle opere per il Giubileo 2025, agli investimenti ferroviari per l'ammodernamento delle ferrovie regionali, fino al trasporto crocieristico nella Laguna di Venezia. In arrivo anche la semplificazione delle procedure in materia di trasporto marittimo e l'accelerazione delle procedure autorizzative dei piani di sviluppo aeroportuale, «funzionali - si legge nel testo - al completamento del sistema nazionale integrato dei trasporti e al potenziamento dell'interconnessione tra sistema ferroviario e trasporto aereo».

LE PRIORITÀ

In questo caso il ministero e

l'Enac hanno riconosciuto, visto il nodo strategico da sciogliere, la necessità di individuare un percorso agevolato anche per le infrastrutture aeroportuali, prevedendo una riduzione del 50% dei termini delle procedure autorizzative per le opere inserite nei piani di sviluppo aeroportuale. Il tutto ovviamente a beneficio della ripresa del turismo e degli investimenti, in un momento in cui il Paese è chiamato a cogliere le opportunità legate ai grandi eventi internazionali ed è diventato centrale il tema dell'integrazione ferro-aereo. Al trasporto aereo



Peso: 1-2%, 13-32%

è dedicato anche un secondo intervento destinato ad assicurare il buon funzionamento e l'efficace gestione del Fondo di Solidarietà per il settore, consentendo l'integrale e razionale utilizzo delle risorse destinate. Inoltre, il provvedimento al fine di consentire la realizzazione degli interventi immediatamente cantierabili previsti dal programma di ammodernamento delle ferrovie regionali, nonché l'acquisto di materiale rotabile, autorizza la spesa complessiva di 150 milioni di euro dal 2022 al 2025. Giovannini è convinto che nonostante le forti turbo-

lenze legate alla guerra in Ucraina le opere finanziate dal Recovery andranno avanti spedite. «Il Pnrr - ha spiegato recentemente - è stato disegnato scegliendo progetti fattibili, stazioni appaltanti con le spalle larghe per fare gli investimenti».

Sempre il ministro ha sottolineato che, nella seconda metà di aprile, ci sarà un intervento per dare «tranquillità alle imprese anche per dare conto dell'andamento dei prezzi che è stato totalmente fuori controllo». Le nuove gare del Pnrr - è il ragionamento - partiranno con

i prezzi a livelli di mercato. «Saranno certamente più costose - ha concluso - e quindi metteremo ulteriori risorse».

Umberto Mancini

ACCELERAZIONE PER TUTTE LE OPERE LEGATE AI GRANDI EVENTI INTERNAZIONALI E PER INTEGRARE TRENO E AEREO



Lo scalo di Fiumicino sta crescendo per far fronte alle nuove esigenze di traffico legate anche al Giubileo e all'Expo.



Peso: 1-2%, 13-32%

DOPO I BENETTON

Serve uno spezzatino su base regionale delle nostre autostrade

MARCO PONTI

economista

L'infelice modello concessionario italiano per le autostrade ha oscurato da un ventennio una serie di fatti incontrovertibili che avrebbero dovuto invece essere alla base delle politiche per il settore stradale complessivo. Politiche di pianificazione e di finanziamento, che ovviamente non sono scindibili, mentre gli aspetti finanziari hanno indebitamente prevalso. Le autostrade a pedaggio sono oggi funzionalmente identiche a molti segmenti della viabilità ordinaria (superstrade, autostrade non a pedaggio). Anche la giustificazione giuridica del pedaggio stesso, già fragile viene meno: si pensi ai frequenti fenomeni di congestione, o ai rallentamenti per lavori. La parte dominante del traffico è interna ai confini regionali, anche sulle autostrade stesse (le percentuali sono dell'ordine del 75 per cento; il traffico di lunga percorrenza per cui sono nate ha perso di ruolo relativo). I maggiori problemi della mobilità stradale (congestione, manutenzione, effetti antropici dell'inquinamento) sono a scala regionale, e ne segue che anche le informazioni relative sono reperibili soprattutto a questa scala, non certo a scala nazionale. La motorizzazione italiana ormai satura e la demografia in calo fanno ritenere che la necessità di nuove

infrastrutture autostradali sia nel complesso ridotta. Non così quella di manutenzione dell'esistente, e gli interventi sulle reti locali. La rete autostradale è già ampiamente stata ammortizzata dalle tariffe pagate dagli utenti, soprattutto tenendo conto della molto generosa remunerazione accordata ai concessionari.

Non esistono economie tecniche di scala per le manutenzioni al di sopra dei 300 km (si veda lo studio del regolatore pubblico Art). L'evoluzione tecnologica consente oggi l'eliminazione dei caselli, che tra l'altro generano spesso rilevanti perdite di tempo nei periodi di punta (si vedano le soluzioni "free flow" o satellitari). Ne discende che il sistema della viabilità va pianificato e gestito in solido, e a livello regionale. I flussi di traffico vanno ottimizzati a quella scala, quindi anche i costi, monetari e non, da far percepire agli utenti (tariffe, velocità, vincoli, ecc). Quindi le attività più rilevanti per la mobilità stradale sono proprio quelle "fisiologicamente" gestibili a livello locale. I fenomeni di congestione sono correlati con quelli ambientali: le



Peso:36%

emissioni con effetti sulla salute variano in funzione della velocità dei veicoli e dell'esposizione dei residenti. Le tariffe di congestione sono già presenti in molte realtà urbane, anche nazionali (Milano), e l'evoluzione tecnologica le rende applicabili anche su reti estese (come in Germania). La copertura dei costi di manutenzione può provenire da una quota (ridotta) delle accise sui carburanti e dai proventi delle tariffe di congestione. Ma ora, se il sistema delle concessioni "in solido" di costruzione e gestione della rete autostradale ha dato cattivi risultati, la gestione pubblica diretta, nazionale e locale non ha dato certo risultati molto migliori né in termini di manutenzione, né di gestione dei concessionari. E non vi sono ostacoli tecnici all'affidamento competitivo, per porzioni della rete viaria complessiva e per durate limitate, della manutenzione.

In assenza di comprovate economie di scala, una politica di "spezzatino" garantisce maggiore efficienza e trasparenza, e pianificazione molto meno condizionata da interessi privati troppo influenti.

L'affidamento in gara della manutenzione di segmenti (tendenzialmente subregionali) delle reti stradali, inclusive dei tratti

autostradali, potrebbe essere riferito anche ai sistemi informatizzati di gestione e tariffazione della congestione, e/o dell'allocazione ottimale del traffico in caso di emergenze.

Cambio di strategia

L'uscita dalla logica delle concessioni non significherebbe affatto una "ripubblicizzazione" del sistema, ma solo la restituzione alla sfera pubblica delle attività di pianificazione e di regolazione. Il problema della transizione è rilevante, tuttavia nessuna strategia è pensabile se non si ha chiaro l'obiettivo (pubblico) che si vuole conseguire, come sottolineato da Andrea Camanzi. Ma ora il concessionario di gran lunga dominante (Autostrade per l'Italia, Aspi) è divenuto, a troppo caro prezzo, un soggetto a maggioranza pubblica. Il nuovo padrone politico deve orientare l'obiettivo principale di Aspi all'interesse collettivo, e non a risultati finanziari, tenendo conto anche che la rete è già stata ammortizzata dagli utenti, e che in realtà dunque stiamo parlando di una tassa iniqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%



Il nuovo azionista pubblico di Autostrade per l'Italia deve indicare quali sono le nuove strategie per l'azienda, al di là degli obiettivi finanziari di breve periodo
FOTO LAPRESSE



Peso:36%

REAL ESTATE 24

Affitti, l'offerta bassa spinge i canoni

Laura Cavestri e Saverio Fossati — a pag. 15

Affitti con canoni in crescita: l'offerta non copre la domanda

Residenziale. Penalizzate dal Covid, le locazioni rialzano la testa superando le cifre pre-pandemia. Ma, in questi ultimi mesi, le case disponibili sul mercato sono diminuite tra ristrutturazioni e vendite

Laura Cavestri

Gli inquilini son tornati. Le case no. E gli affitti volano. Svuotato dalla pandemia – dalle università chiuse, dal pendolarismo e dai viaggi per affari quasi azzerati per due anni – il mercato delle locazioni è tornato, già dall'autunno 2021, a rialzare la testa. E se l'aumento di offerta, nel 2020, aveva raffreddato i canoni mensili, soprattutto nelle città universitarie e in quelle turistiche (per lo stop agli affitti brevi), l'elaborazione che Scenari Immobiliari ha prodotto per Il Sole 24Ore, fotografando le 13 principali città, mostra come i canoni medi delle aree semicentrali (nei mesi di marzo 2019 e 2022), risultano non solo stabili, anzi, sono quasi ovunque aumentati. Insomma, affittare, oggi, costa di più che a marzo di tre e cinque anni fa.

«La ripartenza – spiega il presidente di Scenari Immobiliari, Mario Breglia – riguarda principalmente i tagli più piccoli, monocalci e bilocali nelle grandi città, e tagli più ampi nelle città minori. Rispetto al 2019, le città analizzate registrano un incremento delle locazioni: in media del 2,3% i monocalci, del 4% i bilocali e dell'1,8% i trilocali».

«Il trend nel mercato delle locazioni sono quelli del pre-pandemia – ha confermato Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it – con la domanda che da settembre 2021 a febbraio 2022 è cresciuta di quasi il 30% sul semestre precedente e lo stock che invece è diminuito del 23,5%, segno che molte abitazioni so-

no state locate con successo».

«I canoni aumentano anche perché ci sono molte meno case sul mercato e l'offerta è insufficiente per diversi motivi – ha affermato Isabella Tulipano, brand manager di SoloAffitti –. I bonus ristrutturazioni hanno spinto molti proprietari, nell'incertezza dei mesi scorsi, a risanare e riqualificare gli appartamenti di proprietà. Con la prospettiva, una volta passate le "tempeste", di rimetterlo in affitto a canone maggiorato. Oppure di rivenderlo partendo da un prezzo di richiesta più alto. C'è poi chi ha optato per la compravendita a fronte di una liquidità da reinvestire o impiegare per sé. Durante la pandemia, inoltre, il blocco degli sfratti e le prospettive di perdita di posti di lavoro, hanno indotto i più "timorosi" ad attendere. Oggi, la rimozione delle restrizioni ai viaggi indurrà un ritorno degli stranieri e un riavvio anche degli affitti brevi. Appartamenti che si erano spostati su un segmento più lungo, potrebbero tornare sullo *short rent*».

E poi ci sono il fronte "fiscale" e quello dell'aumento dell'inflazione. L'indice ha ormai raggiunto il 6% e i costi dell'energia e delle materie prime resteranno alti a lungo. Questo deprime il potere d'acquisto delle famiglie. Non solo. La possibile revisione dell'aliquota della cedolare secca dal 21 al 26% induce molti a chiedersi se non convenga tornare al regime Irpef, dato che ciò deprimerebbe i rendimenti e la cedolare non permette di adeguare i canoni all'inflazione (si veda l'articolo a fianco).

«Cominciano a chiedercelo – am-

mette Tulipano –. Ma quando poi spieghiamo che l'aggiornamento all'inflazione non si applica dal momento del passaggio dalla cedolare al regime Irpef ma solo dall'anno successivo alla scelta, ciò spiazza molti».

La rete vendite di Tecnocasa segnala che c'è più attenzione di prima alle spese condominiali. «I rincari che stiamo subendo – ha detto Marco Anzini, network manager del Gruppo Tecnocasa – stanno portando a ponderare maggiormente questo aspetto, che prima non era, soprattutto per gli inquilini, quello centrale».

L'aumento dei canoni non è, però, solo un fenomeno italiano. «Aumenti record delle locazioni – ha detto Djordy Seelmann, ceo di HousingAnywhere – sono ad Amsterdam (dal 7,7% per le stanze private al 10,8% per i bilocali), Berlino (dal 7,8% dei bilocali all'8,4% per le stanze private) e Londra (dal 5% dei bilocali all'8% di una stanza). Assistiamo al calo significativo dell'offerta, che accresce i canoni degli alloggi disponibili».

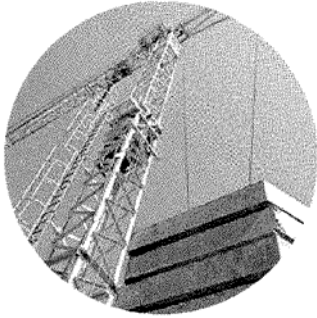
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonus hanno spinto i lavori di recupero. Qualcuno ha venduto. Ora i dubbi riguardano le modifiche fiscali

IL TREND
Aumento dei valori e scarsità di immobili anche nelle principali città europee



Peso: 1-1%, 15-41%



NELLA NEWSLETTER
Il peso dell'inflazione e dell'aumento dei costi delle materie prime sulle case in costruzione e un miliardo per 15 nuovi «parchi della giustizia». Sono tra gli appro-

fondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scopriate Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>

Il confronto prima e dopo il virus

I canoni mensili di locazione nelle 13 principali città, zone semicentrali. *Dati in euro e variazioni percentuali*

CITTÀ	MARZO 2019			MARZO 2022			VAR% MARZO 2022/MARZO 2019		
	MONO	BILO	TRILO	MONO	BILO	TRILO	MONOLOCALI	BILOCALI	TRILOCALI
Bari	580	640	700	600	650	700	+3,4	+1,6	-
Bologna	750	870	1.080	800	900	1.100	+6,7	+3,4	+1,9
Cagliari	600	700	800	600	720	810	-	+2,9	+1,3
Catania	350	480	650	350	500	650	-	+4,2	-
Firenze	650	800	1.120	680	850	1.150	+4,6	+6,3	+2,7
Genova	650	680	760	650	700	770	-	+2,9	+1,3
Milano	840	1.030	1.250	850	1.100	1.300	+1,2	+6,8	+4,0
Napoli	540	620	780	550	630	800	+1,9	+1,6	+2,6
Padova	680	800	880	700	820	900	+2,9	+2,5	+2,3
Palermo	400	470	560	400	480	570	-	+2,1	+1,8
Roma	650	850	1.100	680	900	1.100	+4,6	+5,9	-
Torino	400	520	600	400	550	620	-	+5,8	+3,3
Venezia	620	720	850	650	750	870	+4,8	+4,2	+2,4

Fonte: Scenari Immobiliari



Peso: 1-1%, 15-41%

LO SCENARIO

Redditività alla prova di tasse e inflazione, difficile arrivare al 2%

Locazioni sul filo della redditività: con l'inflazione di ritorno e la prospettiva di aumento di aliquota della cedolare le prospettive si fanno sempre più funamboliche, soprattutto per i piccoli proprietari.

Prima di oggi

Sinora la cedolare al 21% (affitti liberi) e al 10% (contratti concordati), insieme all'inflazione sotto l'1 per cento, hanno dato una serie di certezze al locatore e hanno, in sostanza, calmierato il mercato per parecchi anni, consentendo una redditività che competeva con successo con le rendite finanziarie e i titoli di Stato. Proviamo a fare due conti: considerando una città medio-grande dove le locazioni abbiano mantenuto un buon livello (soprattutto le dieci città maggiori e le città sedi di università), un periodo di "sfittanza" di 1-3 mesi su otto anni (piuttosto ottimistico), spese di manutenzione straordinaria, cedolare del 21% e Imu, la redditività netta media annua per un immobile semicentrale di 80 metri quadrati commerciali (ampio bilocale o trilocale un po' strettino) si aggirava, sino a oggi, tra il 2 e il 3 per cento. Se però ci spostiamo in periferia, dove gli affitti negli ultimi anni erano cresciuti proporzionalmente di più che in centro, si poteva arrivare anche al 4-5 per cento.

In città medio-piccole non universitarie non si raggiungeva praticamente mai il 2 per cento.

Qualora invece fosse stato firmato un contratto concordato (con cedolare al 10 per cento) le percentuali di redditività restavano quelle indicate solo se il canone fosse stato inferiore a quello di mercato di non oltre il 16 per cento.

Lo scenario futuro

Ma questo equilibrio sta per essere reso assai

meno stabile a causa di diversi fattori: l'inflazione che potrebbe arrivare al 6 per cento e la revisione della cedolare sugli affitti di mercato che, seguendo quella sulle rendite finanziarie, potrebbe salire (anche se non subito) al 26% in base a indiscrezioni piuttosto confuse sul disegno di legge di delega fiscale. In questo caso estremo, se venisse conservato il divieto di aggiornamento del canone per chi sceglie la cedolare, si assisterebbe a una perdita complessiva dell'11% sul canone e la redditività scenderebbe inesorabilmente, restringendo sensibilmente sotto il 2 per cento, in molti casi, i ricavi netti del proprio investimento immobiliare. Soprattutto se la percentuale di partenza era tra il 2 e il 3 per cento.

Resisterebbe su livelli accettabili solo chi ha comprato l'immobile a prezzi molto ragionevoli (al punto più basso del ciclo immobiliare) e che quindi può contare su un affitto identico a quello che incassa chi invece lo ha acquistato a prezzi più salati.

Per i proprietari c'è ormai da sperare nell'incremento delle locazioni e dei valori, che però, stando ai dati qui a fianco, finiscono per non coprire l'inflazione prevista.

— **Saverio Fossati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Dal Demanio via al restyling delle cittadelle giudiziarie

Recupero dell'esistente. In 15 città si preparano i lavori per realizzare i nuovi parchi della giustizia in complessi in disuso o che vanno adeguati

Paola Pierotti

Vercelli, Alessandria, Monza, Bergamo, Rovigo e Bologna e poi scendendo Perugia, Benevento, Napoli, Sassari e in Puglia Foggia, Trani, Bari, Taranto e Lecce.

Queste le 15 tappe della mappa dei nuovi parchi della giustizia italiani, oggetto di altrettante convenzioni stipulate tra l'agenzia del Demanio e il ministero della Giustizia per la realizzazione di interventi di edilizia giudiziaria: lo scopo è recuperare grandi complessi dismessi in stato di degrado, o edifici già in uso all'amministrazione giudiziaria, che necessitano di interventi di adeguamento o miglioramento sismico e tecnologico. Progetti che avranno un ruolo determinante in termini di rigenerazione per ricucire tessuti urbani interessati, con relativa riqualificazione ambientale e sociale.

L'agenzia avrà la funzione di stazione appaltante per le 15 operazioni; in aggiunta alle altre iniziative già avviate con Giustizia, si raggiunge un importo superiore a un miliardo di euro: sono iniziative finanziate, anche con fondi del Pnrr (circa 29 milioni di euro), ma per lo più con finanziamenti di bilancio del Ministero.

Tra gli interventi di maggior rilievo, spicca il Parco della Giustizia di Bari (405 milioni per un intervento su 90mila mq) per il quale è aperto il concorso di progettazione, ma anche quello di Trani per il quale l'8 aprile l'Agenzia ha raccontato gli esiti di un altro concorso che ha visto vincitore lo studio veneto Demogo per la riqua-

lificazione di Palazzo Carcano (per un complesso di 4.100 mq del Palazzo esistente a cui andranno aggiunti altri 1.050 mq) nel centro cittadino.

La procedura del concorso di progettazione è scelta in via prioritaria dal Demanio che - anticipa - arriveranno nuovi bandi per l'ex caserma Sta.ve.co a sud del centro urbano di Bologna (un intervento da 240 milioni per 47mila mq, e il concorso sarà pubblicato entro l'estate), ma anche per gli ex carceri femminile e maschile il pieno centro storico nella città di Perugia, oltre al Palazzo Capitano del Popolo (nella città umbra è previsto un intervento di sola riqualificazione per 67 milioni di euro complessivi, per un fabbricato di 23mila mq di superficie a cui si aggiungono i 9mila del Palazzo Capitano del Popolo).

Bari e Lecce saranno interventi di nuova costruzione, per Bologna una parte di riqualificazione e una di nuova costruzione, per Foggia ci sarà un ampliamento dell'attuale sede del tribunale. E ancora nelle città di Napoli, Trani e Taranto si dovrà intervenire con una quota di ampliamento e un'altra di riqualificazione. Tutti gli altri interventi sono su fabbricati esistenti: ex carceri, palazzi, ex scuole alievi come nel caso di Benevento o ex conventi come a Bergamo.

I temi di progetto? Recupero del patrimonio, valorizzazione delle emergenze archeologiche come nel caso di Trani, integrazione di altre funzioni anche aperte al pubblico (e da qui l'idea di un nuovo messaggio che passa dalle "cittadelle giudiziarie"

ai "parchi" in connessione con la comunità), ma anche la sostenibilità ambientale (con il contenimento dei consumi energetici nell'intero ciclo di vita dell'opera e l'attenzione al monitoraggio e alla manutenzione nel tempo). Non secondario il processo di gestione dei beni dello Stato, che ammonta a 43mila unità, per un valore di 62 miliardi di euro quelli gestiti dal Demanio.

Attenzione quindi al project management e alla digitalizzazione (con esplicito riferimento al Building information modelling) già patrimonio della struttura da qualche anno: ecco che queste 15 operazioni dovranno distinguersi - dicono dal Demanio - anche per la "certezza dei tempi" e per questo si stanno portando avanti diverse azioni in parallelo, come la parte di indagini o di demolizione, contestuale alla gara di progettazione.

Tra le iniziative più attese, oltre a quelle pugliesi con Bari in testa, a cui si unisce Lecce - che avvierà presumibilmente il concorso nel 2023 in un'area confiscata e in dialogo con l'Università, in un sito ad est della città, verso il mare -, c'è Alessandria che



Peso: 41%

punta alla riqualificazione della Caserma Valfrè (17mila mq) in pieno centro e con spazi da restituire alla collettività. Anche Bologna punta sulla rifunzionalizzazione di un'area da anni sotto i riflettori, con edifici vincolati come archeologia industriale, con un ruolo di cerniera tra il centro storico e le colline bolognesi. Perugia farà scuola come intervento di valorizzazione di un ex carcere (tipologia poco adattabile alla destinazione uffici)

ci) per il quale sono in corso interlocuzioni con la Soprintendenza per trovare soluzioni di tutela e valorizzazione, pur garantendo il riuso del fabbricato in pieno centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le risorse che verranno messe in campo ci saranno anche 29 milioni di euro in arrivo dal Pnrr

12.300

MUTUI PIÙ CARI

Secondo Facile.it e Mutui.it, nel primo trimestre 2022 l'età media degli aspiranti mutuatari è scesa a 37 anni e mezzo (41 anni appena 12 mesi fa).

Torna a crescere la richiesta di mutui per l'abitazione principale, ma visti i rialzi dei tassi un mutuo medio può costare complessivamente 12.300 euro in più rispetto a dodici mesi fa.

Le città interessate				
Dati in euro				
	AREA	FONDI	ATTUALI Q.E.	MQ
Alessandria	Ex caserma Valfrè'	Fondi giustizia	46.000.000	17.224
Bari	Ex caserme Milano e Capozzi	Fondi giustizia	405.000.000	90.284
Benevento	Ex scuola allievi cc – Pepicelli	Pnrr	15.000.000	9.828
Bergamo	Ex convento della Maddalena	Pnrr	4.800.000 di cui 4.000.000 Pnrr	2.017
Bologna	Ex caserma Sta.Ve.Co.	Fondi giustizia	240.000.000	47.000
Lecce	Terreno di proprietà dello Stato	Fondi giustizia	Da determinare	Da determinare
Monza	Ex caserma San Paolo	Fondi giustizia	13.500.000	5.060
Napoli	Attuali palazzo di Giustizia e uffici della Procura al centro direzionale di Napoli	Pnrr /fondi giustizia	6.700.000 Pnrr 22.720.788,27 Giustizia	Da determinare
Perugia	Ex carceri femminile e maschile nel centro urbano + palazzo Capitano del Popolo	Pnrr /fondi giustizia	1.595.000 Pnrr 65.733.400 Giustizia	23.194 mq ex carceri 9.186 Palazzo Capitano del Popolo
Rovigo	Ex caserma Gattinara	Fondi giustizia	22.450.000	5.031
Sassari	Ex carcere di San Sebastiano	Fondi giustizia	Da determinare	N.p.
Taranto	Compendio ex Ancifap di fronte alla corte di appello di Taranto	Fondi giustizia	Da determinare	Da determinare
Trani	Palazzo Carcano	Demanio/Pnrr		4.100 Palazzo Carcano 1.050 ampliamento
Vercelli	Ex caserma Garrone	Fondi giustizia	40.000.000	11.960
Foggia	Ampliamento sede del tribunale	Fondi giustizia	Da determinare	Da determinare

Fonte:elaborazione del Sole24 Ore su dati di mercato



Peso:41%

Lo scenario

La sfida green dell'edilizia spinta bonus alle eco-case

In Italia occorre accelerare sulla transizione energetica rinnovando un patrimonio immobiliare davvero vetusto. C'è attesa dalla proroga delle agevolazioni e dal Pnrr

SIBILLA DI PALMA

In un quartiere centrale di Berlino sono stati costruiti di recente 90 appartamenti tutti interconnessi, accessibili con una card magnetica, alimentati a energia rinnovabile e dotati di domotica, oltre che di parchi verdi, piste ciclabili, accesso rapido ai mezzi pubblici. E la capitale tedesca non è la sola a muoversi in questa direzione: da Parigi ad Amsterdam, passando per Copenaghen e Milano, sono sempre più numerose le amministrazioni comunali che studiano da smart cities. Ovvero che puntano a realizzare un modello di città più sostenibile attraverso azioni che vanno dalla riduzione delle emissioni di anidride carbonica alla limitazione degli sprechi, fino a un uso più consapevole di nuove materie prime. In questo contesto risulta molto importante il ruolo svolto dall'edilizia, da diverso tempo chiamata a intraprendere un percorso di transizione energetica che possa favorire un cambio di rotta sul fronte del preoccupante fenomeno legato ai cambiamenti climatici.

L'ultimo rapporto della Global alliance for buildings and construction segnala che il settore è responsabile per il 40% dei consumi di energia totali e del 50% delle materie prime estratte dalla Terra. Mentre guardando al Vecchio continente, secondo i dati della Commissione europea, l'edilizia è attualmente responsabile del 36% delle emissioni di gas a effetto serra dell'Ue. Il 75% del parco immobi-

liare all'interno dell'Unione europea è infatti inefficiente sotto il profilo energetico. Circa il 35% degli edifici ha più di 50 anni e consuma il doppio rispetto ai modelli più moderni. Molte abitazioni sono ancora riscaldate con impianti obsoleti che utilizzano combustibili fossili inquinanti, come carbone e petrolio. Per rendere più efficienti le abitazioni da qui al 2030, osserva la Commissione, andrebbe raddoppiato il tasso di ristrutturazione, attualmente pari all'1% circa. In particolare, è necessario aumentare nettamente le ristrutturazioni a livello di involucro degli edifici, integrare le energie rinnovabili e adottare sistemi di digitalizzazione e tecnologie intelligenti.

In Italia, secondo i dati Enea, il settore civile è responsabile di circa il 45% dei consumi finali di energia e del 17,5% delle emissioni dirette di anidride carbonica del nostro Paese. Mentre, secondo i dati del Catasto energetico nazionale, la gran parte degli edifici è di tipo residenziale (85%) ed è antecedente al 1972, cioè è stato costruito prima che entrasse in vigore la legge nazionale sul contenimento del consumo energetico. Si tratta dunque di un patrimonio immobiliare fortemente vetusto, come evidenzia anche una ricerca condotta da Abaco Team, società del gruppo Gabetti che ha analizzato più di 140 mila unità residenziali italiane. In base ai risultati, solo il 34% degli immobili analizzati possiede un Attestato di prestazione energetica (Ape) e, tra questi ultimi, il 60% ha una classe energetica G o F. A fronte di ciò, solo il 3% del campione totale è stato interessato da interventi di ristrutturazione significativi.

Un recente rapporto elaborato

dall'Istituto di ricerca Cresme evidenzia però come nel 2021 il mercato degli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio abbia visto una forte accelerazione. Secondo le stime, nella sola edilizia residenziale i lavori di riqualificazione hanno raggiunto alla fine dello scorso anno i 75 miliardi di euro (25 miliardi in più rispetto al 2020 e 21 miliardi in più rispetto al 2019); di questi, 51,2 miliardi di euro provengono dalla riqualificazione "incentivata". Dati che dimostrano il ruolo molto importante svolto dalle agevolazioni che sono state introdotte negli ultimi anni. A questo proposito, una ulteriore spinta è attesa dalla proroga al 2023 del Superbonus 110%, la detrazione che viene concessa a chi mette mano all'immobile conseguendo un miglioramento di almeno due classi energetiche, puntando a incentivare interventi come il cappotto termico e la sostituzione degli impianti di riscaldamento.

I dati rilasciati dall'Enea mostrano un forte aumento delle pratiche presentate: per dare un'idea, si è passati dalle 37.128 asseverazioni depositate al 31 agosto 2021 alle 122.548 del 28 febbraio 2022. L'agevolazione va inoltre ad aggiungersi al classico ecobonus, che prevede fino al 2024 uno sconto fiscale al 50



Peso: 40-78%, 41-35%

o al 65%, a seconda dei lavori effettuati per migliorare l'efficienza energetica di un immobile.

Un grosso aiuto per favorire la transizione energetica degli edifici potrebbe inoltre arrivare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza che prevede quasi 30 miliardi di euro da destinare all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli immobili pubblici e privati. Una somma che dovrebbe portare alla ristrutturazione di quasi 50 mila immobili all'anno, con notevoli risparmi in termini di emissioni di gas a effetto serra.

Si tratta insomma di un tema sul quale occorre accelerare, anche

per mettersi in linea con i target europei. Su questo fronte non mancano infatti le sfide per il nostro paese che è chiamato ad adattare il Piano nazionale integrato energia e clima per renderlo adeguato ai nuovi target europei, con la riqualificazione di almeno 30 mila condomini entro il 2025. L'obiettivo della Commissione europea, nell'ambito del pacchetto di politica ambientale "Fit for 55", è inoltre di tagliare le emissioni di gas a effetto serra prodotte dagli immobili residenziali di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai dati del 1990. Questo significa che in Italia, secondo uno studio del Politecnico di Milano, sarà necessario

tagliare 94 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Un risultato che potrebbe essere raggiunto, secondo un rapporto realizzato dall'ufficio studi Gabetti, riqualificando i circa undici milioni di edifici attualmente in classe energetica F e G. Operazione che permetterebbe di tagliare 80 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno.

75%

IMMOBILI NELL'UE
Il 75% del parco immobiliare Ue è inefficiente sotto il profilo energetico

L'indagine



2021

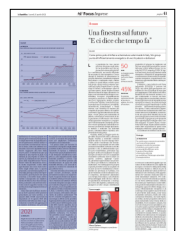
AMICI DELL'AMBIENTE

Una casa amica dell'ambiente. A sottolinearlo è l'indagine di Swg "Gli italiani e l'abitare sostenibile", su un campione di 1475 intervistati. I risultati? Il 40% ritiene la propria abitazione poco o per nulla green. Il 71% dichiara di abitare in un immobile realizzato più di 35 anni fa, che solo in meno della metà dei casi è stato oggetto di qualche tipo di ristrutturazione energetica. Solo l'11% afferma poi che la propria abitazione è stata costruita con materiali sostenibili. La ricerca evidenzia il forte interesse per il miglioramento della sostenibilità della propria casa. Il 75% degli intervistati si dichiara disposto a effettuare interventi in questo senso, spinto dal risparmio sulle bollette, dalla possibilità di dare il proprio contributo alla salvaguardia del pianeta e dalla convinzione che una casa sostenibile aumenti il suo valore. In cima alle priorità, ci sono i sistemi di isolamento termico e i pannelli solari. Infine, due su cinque disposti a spendere il 20% in più per una casa sostenibile.

IL MERCATO

Degli interventi di riqualificazione ha visto una forte accelerazione. Nella sola edilizia residenziale i lavori di riqualificazione hanno raggiunto i 75 miliardi di euro, 25 miliardi in più rispetto al 2020

Numerose le amministrazioni comunali che studiano le smart cities, città "veloci" e green



Peso: 40-78%, 41-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

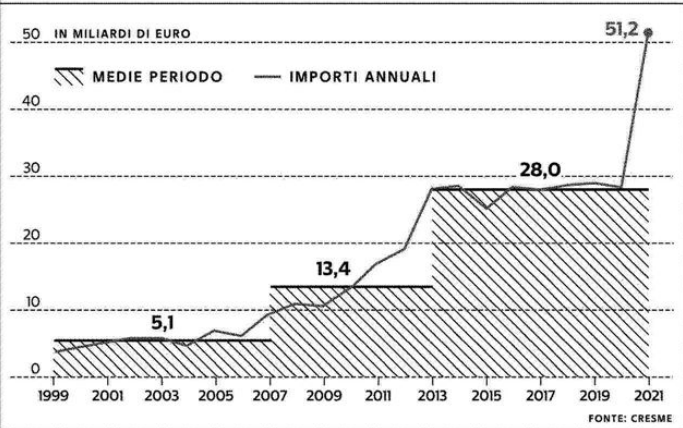


1

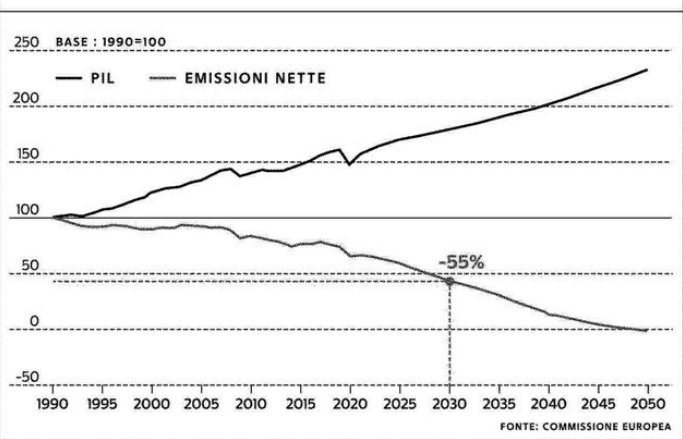
GETTY

I numeri

LA CRESCITA DELLA SPESA IN RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA PER INTERVENTI INCENTIVATI



IL PERCORSO DELL'UNIONE EUROPEA VERSO LA NEUTRALITÀ CLIMATICA



Peso: 40-78%, 41-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Solo Salvini vede nella riforma fiscale e del catasto un aumento delle tasse

La maggioranza che sostiene il governo Draghi si sta accartocciando su sé stessa sulla riforma fiscale. Il problema è il più vecchio di tutti: la paura di nuove tasse. Si era capito da tempo che il fisco sarebbe stato il terreno di scontro capace di disintegrare il già debole sostegno dei partiti politici all'esecutivo. La guerra in Ucraina ha probabilmente solo ritardato lo scontro.

Lega e Forza Italia infatti stanno facendo marcia indietro sulla riforma del fisco, approvata dai ministri nell'ottobre del 2021. Secondo una nota della Lega "al momento non ci sono le condizioni per approvare la delega". La preoccupazione è sempre la stessa: che la riforma porti a un rialzo delle tasse. Secondo Matteo Salvini "nel provvedimento c'è scritto che si ipotizza un aumento col sistema duale sui Bot, sui titoli di Stato, sulla cedolare secca sugli affitti. E con la riforma del catasto evidentemente se aumenta il valore di una casa aumentano le tasse che i cittadini pagano sulla casa... Ci sono la guerra e la pandemia ancora in corso, ipotizzare aumenti di tasse non è assolutamente immaginabile".

E allora andiamo a leggerla questa proposta di riforma fiscale, per capire dove si nasconderebbero questi aumenti surrettizi delle tasse. Sul sito della Camera è disponibile solo la versione approvata dal Consiglio dei ministri e inviata al Parlamento il 29 ottobre scorso. Online sui siti specializzati è però disponibile anche la bozza frutto dell'ultima mediazione tentata dal governo in commissione Finanze, alla fine saltata. All'articolo 10, quello relativo alle disposizioni finanziarie che specifica le coperture del provvedimento, nella versione più recente è stata aggiunta la seguente frase: "Non deve derivare un incremento della pressione tributaria rispetto a quella derivate dall'applicazione della legislazione vigente". Nessun aumento di gettito insomma, una riforma a costo zero per i contribuenti, almeno in media.

Per quanto riguarda invece la riforma del catasto, la questione è ancora più semplice. La proposta di legge delega prevede all'articolo 6 che si provveda a una nuova rilevazione catastale per aggiornare le informazioni sugli immobili e sul loro

reale valore, in molti casi oggi ormai datate. Anche qui la narrazione di Matteo Salvini sul governo-che-mette-le-mani-nelle-tasche-degli-italiani si scontra con la realtà. Primo perché la revisione del catasto sarebbe "disponibile a decorrere dal 1° gennaio 2026". Quindi le novità, se ci saranno, non arriveranno in tempi di guerra e/o di pandemia. Almeno, speriamo. Secondo perché anche l'articolo 6 prevede che in fondo non cambierà nulla: "Non si ascrivono effetti di natura finanziaria sul lato delle entrate, stante la prevista invarianza della base imponibile dei tributi, la cui determinazione continuerà a fondarsi sulle risultanze catastali vigenti". Fuori di legalese, non sono previste maggiori entrate né cambiamenti delle basi imponibili su cui i proprietari di casa pagano le imposte. Tanto che la riforma è stata aspramente criticata da tutti quelli che ritengono invece necessario un aggiornamento del catasto per ridurre le disuguaglianze e il disallineamento dai valori reali venutisi a creare nel tempo, che svantaggiano in particolare i proprietari di immobili nelle aree interne del sud Italia che pagano più di quanto dovrebbero.

Sulla tassazione sul risparmio la questione è leggermente più complessa, per quanto l'esito sia lo stesso. Salvini fa riferimento alla nuova formulazione dell'articolo 2, che prevede la semplificazione del sistema riducendo a due le aliquote proporzionali (che cioè non crescono all'aumentare del reddito) per i redditi derivanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare. Oggi le aliquote sono decisamente di più: c'è quella al 43 per cento che si applica sugli introiti degli affitti di negozi e capannoni, al 26 per cento sulle rendite finanziarie, al 21 per l'affitto di un appartamento, al 20 per i rendimenti del risparmio postale e previdenziale, al 12,5 per i buoni del Tesoro.



Peso: 27%

Troppe aliquote diverse secondo i ministri (anche leghisti) che hanno approvato il disegno di legge: meglio alleggerirle, per ridurre le distorsioni sul risparmio degli italiani e le disparità del sistema (perché chi affitta un negozio deve pagare il doppio delle tasse di chi mette in locazione una casa?). Nella legge delega non sono specificate le percentuali a cui si attesterebbero le nuove aliquote, né a

quali redditi verrebbero applicate. Ma tanto basta per far urlare Matteo Salvini e la Lega tutta al rialzo delle tasse. Strano ma vero, visto che la Lega siede in Consiglio dei ministri, da cui dovrà passare il decreto legislativo che definirà per iscritto il nuovo sistema fiscale sul risparmio degli italiani.

Lorenzo Borga



Peso: 27%

Le precisazioni dell'Agenzia delle entrate sulla conclusione della sospensione dei termini

Bonus prima casa, è ripartito il timer per gli adempimenti

Pagine a cura
di **FRANCO RICCA**

Con la fine dell'emergenza sanitaria, sono ripartiti i termini per ottemperare agli impegni richiesti dalla legge per ottenere o conservare le agevolazioni fiscali sull'acquisto della «prima casa»: è, infatti, cessata il 31 marzo 2022 la sospensione prevista dall'art. 24 del dl n. 23/2020 e più volte prolungata, in considerazione del protrarsi della pandemia. La sospensione, come precisato dall'Agenzia delle entrate con la recente circolare n. 8/2022, copre ininterrottamente il periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 marzo 2022, includendo quindi anche la fase tra il 1° gennaio 2022, giorno successivo alla scadenza del termine come prorogato dalla legge n. 183/2020, e il 28 febbraio 2022, giorno precedente all'entrata in vigore dell'ultimo scivolamento accordato dalla legge n. 15/2022 di conversione del dl n. 228/2021 (cosiddetto milleproroghe). In sostanza, anche i termini cadenti nella predetta fase rientrano nella sospensione fino al 31 marzo 2022, successivamente disposta, senza soluzione di continuità, dalla legge n. 15/2022 mediante modifica della disposizione originaria. Di conseguenza, chiarisce la circolare, i contribuenti che, ritenendo di essere incorsi nella

decadenza dalle agevolazioni per inutile decorso dei termini nell'anzidetta fase, medio tempore «scoperto» ma poi recuperato dall'ultima proroga, avessero versato le maggiori somme dovute a titolo di imposta, interessi e sanzioni, hanno diritto al rimborso, fermo restando che la definitiva spettanza delle agevolazioni è subordinata al mancato verificarsi della causa di decadenza. La sospensione, ai sensi dell'art. 24 del dl n. 23/2020, riguardava «i termini previsti dalla nota II-bis all'articolo 1 della Tariffa parte prima», allegata al dpr 131/86, «nonché il termine previsto dall'articolo 7 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, ai fini del riconoscimento del credito d'imposta per il riacquisto della prima casa». Decodificando i richiami, la sospensione, come segnalato da *ItaliaOggi* del 7 aprile 2020 e poi confermato dall'Agenzia con la circolare 9/2020, interessava i seguenti termini collegati alle agevolazioni in esame:

- il periodo di 18 mesi



Peso:92%

dall'acquisto agevolato dell'immobile, entro il quale l'acquirente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- il termine di un anno entro il quale il contribuente che ha trasferito l'immobile acquistato con le agevolazioni prima del decorso di cinque anni dalla stipula dell'atto di acquisto, deve procedere, per non incorrere nella decadenza, all'acquisto di un altro immobile da destinare a propria abitazione principale;

- il termine di un anno entro il quale il contribuente che ha acquistato l'immobile dichiarando di voler fruire delle agevolazioni deve procedere alla vendita della abitazione precedentemente acquistata con le agevolazioni e ancora in suo possesso alla data del nuovo acquisto;

- il termine di un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con i benefici «prima casa», stabilito per il riacquisto di altra casa di abitazione al fine del riconoscimento, in relazione a tale ultimo atto di acquisto, del credito d'imposta cosiddetto «bonus riacquisto».

Nella recente circolare n. 8/2022 l'Agenzia ha puntualizzato, sebbene non vi fossero dubbi in proposito alla luce della lettera e dello spirito della norma, che il periodo di sospensione non riguarda il termine quinquennale di decadenza dall'agevolazione in caso di rivendita (si veda l'articolo nella pagina successiva), né i termini di decadenza previsti per l'ultimazione di immobili trasferiti in corso di costruzione, che, una volta realizzati, presentano le caratteristiche di case di abitazione riconducibili

li in una categoria catastale diversa da A1, A8 e A9. In relazione a quest'ultima ipotesi, la circolare richiama le risposte a interpello n. 39 e n. 235 del 2021, ricordando di avere precisato, nella seconda, «che il termine triennale entro il quale un soggetto deve ultimare i lavori di ristrutturazione su immobili contigui acquistati con l'intenzione di realizzare un'unica unità abitativa (finalità dichiarata dal contribuente nell'atto di acquisto) per essere ammessa al beneficio prima casa, non rientra tra i termini sospesi.»

Occorre rammentare come il suddetto termine triennale non abbia fondamento normativo, ma interpretativo. Nella circolare n. 38/2005 è stato osservato che, nell'ipotesi di applicazione dell'agevolazione con riferimento all'immobile in costruzione, il beneficio è applicato sulla base delle dichiarazioni del contribuente, tra cui l'intento di non rendere l'abitazione «di lusso» nel prosieguo dei lavori. Resta salvo il potere dell'amministrazione di accertare la decadenza laddove, tra l'altro, l'immobile ultimato presenti caratteristiche diverse da quelle agevolabili. Qualora venga realizzata un'abitazione difforme rispetto al progetto o alla concessione edilizia, ricorre un'ipotesi di mendacio «suc-



Peso:92%

cessivo», per cui il termine per l'esercizio del potere di accertamento decorre dalla data in cui il fatto successivo si è verificato. Il termine di decadenza dell'azione accertatrice non può decorrere dalla data della registrazione dell'atto di acquisto; la dichiarazione, infatti, non attiene a situazioni in corso, ma a propositi futuri, per cui non è mendace fin dal principio; può, tuttavia, diventarlo in seguito, laddove, al termine dei lavori, il contribuente, contrariamente a quanto dichiarato nell'atto di acquisto, abbia realizzato un'abitazione con caratteristiche di lusso. La circolare ha inoltre osservato che l'effettiva ultimazione dei lavori è attestata dal direttore degli stessi e che, di norma, essa coincide con la dichiarazione da rendere in catasto in base all'art. 24, comma 4, del dpr n. 380/2001. Le suddette indicazioni, naturalmente, devono essere adattate al criterio della classificazione catastale che ha sostituito il precedente criterio delle caratteristiche costruttive. La conclusione in base alla quale la decadenza triennale si computa dalla data di ultimazione dei lavori, puntualizza poi la circolare, va tuttavia coordinata con quanto ulteriormente statuito dalla Corte di cassazione in merito alla necessità che i lavori siano ultimati entro il termine a disposizione dell'ufficio per esercitare il potere di accertamento. La Corte ha precisato che i benefici prima casa possono essere conservati soltanto qualora la finalità dichiarata dal contribuente nell'atto di acquisto, di destinare l'immobile a propria abitazione,

venga realizzata entro il termine di decadenza del potere di accertamento dell'ufficio in ordine alla sussistenza dei requisiti per fruire di tali benefici (tre anni dalla registrazione dell'atto) e se il legislatore non ha fissato un termine entro il quale si deve verificare una condizione dalla quale dipende la concessione di un beneficio, tale termine non potrà mai essere più ampio di quello previsto per i controlli. Con esclusivo riferimento alla fattispecie in esame, pertanto, è necessario che l'aspettativa dell'acquirente a vedersi riconosciuta l'agevolazione anche in ipotesi di acquisto di immobile in costruzione, si contemperì con il potere dell'amministrazione di accertare nei termini di decadenza il diritto di fruire della agevolazione in esame. È da ritenere, conseguentemente, che la verifica della sussistenza dei requisiti dell'agevolazione non possa essere differita «sine die» e che il contribuente, al fine di conservare l'agevolazione, debba dimostrare l'ultimazione dei lavori entro tre anni dalla registrazione dell'atto. Solo successivamente, infatti, l'amministrazione potrà controllare l'effettiva spettanza del beneficio, provvedendo al recupero dell'imposta nei casi in cui i lavori non siano ultimati, o qualora il contribuente abbia co-



Peso:92%

struito un'abitazione «di lusso». Con sentenza n. 12988/2003, la Corte suprema, in relazione all'acquisto di immobile in corso di costruzione, ha escluso la possibilità di ricorrere alla denuncia di fatti sopravvenuti di cui all'art. 19 del dpr 131/86.

Tornando alla sospensione «anti-Covid» disposta dall'art. 24 del dl n. 23/2020 per il periodo compreso tra il 23 febbraio 2020 e il 31 marzo 2022, la circolare n. 8/2022, nel segnalare la ripresa della decorrenza dei termini a far tempo dal 1° aprile 2022, fornisce conclu-

sivamente le seguenti esemplificazioni in merito all'operatività della sospensione, assumendo come riferimento il termine di diciotto mesi previsto per il trasferimento della residenza:

- se l'acquisto è avvenuto prima del 23 febbraio 2020, il termine è sospeso da tale data e riprende a decorrere dal 1° aprile 2022; in sostanza, si aggiungono 25 mesi e 8 giorni. Se quindi l'acquisto è stato effettuato il 23 gennaio 2020, il termine per il cambio di residenza non scadrà il 23 luglio 2021 (18 mesi dall'acquisto), ma il 31 agosto 2023;

- se l'acquisto è avvenuto tra il 23 febbraio 2020 e il 31 marzo 2022, il termine inizierà a decorrere dal 1° aprile 2022 e scadrà, quindi, il 1° ottobre 2023.

Se l'acquisto è effettuato dopo il 31 marzo 2022, il decorso del termine di decadenza non è interessato dalla sospensione.

La ripartenza dei termini

Per i contribuenti che hanno fruito delle agevolazioni prima casa, dal 1° aprile 2022 riprende il decorso dei termini, sospesi nel periodo tra il 23 febbraio 2020 e il 31 marzo 2022

di 18 mesi dall'acquisto, per trasferire la residenza nel comune dell'immobile

di un anno dalla rivendita infraquinquennale dell'alloggio acquistato con le agevolazioni, per acquistare un altro immobile da destinare a propria abitazione principale

di un anno dall'acquisto della nuova abitazione, per vendere la precedente

di un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con i benefici prima casa, per il riacquisto di altra abitazione al fine del riconoscimento del credito d'imposta



Peso:92%

Sconto in fattura sotto la lente

Particolare attenzione va prestata alla corretta quantificazione dei ricavi nel bilancio dei fornitori che, nell'ambito dei bonus edilizi, hanno concesso lo sconto in fattura. Infatti, la comunicazione Oic prevede (si vedano i paragrafi 13 e 14) che la società commissionaria che ha realizzato l'investimento previsto dalla norma e ha concesso uno sconto in fattura al cliente iscriva il ricavo in contropartita a un credito corrispondente alla somma dei seguenti elementi:

a) l'ammontare che sarà regolato tramite disponibilità liquide;

b) il valore di mercato del bonus fiscale, che sarà ricevuto per effetto dello sconto in fattura applicato.

Provando a fare un esempio con la casistica del superbonus: prestazione resa pari a 100 e sconto integrale in fattura pari sempre a 100. Il fornitore non incassa alcunché in denaro, quindi la prima componente è nulla, mentre diviene titolare della detrazione per superbonus pari a 110.

A tal punto, la comunicazione richiede l'iscrizione del credito (e, in contropartita del ricavo) a valore di mercato, valore che non può essere certo pari a 110, posto che quel credito si realizza in 5 anni di tempo. Supponendo di effettuare una cessione a una banca, normalmente si realizzano importi che oscillano da 100 a 102; quindi, mantenendo un atteggiamento di prudenza, si rileverà un credito di 100, esattamente pari alla prestazione iniziale. Il ragionamento può

replicarsi nel caso di bonus minori, come per esempio il bonus facciate, con la complicazione che l'ammontare della detrazione, in tal caso, non è eccedente rispetto alla spesa.

Quindi, ipotizziamo la prestazione pari a 100, lo sconto in fattura per 90 e l'incasso in denaro per 10. L'ammontare del credito da iscrivere e del connesso ricavo è: parte regolata in liquidi (10 nell'esempio) più valore di mercato del ricavo (ipotizziamo 72, pari all'80% di 90, misura normalmente applicata dagli istituti di credito sui bonus monetizzabili in 10 anni).

Così ragionando, il credito e il connesso ricavo ammontano a 82, rispetto alla misura originaria della prestazione ipotizzata pari a 100. Tale «stranezza» (intesa come minore ammontare del ricavo contabilizzato seguendo la metodologia suggerita dalla comunicazione Oic) deriva semplicemente dal fatto che il fornitore dei lavori non sia stato avveduto, nel senso che ha concesso uno sconto in fattura ottenendo in contropartita un credito di pari importo monetizzabile però in 10 anni.

Una corretta impostazione dell'operazione, invece, deve contenere un implicito accordo per cui il fornitore riaddebita al cliente l'importo che verrà trattenuto dalla banca, avendo di fatto reso un servizio simile al finanziamento. Tale riaddebito, nel nostro



Peso:57%

esempio pari a 18, sommato agli 82 di ricavo iscritto come sopra, ci riporta alla cifra originaria di 100. Per confermare la ricostruzione, ipotizziamo che il fornitore renda la prestazione per 100, ottenga un incasso di 10 a pronti e conceda una dilazione decennale di pagamento sulla restante parte del corrispettivo; riteniamo che, difficilmente, il fornitore accetti di non essere remunerato per tale dilazione di pagamento.

Chiarita l'impostazione, si precisa che il credito ottenuto sarà iscritto tra i crediti tributari. L'Oic indica, ulteriormente, che nel caso in cui non sia desumibile il valore di mercato del credito tributario, trattandosi di un credito acquistato e non generato, allora la sua iscrizione avviene al costo

sostenuto che, nella circostanza, è pari all'ammontare dello sconto in fattura concesso così come risultante dalla fattura stessa (nel nostro esempio 90).

Si ritorna «alle origini», vale a dire alla imputazione di un ricavo per 100 anche nel bilancio. Per la valutazione successiva del credito tributario al costo ammortizzato si applicano le stesse disposizioni previste per la società committente. La società commissionaria può utilizzare il credito in compensazione con i debiti tributari con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione dalla società committente o cederlo successivamente.

Pertanto, nell'applicare il criterio del costo ammortizza-

to la società deve stimare i flussi finanziari futuri (i.e. i debiti che prevede di compensare) considerando anche che il comma 3 dell'articolo 121 del decreto Rilancio prevede che la quota di credito non utilizzata nell'anno, non può essere utilizzata nei periodi d'imposta successivi né essere chiesta a rimborso.

— © Riproduzione riservata —

La società commissionaria può utilizzare il credito in compensazione con i debiti tributari con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione dalla società committente o cederlo successivamente

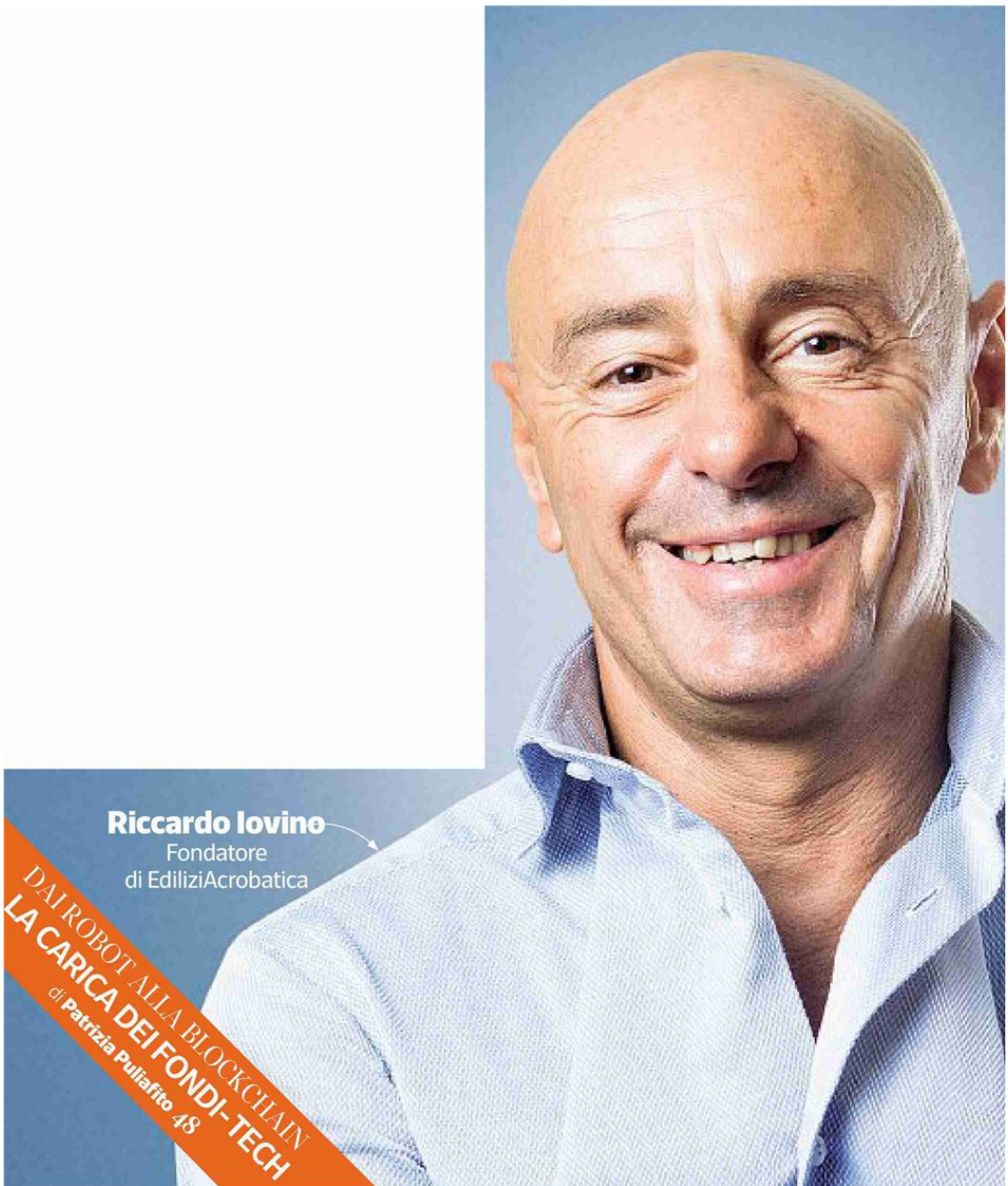
La gestione contabile

Importi da iscrivere	Il soggetto fornitore dei lavori che concede lo sconto in fattura, deve iscrivere in contabilità il credito ed il connesso ricavo in misura pari alla sommatoria tra gli importi esigibili in liquidi ed il valore di mercato del bonus ricevuto
Il valore di mercato del bonus	Normalmente si tratta della parte di detrazione che potrebbe essere monetizzata rivolgendosi al mondo bancario, disposto a rilevare il credito ma riconoscendo importi inferiori al nominale per la necessità di utilizzo ripartito in più anni
Il riaddebito al cliente	Ove non sia previsto il riaddebito al cliente originario del costo per "monetizzare" il bonus, si rischia di iscrivere un ammontare di ricavo inferiore a quello originariamente esposto come corrispettivo nella fattura. Il riaddebito può essere già stato effettuato in origine, ove fossero note le condizioni applicate dalla banca in sede di acquisto del credito
Il costo per il committente	Nel caso di committente impresa, l'ammontare del costo che va iscritto è quello risultante al netto dello sconto in fattura ricevuto



Peso:57%

EDILIZIACROBATICA
**RICCARDO IOVINO:
«NON SOLO
SUPERBONUS
CON NOI È NATO
UN NUOVO BUSINESS»**
di **Fabio Sottocornola 11**



Riccardo Iovino
Fondatore
di EdiliziAcrobatica

**DAI ROBOT ALLA BLOCKCHAIN
LA CARICA DEI FONDI-TECH**
di **Patrizia Puliafito 48**



Peso:1-39%,11-53%

485-001-001

SUL TETTO DEL MONDO CI ARRIVO ANCHE SENZA L'AIUTO DEI BONUS

Un portale per nuovi servizi, dalla cura del verde ai preventivi. Filo diretto con gli amministratori di condominio. Espansione all'estero

Corre EdiliziAcrobatica, mentre calano gli incentivi statali

Nel 2021 fatturato su dell'89%, più 45% nel primo trimestre

di **Fabio Sottocornola**

La stagione del post-bonus nell'immobiliare non lo preoccupa per niente. La stretta imposta dal governo sulle detrazioni al 110% nelle ristrutturazioni o il taglio al 60% (dal 90) degli incentivi per le facciate non fermano il suo business. Anzi, Riccardo Iovino rilancia: più clienti, più servizi e una forte espansione all'estero per EdiliziAcrobatica, l'azienda che fa ristrutturazioni in esterno delle case senza usare ponteggi, impalcature o trabatelli.

I numeri

«Qualche settimana fa abbiamo aperto una sede a Montecarlo, e nei prossimi cinque anni vogliamo debuttare in Germania, Olanda, Portogallo. Siamo già presenti in Spagna e Francia, qui con una crescita del 50% in un anno. Il bonus ci ha dato una spinta ma ora possiamo correre da soli», racconta l'imprenditore genovese, un ex skipper oceanico che ha avuto l'idea mentre si trovava in mare e doveva sistemare i danni alle barche calandosi lungo le fiancate ma restando saldamente ancorato tramite le corde. Da lì ha cominciato a mandare muratori e imbianchini sui tetti delle case con l'imbragatura da scalatore, il caschetto e la corda doppia di

sicurezza. Sospesi nel vuoto, aggiungono i cornicioni pericolanti, cambiano le vetrate, dipingono o realizzano opere di impermeabilizzazione. Per inquilini e proprietari di casa, i vantaggi sono diversi: avranno meno costi da sostenere per i ponteggi e più sicurezza dentro casa.

Una volta partita, l'attività di Iovino non si è più fermata. E adesso l'Academy interna recluta di continuo: ogni mese vengono visionati oltre duemila curriculum, si tengono 1.500 colloqui con 50 assunzioni. «Lavoriamo per tirare fuori il potenziale delle

persone». Ma chi sono i profili adatti a questa attività? All'inizio l'imprenditore cercava alpinisti e scalatori, persone capaci di stare appese a una corda. Ma non funzionava: occorrevano professionisti dell'edilizia come muratori e imbianchini: l'azienda li avrebbe formati in seguito.

Anche con loro EdiliziAcrobatica è cresciuta e ha raggiunto nel 2021 numeri record: i ricavi consolidati si sono attestati a 87,6 milioni di euro (più 89,9%), l'Ebitda è volato (più 326%) a 21,2 milioni, con un utile netto di 11 milioni contro un milione e 750 mila euro di un anno prima. Certo, il bonus fiscale ha fatto molto. Eppure, il buon andamento della società non si è fermato nel primo trimestre di questo 2022, mentre il governo ha operato la stretta sugli incentivi: la performance a doppia cifra (più 45%) ha portato il giro d'affari a 25,5 milioni nel periodo gennaio-marzo. Anche la Borsa apprezza: quotata sul mercato delle piccole e medie imprese di Piazza Affari (Euronext Growth Milan), EdiliziAcrobatica un anno fa valeva 6,4 euro ma all'inizio di aprile 2022 il titolo passava di mano a 16,4 euro. Il picco è stato raggiunto (a 20 euro) nell'agosto dell'anno scorso, prima di un ripiegamento.

Ma davvero la riduzione dei vantaggi fiscali non vi ha danneggiato? «Facciamo meno interventi piccoli, mentre ci concentriamo su interi palazzi», spiega Iovino che illustra all'*Economia* come sta cambiando anche il modello di business del suo gruppo. Sono tre le aree di novità, a partire dai cosiddetti clienti continuativi, cioè gli amministratori di condominio.

«Su una base di 40 mila professionisti attivi in Italia, oramai 9.500 sono nostri clienti. E siamo fiduciosi nel fatto che tutti i condomini necessitano di qualche intervento, in media almeno ogni paio d'anni. In Francia lo scenario è molto diverso: ogni pro-

fessionista può contare su migliaia di immobili, hanno bilanci certificati, gestiscono servizi unificati. In ogni caso, a tutti loro mettiamo a disposizione un bouquet di servizi innovativi».

Per esempio, c'è una app che permette loro di organizzare le (fatidiche) assemblee di condominio in remoto ma nel rispetto della normativa. Nel giro di qualche mese partirà una portale online: qui gli stessi amministratori o i proprietari (attraverso di loro) potranno trovare la documentazione archiviata, ottenere preventivi, segnalare problemi dello stabile. Senza telefonare e facendo tutto in remoto.

Insomma, EdiliziAcrobatica si prepara a cambiare pelle, con una trasformazione verso il digitale. Ma al tempo stesso allarga ancora l'attività concreta. In nove città italiane dove sono già presenti le filiali in franchising circolano furgoncini multiservizi brandizzati che svolgono, a chiamata da parte dei residenti, attività come giardinaggio, pulizia degli interni, piccole manutenzioni delle parti comuni. «Qui il margine di guadagno è meno interessante di altri lavori», spiega Iovino, «ma in questo modo teniamo legato a noi il cliente, cioè l'amministratore del palazzo». Ce ne sono di quelli, assicura l'imprenditore, con i quali si sentono tutti i giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-39%, 11-53%

Il giro d'affari del gruppo continua a crescere in doppia cifra. E anche la quotazione in Borsa è più alta di un anno fa

«Offriamo anche lavori di giardinaggio, pulizie e altro, per fidelizzare i clienti. Assumiamo 50 persone al mese»



Imprenditore
Riccardo Iovino
è fondatore
e amministratore
delegato di
EdiliziAcrobatica



Peso:1-39%,11-53%

Innovazione

**Mattone digitale,
prezzi matematici**

STOP ALLA GIUNGLA DEI PREZZI SE IL MATTONE È SMART

Dati e intelligenza artificiale stanno cambiando le compravendite e gli affitti, mentre nel «proptech» i grandi gruppi si affiancano alle startup. Da illimity a Immobiliare.it, da Casavo a Wikicasa: chi si muove

di **Giulia Cimpanelli**

45
di **Giulia Cimpanelli**

Big data e intelligenza artificiale stanno rivoluzionando l'immobiliare. Consentono valutazioni più precise di case e uffici, ma scovano anche gli annunci imprecisi o scorretti. Il mercato è tanto promettente da attirare i grandi gruppi, che si affiancano alle startup. Illimity, il gruppo bancario digitale fondato e guidato da Corrado Passera, ha lanciato nei giorni scorsi Quimmo, una piattaforma proptech con un'offerta legata al segmento giudiziale. Vuole coprire i bisogni di tutti i venditori: sviluppatori, costruttori, fondi, banche, assicurazioni, famiglie. «Vogliamo creare un mercato immobiliare unico che renda fruibili a tutti anche gli immobili istituzionali, le aste giudiziarie», spiega Renato Ciccarelli, a capo del progetto.

Quimmo è supportata da algoritmi di intelligenza artificiale che suddividono i clienti in categorie e definiscono le strategie per ogni singolo immobili-

le. «Stiamo valutando l'offerta di imprese innovative per migliorare il servizio online — dice Ciccarelli —. Per esempio, aziende di software intelligenti che selezionano le immagini per catturare l'attenzione, altre che producono tour virtuali o indicano le parole giuste per coinvolgere il cliente».

I big

«Due anni fa abbiamo acquisito l'azienda di Renato Ciccarelli, la migliore del settore d'intermediazione immobiliare digitale — spiega Passera —. Abbiamo deciso che insieme avremmo digitalizzato e migliorato il settore, per due anni ci abbiamo lavorato ed è nata Quimmo. Vogliamo essere un'impresa che innova nei settori in cui non è arrivata del tutto la digitalizzazione, come abbiamo fatto in quello bancario. Collegato al mondo finanziario, inoltre, c'era l'esigenza di remarketing degli asset aziendali». Tant'è che meno del 10% degli immobili in pancia a Quimmo sono di Illimity, percentuale che dovrebbe decrescere.

Tra i big del settore c'è Immobiliare.it: ha acquisito Realitics, azienda specializzata nelle valutazioni immobiliari automatiche, per calcolare online il

valore degli immobili basato sulla location intelligence, tecnologia che connette i dati geospaziali con quelli economico-finanziari per ottenere analisi dettagliate.

Anche la spagnola Idealista ha un data center interno. E già nel 2020 Casavo aveva acquisito Realisti.co, una startup che offre agli operatori del settore la possibilità di creare visite virtuali degli immobili in autonomia, usando una fotocamera 360 e l'app omonima.

La torinese Reopla invece ha portato

in Italia un modello diffuso negli Stati Uniti. «La nostra prima idea — dice il fondatore Patrick Albertengo — era rendere più trasparente il mercato con piattaforme di collaborazione tra le agenzie, che in America esistono da anni. Ma in Italia questo modello non funziona, perciò ci siamo rivolti al mondo dei big data: software che attraverso i dati dell'immobile e quelli del mercato di zona danno una valutazione oggettiva. Oggi vendiamo la nostra soluzione ad agenzie immobiliari e portali come Immobiliare.it. Abbiamo data analyst che raccolgono i dati a disposizione e creano modelli matematici per dare una valutazione precisa di un immobile in pochi secondi».

Reopla fornisce questi modelli di valutazione automatica (Avm, Automated Valuation Model) a banche, società di asset management o di perizia immobiliare. A fine 2021 la maggioranza di Reopla è stata acquisita dalla società di valutazione immobiliare tedesca Sprengnetter, con l'obiettivo di continuare il percorso di crescita internazionale e farla diventare un punto di riferimento per il mercato europeo.

Reopla ha appena raccolto tre milioni



Peso: 2-1%, 45-49%

dal gruppo Gabetti (con le reti Gabetti Franchising, Grimaldi e Professione-casa), Re/Max e Tecnocasa Group (con le reti Tecnocasa e Tecnorete). Tra gli investitori ci sono anche Tempocasa e Wikicasa, una proptech che gestisce i portali di annunci Casaclick.it, Commerciali.it e Wikicasa.it con oltre 13 milioni di utenti unici all'anno. Wikicasa fornisce, attraverso il canale digitale, maggiore qualità e trasparenza delle informazioni, combinando gli algoritmi con le verifiche da parte degli operatori. Le offerte immobiliari, raccolte in tempo reale, vengono con-

trollate per individuare gli annunci fuorvianti: ad esempio di immobili già venduti o affittati, con posizione che non corrisponde a quella reale, con dati incompleti. I big data raccolti sono inoltre usati per fornire valutazioni e quotazioni immobiliari sempre più precise alla clientela e per supportare i diversi operatori della filiera nei loro processi decisionali e operativi.

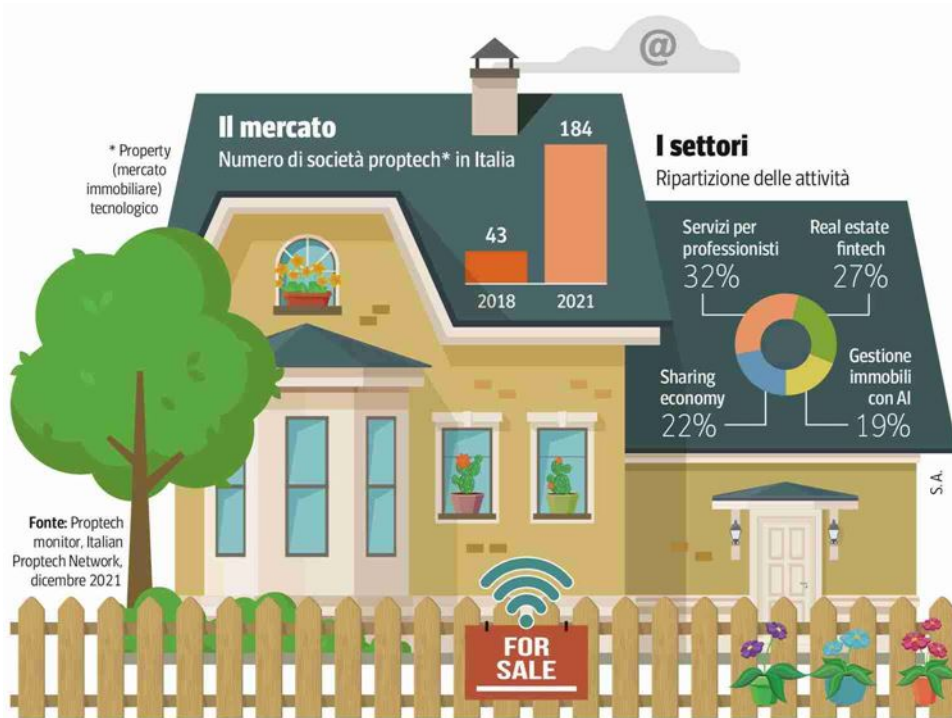
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo di Corrado Passera ha lanciato Quimmo per le aste giudiziarie, in Reopla hanno investito Gabetti e Re/Max

Il numero

+21%

Società proptech in Italia nel 2020-2021



Peso:2-1%,45-49%

Terremoto in vista

Se tassa la casa Draghi va a casa

Domani Lega e Forza Italia vedranno il premier e gli chiederanno di garantire che non ci saranno aumenti delle imposte. O sarà crisi

FABIO RUBINI

La trama delle possibili elezioni anticipate si arricchisce di nuovi scenari. Le indiscrezioni che vorrebbero Mario Draghi pronto a mollare ad agosto - subito dopo aver approvato con largo anticipo la legge Finanziaria - per mandare il Paese al voto ad otto-

bre, si moltiplicano e trovano conferma lungo i corridoi (...)

segue → a pagina 2

Terremoto in vista

Se prova a tassare la casa il premier andrà a casa

Domani vertice con Lega e Forza Italia, che chiederanno a Draghi un impegno contro gli aumenti. Se dirà no, sarà inevitabile la rottura, con possibile crisi di governo ed elezioni anticipate a ottobre

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) dei palazzi della politica. Indizio numero uno: il premier è stanco delle liti tra partiti, perché indipendentemente da come la si guardi, da questo punto in avanti ogni scelta dell'esecutivo diventerebbe terreno di campagna elettorale. È stato

così per l'aumento - poi dilazionato - delle spese per gli armamenti militari, che ha fatto scalpitare la sinistra; lo è con la delega fiscale e con il più che probabile aumento delle tasse sulla casa che risulta indigeribile al centrodestra.

Indizio numero due: Draghi dopo essere rimasto scottato dalla corsa per il Quirinale non si fida più dei partiti e delle loro

promesse e dunque potrebbe decidere di chiudere anzitempo la sua avventura a Palazzo Chigi, evitando così di farsi stritolare dalle grane settembrine, quando da un lato esploderan-



Peso: 1-21%, 2-60%

no gli effetti della crisi economica e dall'altro i partiti inizieranno la campagna elettorale. Insomma il rischio di rimanere bruciato è molto alto e il premier, che è uomo di mondo, lo sa bene.

IL FUTURO DI SUPERMARIO

A cosa punta SuperMario? Difficile dirlo. Si è parlato della poltrona di segretario generale della Nato che doveva liberarsi giusto a settembre. In realtà nel marzo scorso l'assemblea generale ha deciso di prolungare l'incarico di Jens Stoltenberg di un anno, fino a settembre 2023, quando comunque vada il governo Draghi sarebbe già decaduto e le nuove elezioni consumate. Idem per un'eventuale accordo sul Quirinale con Mattarella a dimettersi e Draghi, con l'accordo di tutti, a subentrargli. Anche in questo caso, però, lo scenario appare complicato. Intanto una chiusura traumatica della legislatura non aiuterebbe certo Draghi a raccogliere il consenso necessario per andare al Colle e in secondo luogo non avrebbe senso anticipare un piano che potrebbe andare a buon fine una manciata di mesi dopo. Insomma la situazione pare abbastanza complessa.

Per questo il centrodestra domani proverà a stanare Mario Draghi. Al ritorno dal suo viaggio lampo ad Algeri, dove oggi proverà a negoziare scorte di gas capaci di calmierare gli aumenti dovuti alla crisi russa, il premier incontrerà a palazzo Chigi il leader della Lega Matteo Salvini e il presidente di Forza Italia Antonio Tajani. In agenda un unico punto: il no

secco all'aumento delle tasse. A

partire da quelle sulla casa. Da

declinare con una proposta di "dilazione" simile a quella attuata per la spesa sugli armamenti. Ovvero votiamo, ad esempio, la riforma del catasto, ma slittiamo la sua applicazione a dopo le elezioni. In modo che sarà compito del prossimo governo politico attuarla o, in caso di vittoria del centrodestra, stopparla definitivamente.

Un concetto, quello del "no" all'aumento delle tasse che ieri hanno espresso sia Matteo Salvini, sia un ministro di peso quale Massimo Garavaglia. Il leader del Carroccio, in visita al Vintaly, ha ribadito che «Noi lavoriamo per aiutare gli italiani, proteggere famiglie e imprese. Siamo in questo governo per tagliare le tasse sulla casa, sul Bot, sul risparmio, sugli affitti. Bisogna risolvere questi problemi perché dopo due anni di Covid e con una guerra in corso aumentare le tasse non sarebbe immaginabile».

NERO SU BIANCO

Ancora più tranchant il titolare del dicastero al Turismo, Garavaglia: «Sulla riforma del fisco io sto alle parole di Draghi, che ha detto

che non vuole aumentare le tasse a nessuno. Perfetto - sottolinea Garavaglia - basta scriverlo bello chiaro nel documento. Non è un problema».

Quella dei due leader sarà una proposta a risposta chiusa, senza margini di trattativa: prendere o lasciare. Un aggravio delle tasse, anche solo ventilato, è un rischio che né il Carroccio né gli azzurri possono permettersi. Innanzitutto perché mettere le mani nelle tasche degli italiani farebbe scappare gli elettori dei due partiti a pochi mesi dalle elezioni; poi perché a beneficiare di una "calata di braghe" sarebbe la "nemica-amica" Giorgia Meloni, già forte nei sondaggi. Anche per questo Salvini è tornato a ribadire l'unità con Forza Italia che «è e sarà un perno del centrodestra», mentre Silvio Berlusconi è «un amico, un uomo generoso e un politico lungimirante».

Dichiarazioni che sembrano voler rimarcare l'unità tra i due partiti - ma guai a parlare di federazione - anche rispetto alla terza gamba del centrodestra, quella Giorgia Meloni che solo sabato aveva subito la tirata d'orecchie di Berlusconi: «Ha perso l'occasione di partecipare al rilancio del Paese», aveva velenosamente afferma-

to il Cav.

Insomma, per capire quello che realmente succederà nella politica italiana dei prossimi mesi bisognerà attendere la risposta di Draghi a Salvini e Tajani. Se il premier chiuderà al dialogo sarà evidente la sua voglia di fare le valige il prima possibile, cioè ad agosto, subito dopo aver approvato la delega fiscale e la Finanziaria, anche a costo di farlo senza i voti del centrodestra. Se, al contrario, Draghi vestirà ancora una volta i panni del mediatore, vorrà dire che le possibilità di arrivare al termine naturale della legislatura, aumenteranno. Con buona pace di tutti. Soprattutto degli italiani che si vedrebbero scongiurati nuovi e immotivati aumenti di tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 2-60%

LA DELEGA FISCALE

■ Nella maggioranza è scontro sulla delega fiscale. Il centrodestra vuole da Palazzo Chigi un impegno contro qualsiasi aumento delle imposte, a partire da quelle sulla casa.

IL VERTICE

■ Martedì è in programma il faccia a faccia tra il centrodestra e il premier. Lega e Forza Italia dicono no anche al ricorso alla fiducia.

LE RICHIESTE

■ Salvini e Tajani chiederanno al premier di adottare per la delega fiscale il medesimo modello usato per l'aumento delle spese per l'acquisto di armamenti militari: rinviare la decisione, in modo che sia il prossimo governo a metterlo in pratica o congelarlo.

GLI SCENARI

■ Se Draghi ricucirà lo strappo con il centrodestra di governo, la legislatura andrà a scadenza. In caso contrario non è impossibile un passo indietro dello stesso premier che, dopo aver votate la finanziaria, si dimetta. In questo modo le elezioni verrebbero anticipate a ottobre.



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, domani vedrà Lega e FI sulla delega fiscale (LaPresse)



PROTAGONISTI

«CITTÀ FUTURE? SOSTENIBILI»

PIERLUIGI STEFANINI, presidente di ASviS: il governo istituisca una cabina di regia per la rigenerazione urbana e un'osservatorio sulla condizione abitativa

- **Prosperetti alle pagine 2 e 3**



Peso:1-40%,2-93%

Pierluigi Stefanini, presidente dell'ASviS:
fondamentale il Comitato interministeriale

di **Giulia Prosperetti**

«Una cabina di regia per generare le città sostenibili»

L'ALLEANZA ITALIANA per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) opera dal 2016 per affermare promuovere la conoscenza e il raggiungimento dei 17 Goal dello sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 approvata dalle Nazioni Unite nel 2015. Riunisce oltre 300 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile italiana. A presiederla è Pierluigi Stefanini (**nella foto sopra**).

Uno degli obiettivi dell'Agenda 2030, il Goal 11, mira a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. In Italia a che punto siamo?

«Ci sono luci e ombre, come emerge tra l'altro dal rapporto su Pnrr e Legge di Bilancio alla luce dell'Agenda 2030 presentato dall'ASviS il 31 marzo. Per la qualità dell'aria ci sono le condizioni per raggiungere gli obiettivi richiesti al 2030, sebbene la tendenza delle ultime rilevazioni sia peggiorata. I 6,6 milioni di nuovi alberi previsti dal Pnrr entro il 2026 contribuirebbero solo per il 2,9% al conseguimento dell'obiettivo europeo. Per la rigenerazione urbana le risorse investite sono importanti ma sono destinate a programmi scollegati tra loro. Una frammentazione da superare valorizzando il ruolo programmatico del Cipu, il Comitato interministeriale per le politiche urbane. Costituendo una cabina di regia unica per la rigenerazione urbana e un Osservatorio nazionale sulla condizione abitativa».

Sulla mobilità, quali sono gli scenari e le proposte?

«Gli interventi del Pnrr vanno nella giusta direzione ma non bastano, visto che la mobilità e le infrastrutture sono tra le maggiori leve dell'innovazione sostenibile. Gli autobus a emissioni zero, che

dovrebbero raddoppiare entro il 2026, con 3mila nuovi veicoli, corrispondono solo al 6,8% dell'attuale parco autobus nazionale. Pur aumentando del 26,1%, il trasporto rapido di massa non si colma il divario con i principali Paesi europei. L'incremento dei punti di ricarica elettrica previsto consentirebbe di raggiungere solo il 40% dell'obiettivo stabilito. Bisogna rimuovere gli ostacoli all'utilizzo delle risorse, dandogli continuità nell'ambito di un quadro programmatico nazionale».

Per il futuro sostenibile delle città bisogna investire nelle infrastrutture verdi e blu: cosa significa?

«Alberi, parchi, fiumi e canali, sia dentro sia fuori dagli agglomerati urbani, sono i pilastri fondamentali per costruire la giusta transizione ecologica delle città. La civiltà umana trae beneficio dalle infrastrutture verdi e blu grazie ai servizi ecosistemici che offrono: dal benessere psico-fisico dalla regolazione della temperatura, fondamentale in ambito urbano per combattere le ondate di calore fino alla riduzione del rischio di allagamenti. Troppe persone oggi vivono in zone a rischio di dissesto idrogeologico. Dobbiamo inoltre azzerrare il consumo di suolo, che purtroppo in Italia continua a crescere. Per la loro densità e capacità trasformativa, le città orientano i modelli socio-economici alla base dell'attuale struttura delle filiere alimentari».

Cosa si sta facendo sul fronte delle Urban Food



Peso: 1-40%, 2-93%

Policy?

«Il Pnrr si prefigge traguardi ambiziosi ma vista la centralità del sistema agroalimentare nell'economia nazionale e l'importanza delle politiche locali del cibo per affermare lo sviluppo sostenibile occorre una visione più ampia, olistica, con interventi centrati su sicurezza, salubrità e qualità del cibo, sull'educazione e la formazione, sul sostegno delle filiere urbane del cibo, incentivando anche una trasformazione graduale dell'agricoltura e degli allevamenti intensivi».

Quanto pesa il divario territoriale rispetto al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030?

«Il divario, che si stava ampliando già prima della crisi pandemica, persiste nella fase di ripresa e pesa in modo considerevole. Le disuguaglianze che attraversano il Paese non sono solo relative al tessuto industriale ma anche nell'accesso e nella qualità di beni e servizi. Pensiamo al numero e alla qualità delle infrastrutture presenti nel nord rispetto a quelle del sud. O alla dispersione delle reti idriche, che nel sud sfiora il 50%, allarmante nella prospettiva dei cambiamenti climatici. E' positivo il fatto che una parte cospicua delle risorse territorializzabili del Pnrr, il 40%, sia destinata al mezzogiorno».

Nell'ottica della riduzione delle emissioni dal patrimonio edilizio, come vengono considerati i bonus per le ristrutturazioni?

«Più che una politica dei bonus, spesso usata senza sortire gli effetti desiderati, in Italia servono misure strutturali guidate da una visione lungimirante della sostenibilità. Dobbiamo ammodernare un patrimonio edilizio che contribuisce in modo massiccio alle emissioni climalteranti e impatta sulla qualità dell'aria, nelle città, ancora più del traffico. Occorre puntare sempre di più sulle comunità energetiche e sulla riduzione degli sprechi».

Ritiene che le crisi emerse negli ultimi anni, prima la pandemia e ora il conflitto in Ucraina, abbiano determinato una battuta d'arresto del percorso per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030?

«È un rischio molto elevato ma possiamo ancora invertire la tendenza. Ci troviamo di fronte a grandi decisioni e l'opportunità di contare sulle risorse del Next Generation Eu indica la strada. L'Unione Europea ha scelto di puntare sul Green Deal e l'Italia andrà nella direzione giusta se accelerando la transizione ecologica. Con l'ASviS siamo impegnati per seguire questo percorso con un grande lavoro di mobilitazione, coinvolgendo la società civile, le istituzioni, il mondo produttivo, la scuola e la ricerca, con l'ambizione di partecipare alla costruzione di Paese più giusto, equo e sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Secondo la nostra analisi – spiega Pierluigi Stefanini, presidente dell'ASviS – le importanti risorse previste dal Pnrr per attuare i target del Goal 11 – 'città e comunità sostenibili' – sono destinate a programmi scollegati tra loro. Una frammentazione da superare affidando al Comitato interministeriale per le politiche urbane (Cipu), il compito di coordinare i programmi»

EMERGENZA ALIMENTARE

«I dati Istat sulla povertà confermano che l'impatto della pandemia si riflette anche sul peggioramento delle condizioni di accesso al cibo»

LA SCHEDA

Cos'è l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

L'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) opera dal 2016 per affermare e

promuovere la conoscenza e il raggiungimento dei 17 Goal dello sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 approvata dalle Nazioni Unite nel 2015. Tutti i documenti e i rapporti dell'Alleanza sono disponibili su www.asvis.it



Peso:1-40%,2-93%



IL DIVARIO TRA NORD E SUD

«Il divario, che si stava ampliando già prima della pandemia, persiste nella fase di ripresa. Le disuguaglianze non sono solo relative al tessuto industriale, come si tende a pensare, ma anche nell'accesso ai beni e ai servizi»



Peso:1-40%,2-93%

INNOVAZIONE

La mobilità nelle smart city? Quindici minuti

Tutto a distanza di quindici minuti: casa, lavoro, luoghi del tempo libero. Nel nome di innovazione e sostenibilità
- **Comelli a pag. 5**

Smart city in quindici minuti, così la mobilità è sostenibile

Accorciare le distanze da casa al lavoro, alla scuola ai luoghi del tempo libero: è la ricetta allo studio, a partire da Parigi. Mentre in Svezia si arriva a teorizzare spostamenti di 60 secondi

di **Elena Comelli**

CI VUOLE UN VILLAGGIO. L'aveva già detto Hillary Clinton, e molto prima di lei Cesare Pavese («un paese ci vuole...»). Oggi si parla del modello parigino di «città dei 15 minuti» e dalla Svezia ci arriva perfino la città di un minuto. La parola d'ordine, in particolare dopo l'esperienza della pandemia, è riappropriazione da parte degli abitanti delle aree dismesse, delle piazze e delle strade, che fino ad ora erano tappezzate di macchine. Accorciare le distanze da casa al lavoro, alla scuola, allo shopping, al verde pubblico, al cinema o alla palestra serve per migliorare la qualità della vita, inquinare meno e respirare aria più pulita, ma anche per inventare una città capace di ricostruire il senso di comunità.

«Una città in cui a questa prossimità funzionale ne corrisponda una relazionale, grazie a cui le persone abbiano più opportunità di incontrarsi, sostenersi a vicenda, avere cura reciproca e dell'ambiente, collaborare per raggiungere assieme degli obiettivi», spiega Carlos Moreno, l'architetto franco-colombiano, professore alla Sorbona e consulente della sindaca di Parigi, che quest'anno ha aperto l'anno accademico dell'Istituto europeo del design a Milano, con un intervento a led Square cui hanno partecipato più di mille studenti. «Negli anni Novanta pensavamo di risolvere il problema dell'esplosione spaziale delle città attraverso la tecnologia: andare più veloci, più lontano, con

metropolitane più rapide, per esempio. Poi abbiamo cominciato a preoccuparci delle conseguenze di questa espansione sulla vita degli abitanti. E abbiamo scoperto che per rendere felice chi vive in città basta consentirgli di soddisfare sei esigenze principali: abitazione e lavoro dignitosi, la spesa, la salute, l'istruzione e il tempo libero. Per rendere la sua vita migliore dobbiamo ridurre il perimetro di accesso a queste sei funzioni. Ho scelto il quarto d'ora a piedi per fissare un limite ottimale, ma può essere anche un quarto d'ora in bici per le città più grandi», precisa Moreno. È il pendolo che torna indietro. Dagli sfondamenti haussmanniani e dai falansteri di Le Corbusier si ritorna ai percorsi ciclabili e camminabili, dai grandi centri commerciali si torna ai negozi di prossimità, dai boulevards monumentali ai quartieri a misura d'uomo, fino ad arrivare a una singola strada, pochi isolati da ravvivare per starci meglio, come ha fatto l'agenzia svedese per l'innovazione nei trasporti Vinnova con Street Moves, il suo sistema modulare messo a disposizione dei cittadini, con cui si possono trasformare i parcheggi delle auto in spazi fruibili per le persone, con panchine per



Peso:1-2%,5-55%

sedersi, tavoli da picnic e fioriere montabili in poche ore come mobili Ikea.

Questi «salotti pop-up» stanno spuntando in molte città svedesi, nell'ambito di un esperimento urbano noto come la «città di un minuto», che mira a trasformare ogni strada in un luogo sano, sostenibile e vivace entro il 2030. «C'è una consapevolezza generale in tutto il mondo che il ruolo dell'automobile nelle città debba essere ridotto, anche perché la prima fonte di emissioni urbane sono i trasporti via gomma. Se vogliamo limitare il riscaldamento globale, la vera soluzione di base è

la 'demobilità' e quindi dobbiamo smontare la città segmentata», sostiene Moreno. La transizione non sarà semplice. Le città che abbiamo ereditato dal '900 devono la loro struttura all'idea di efficienza attraverso la specializzazione: quartieri dove abitare, quartieri per gli uffici, quartieri per il divertimento. Quel modello, ha portato a uno stile di vita in cui si passano ore in auto, piantati negli ingorghi in mezzo ai gas di scarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVISIONI

Entro il 2030 le e-bike copriranno oltre la metà del mercato a due ruote. Secondo un report di Banca Ifis, in Italia negli ultimi 5 anni la vendita di e-bike è quintuplicata

SPUNTANO I SALOTTI POP UP

In molte città svedesi stanno spuntando spazi per ravvivare strade e isolati, come propone l'agenzia svedese per l'innovazione nei trasporti, Vinnova



Peso:1-2%,5-55%

LA SETTIMANA DELLA SCIENZA

Per mitigare il caldo delle grandi città installiamo (con criterio) "tetti verdi"

LUIGI BIGNAMI

divulgatore scientifico

E sempre più difficile trovare soluzioni al riscaldamento globale, che tra poche settimane tornerà prepotentemente a farsi sentire con forti ondate di calore.

Complice anche la guerra in Ucraina, negli ultimi mesi il problema del cambiamento climatico sembra non essere più un problema. Ma gli scienziati continuano a cercare possibili strade per mitigare i suoi effetti, che, soprattutto nelle città, si avvertiranno con sempre maggiore intensità.

Una opzione di cui si parla da tempo riguarda la creazione di giardini da porre sui tetti delle case e dei palazzi, ossia trasformare i tetti in "tetti verdi". Per molto tempo non è stato chiaro se questa fosse una soluzione valida, ma un lavoro da poco pubblicato da scienziati del clima presso il Goddard institute for space studies (Giss) della Nasa a New York sostiene che lo è se utilizzata nel giusto modo.

Il team Giss ha studiato tre siti a Chicago — Millennium Park, City Hall e un centro commerciale Walmart — per analizzare in che modo i tetti verdi installati in queste aree, tra il 1990 e il 2011, hanno influenzato le temperature della superficie intorno a quegli edifici e se ci fosse una differenza tra quei siti e altri vicini senza tetti verdi. I risultati, ottenuti con i rilevamenti del satellite Landsat 5, sono stati contrastanti.

Millennium Park, vicino al lago

Michigan, ha mostrato temperature medie significativamente più basse dopo l'installazione del suo tetto verde nel 2004. È stato l'unico sito in cui il tetto ha mitigato completamente la crescita del riscaldamento climatico durante il periodo di studio. Il che è da definire un grande successo. Sui tetti di City Hall, invece, è stata installata una notevole copertura vegetale a partire dal 2002. Le temperature registrate dopo l'installazione sono risultate inferiori rispetto a quelle di un vicino sito di controllo, ma attorno al 2010 sono risalite: per questo aumento non si è ancora trovata una spiegazione. Il sito Walmart, infine, ha raccontato una storia diversa. Mentre i tetti verdi del Millennium Park e del municipio sono stati aggiunti agli edifici esistenti, il supermercato è stato costruito di recente, proprio durante il periodo di studio. Anche se il Walmart ha installato un ampio tetto verde, la conversione del terreno da area erbosa libera a supermercato ha comportato una diminuzione dell'indice di vegetazione per il paesaggio. Inoltre un ampio parcheggio ha ulteriormente diminuito l'effetto della vegetazione del terreno. In questo modo il tetto verde del supermercato ha ridotto di



Peso: 78%

poco la crescita della temperatura misurata negli anni, in pratica ha compensato solo il calore prodotto dal parcheggio, ma non ha creato l'effetto rinfrescante come nelle altre situazioni.

Questi risultati, complessivamente, dicono che la copertura vegetale degli edifici è certamente di aiuto nel ridurre le temperature delle città, ma il tutto richiede ulteriori studi per mettere a punto le migliori strategie. «Il metodo utilizzato è progettato per essere applicato in altre città per ulteriori ricerche», ha affermato l'autrice principale del lavoro Kathryn McConnell, della School of the environment di Yale University. «La semplice analisi dei dati pubblicati e il modello utilizzato potrebbero aiutare gli urbanisti a valutare la fattibilità dei "tetti verdi" in ogni parte del pianeta e a verificare dove la loro introduzione può essere realmente di aiuto a mitigare l'aumento delle temperature delle grandi città».

Popolazione satellitare

Tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021 sono stati portati in orbita 1.702 satelliti. È un'incredibile accelerazione del numero di oggetti che ruotano sopra le nostre teste, che da poco più di 3.500 a fine 2021 sono passati a 4.852 a inizio 2022. La crescita, dunque, è sbalorditiva. Solo quest'anno, il numero di satelliti portati in orbita è superiore al numero totale di satelliti operativi nel 2016, appena sei anni fa. Negli ultimi sei anni, il numero è aumentato in media del 20 per cento all'anno, salendo a oltre il 30 per cento negli ultimi due anni. Mentre il tasso di crescita quasi certamente non durerà a lungo, il numero di satelliti operativi continuerà a crescere notevolmente. La rete per satelliti Internet Starlink ha già il permesso di lanciare fino a 12mila satelliti ed Elon Musk, che sta creando questa costellazione di satelliti, vorrebbe una seconda generazione di 30mila satelliti in più.

Questi numeri iniziano a preoccupare la Nasa. In una presentazione alla Federal communications commission, l'agenzia ha scritto che essa «nutre apprensione per il potenziale aumento significativo della frequenza dei possibili impatti sulle missioni scientifiche e umane dell'ente spaziale». E Starlink non è la sola. Se tutte le reti pianificate andranno avanti, il numero totale di satelliti si avvicinerà a 100mila. Il problema dunque si è fatto serio, ma al momento non vi sono proposte per trovare una reale regolamentazione a tutto ciò.

Il bradisismo ai Campi Flegrei

Negli ultimi mesi sono stati registrati attorno ai Campi Flegrei alcuni terremoti che, se oggettivamente di bassa intensità, sono comunque a un livello più elevato rispetto alla media. Inoltre continua il fenomeno del bradisismo, ossia dell'innalzamento e abbassamento del suolo nell'area attorno ai Campi Flegrei stessi. Sta succedendo qualcosa di anomalo? Spiega Francesca Bianco, direttrice di Ingv-Ov: «I Campi Flegrei sono una delle caldere attive sul territorio nazionale, e in passato hanno prodotto diverse eruzioni esplosive importanti e imponenti. La caldera è piuttosto grande ed è famosa soprattutto per il fenomeno che ciclicamente si ripete nell'area, che è chiamato "bradisismo". Il termine indica un sollevamento del territorio,



Peso:78%

che avviene con modalità differenti a seconda del tipo di crisi che noi osserviamo, ma ha una caratteristica costante: c'è una zona dell'area dei Campi Flegrei che si solleva di più, mentre le zone che sono più lontane da questa area – che è il centro di Pozzuoli – si sollevano di meno. Quindi l'area assume una caratteristica molto particolare, ossia la forma a campana».

L'ultima fase bradisismica, prima di quella che stiamo osservando attualmente, si è verificata negli anni Ottanta ed è stata piuttosto intensa. Il suolo si era sollevato di circa 2 metri in poco più di due anni. L'attuale crisi bradisismica invece, cominciata tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006, ha visto in questi 16 anni il suolo sollevarsi di circa 92 centimetri. Questa fase è accompagnata anche da attività sismica. Va detto però che il 97 per cento della sismicità che viene registrata attualmente è legata a eventi sismici con magnitudo inferiore a 1.

«In questi sedici anni di bradisismo», continua Bianco, «vi sono stati anche eventi a maggiore intensità: il 6 dicembre 2019 abbiamo registrato un evento di magnitudo 3.1, il 26 aprile del 2020 un evento di magnitudo 3.3, mentre lo scorso 16 marzo e poi il 29 marzo 2022 due eventi rispettivamente di magnitudo 3.5 e 3.6. Questi sismi sono avvenuti nell'area a maggiore fumarolizzazione della caldera flegrea, corrispondente alla zona della Solfatara e all'area di Pisciarelli. I terremoti sono avvenuti più o meno alla stessa profondità, di poco inferiore ai tre chilometri».

Ma cosa li ha causati? «I terremoti possiedono lo stesso meccanismo di innesco, in quanto si tratta di una fratturazione delle rocce che è compatibile con il sollevamento che stiamo osservando», continua Bianco. La sismicità registrata ai Campi Flegrei, dunque, è una diretta conseguenza del sollevamento, che induce una deformazione nella crosta, la quale accumula energia che viene poi rilasciata con piccoli sismi. Così a partire dal 2012 è stata notevolmente implementata la rete di monitoraggio sui Campi Flegrei, sotto tutti gli aspetti: sia dal punto di vista strumentale e dei sistemi di trasmissione, che più in generale delle attività di sorveglianza effettuate 24 ore su 24.

Nel contempo c'è un altro fenomeno segnalato da più parti, ossia una "improvvisa" risalita di spiagge sulle coste dell'area flegrea, un fenomeno che si attribuisce anch'esso al bradisismo. Ancora Bianco: «È stata segnalata la presenza di spiagge che prima non c'erano in tutta la parte costiera della penisola italiana. Sembra un fenomeno riconducibile all'anticiclone che più o meno dall'inizio dell'anno insiste sulla nostra penisola creando delle condizioni di alta pressione. L'alta pressione è una delle condizioni rilevanti per le basse maree che aiutano a mettere in risalto spiagge che precedentemente non sembravano esserci. Anche nell'area flegrea questo fenomeno spiega in parte la presenza di nuove spiagge, ma a tali condizioni qui si aggiunge il contributo del sollevamento bradisismico attualmente in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:78%

**È sempre più
difficile
trovare
soluzioni al
riscaldamento
globale che, tra
poche
settimane,
tornerà a farsi
sentire con forti
ondate di calore**

ILLUSTRAZIONE DI
DARIO CAMPAGNA



Peso:78%

Le interviste

Landini “Stavolta dico no a una stretta sui salari”

di **Roberto Mania**

● a pagina 17

L'intervista

Landini “Non firmo per il blocco dei salari Sì a un piano energia”

di **Roberto Mania**

ROMA – «Tra qualche mese, senza nuove misure a sostegno dell'economia, la situazione sociale rischia di diventare esplosiva. E se qualcuno pensa di proporre un Patto sociale per moderare i salari, fa un errore e sappia che la Cgil non è disponibile a firmarlo. Questo è il momento di adeguare le retribuzioni e le pensioni all'inflazione reale, lavoratori e pensionati non hanno più nulla da dare, hanno già pagato e non si torna indietro». Maurizio Landini, spiega così la posizione della sua confederazione di fronte alla proposta del presidente del Consiglio, Mario Draghi, di avviare dopo Pasqua un confronto tra governo e parti sociali sull'emergenza economica provocata dalla guerra in Ucraina. Il leader sindacale è pronto al negoziato purché si tolga dal tavolo l'idea di comprimere gli stipendi. E rilancia con la proposta di un Piano sull'energia fondato sulle rinnovabili.

Landini, perché questa freddezza rispetto all'idea del governo di affrontare con tutte le parti sociali l'emergenza economica?

«Innanzitutto perché c'è una situazione di emergenza sociale alla quale va data subito una risposta. Non bastano i 15 miliardi ipotizzati dal governo: sono assolutamente insufficienti. Il sindacato ha posto

una serie di questioni e per ora non ha ricevuto alcuna risposta, mentre la situazione economica e sociale sta precipitando. La pandemia, che non è finita, insieme alla guerra stanno producendo un mix micidiale, di certo stiamo peggio di due anni fa».

Il sindacato cosa propone?

«Abbiamo chiesto una moratoria sul pagamento dei mutui come durante il periodo del Covid, servono ulteriori risorse per rifinanziare il fondo a sostegno degli affitti e morosità incolpevole per evitare che ripartano gli sfratti. Abbiamo posto il tema della tutela del salario, delle pensioni e dei redditi delle partite Iva di fronte all'impennata dell'inflazione. In Italia ci sono 5 milioni di persone che lavorano ed hanno un reddito sotto i 10 mila euro l'anno. La povertà sta crescendo. Pensiamo che il bonus energia debba essere esteso oltre i 12 mila euro di reddito Isee, che vada allargata l'area della decontribuzione e innalzata la quattordicesima delle pensioni più basse e allargata la platea; poi, almeno per quest'anno, indicizzare all'inflazione reale le detrazioni a favore dei lavoratori. Se non si interviene rapidamente ed efficacemente la situazione sociale può diventare esplosiva».

Il confronto dovrebbe servire ad affrontare anche queste questioni. Perché resta scettico?

«Perché noi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Aggiungo, e ricordo, la nostra contrarietà al testo della delega fiscale all'esame del Parlamento. Non siamo per niente d'accordo con l'idea che i redditi da

lavoro debbano essere più tassati rispetto a quelli derivanti dalle rendite finanziarie o immobiliari. Siamo tra i pochi Paesi europei in cui ciò accade. Di più: è scandaloso che la progressività resti solo per l'Irpef, mentre per la tassazione di capitali e immobili si passerebbe a un meccanismo proporzionale. La Costituzione parla di progressività. Ricordo ancora che siamo un Paese con livelli di evasione fiscale inaccettabili e nel quale i meccanismi redistributivi danneggiano il lavoro dipendente».

Da qui l'idea di una patrimoniale?

«Abbiamo ripreso un'idea di contributo di solidarietà lanciato a dicembre proprio dal presidente Draghi ma bocciato dalla sua maggioranza di governo. Pensiamo a un contributo di solidarietà straordinario che pesi sulla parte più ricca del Paese e alla tassazione degli extraprofiti, non solo da quelli realizzati nel settore dell'energia».

Nel confronto, tuttavia, ciascuna parte dovrà mettere qualcosa sul tavolo. Il sindacato cosa può dare?

«Guardi se si pensa, come è stato



Peso: 1-1%, 17-58%

adombrato, che si debba fare un Patto sociale per contenere le dinamiche salariali di fronte all'aumento dell'inflazione ci si sbaglia di grosso. Lo dico con chiarezza: oggi non è il momento di ridurre o moderare i salari; oggi è il momento di aumentare salari e pensioni. L'inflazione non sta crescendo perché cresce la domanda, bensì perché stanno aumentando i costi. Si deve agire sulla redistribuzione e non è accettabile una stretta sui salari».

Ma così non si rischia uno scenario da anni Settanta con la rincorsa prezzi/salari?

«Assolutamente no. È vero il contrario: se non aumentiamo il potere d'acquisto delle persone e dunque la domanda interna finiamo dritti in una nuova recessione. Dobbiamo rilanciare la domanda e il mondo del lavoro, con tutta la sua drammatica precarietà, non ha nulla da scambiare, ha già dato. Questo semmai è il momento di prendere. Detto ciò, siamo pronti ad un confronto, anche domani mattina, per un Piano straordinario

dell'energia fondato sulle rinnovabili insieme al governo e alle imprese. È da qui che passa un nuovo modello di sviluppo sostenibile, con una nuova politica industriale in settori strategici come quello dell'automotive e delle telecomunicazioni».

Dunque no ad un Patto che blocchi i salari, sì a un Piano straordinario sull'energia?

«Al termine patto preferisco la parola accordo. Con il governo Draghi ne abbiamo fatti più d'uno di accordi: sul pubblico impiego, sulla scuola, sulla governance del Pnrr. Il punto è applicarli, e sulla scuola e sul Pnrr questo governo è inadempiente. Ora servono accordi che diano risposte concrete sui salari, sulle pensioni, sul superamento della precarietà, sugli investimenti e sulle politiche industriali».

Quando dice che i salari vanno adeguati all'inflazione reale sta dicendo che i prossimi rinnovi contrattuali non potranno più avere come bussola l'Ipca, cioè l'indice dei prezzi depurato dai fattori energetici?

«Se si rinnovassero i contratti con l'Ipca, depurata dall'energia, si finirebbe per programmare la riduzione dei salari reali. Quell'indice è frutto di accordi sottoscritti quando l'inflazione non esisteva. Lo scenario attuale è totalmente mutato e il solo indice Ipca depurato dall'energia non è più adeguato».

Come lo sostituirebbe?

«Deve essere oggetto di un confronto tra le parti ma anche il governo deve giocare il suo ruolo. Ad esempio gli incrementi retributivi dei contratti nazionali non siano soggetti alla tassazione ordinaria. Ed è indispensabile che le imprese investano per rendere possibili aumenti di produttività da redistribuire anche sotto forma di salario».

Bisogna puntare sulle rinnovabili per un nuovo modello di sviluppo sostenibile in settori chiave come l'automotive e le telecomunicazioni

La situazione sociale rischia di diventare esplosiva. Serve un contributo di solidarietà che pesi sulla parte più ricca del Paese



Inflazione la folle corsa
Il picco dei prezzi è ancora lontano

Sul sito di Repubblica l'inchiesta sull'inflazione

Ieri su Repubblica il racconto della folle corsa dell'inflazione e dei rincari che ancora non si sono trasferiti sul carrello della spesa. L'inchiesta completa, con grafici e interviste, si può ora trovare sul sito di Repubblica

Maurizio Landini, leader della Cgil

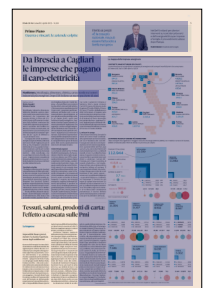


Peso: 1-1%, 17-58%

Guerra e rincari Alimentari, chimica, metalli: chi paga il super conto energia

Manifattura: i primi dieci settori più colpiti pesano per 416mila imprese e 3,7 milioni di addetti

di **Marta Casadei e Michela Finizio** — a pagina 5



Peso: 1-17%, 5-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Da Brescia a Cagliari le imprese che pagano il caro-elettricità

Manifattura. Metallurgia, alimentare, chimica, carta e tessile tra i settori industriali più energivori. Dopo il Dl Bollette un nuovo pacchetto di aiuti

Pagina a cura di

Marta Casadei
Michela Finizio

Metallurgia, industria alimentare, fabbriche chimiche, cartiere, industrie tessili. Sono questi i settori manifatturieri che consumano più energia elettrica, le filiere più a rischio a fronte dell'aumento vertiginoso delle bollette cominciato sull'onda della ripartenza post pandemica e accelerato dal conflitto tra Russia e Ucraina: secondo Istat, nel mese di marzo, la crescita dei prezzi dei beni energetici al consumo è passata dal +45,9% di febbraio a +52,9% di marzo 2022.

La mappa dei settori manifatturieri più energivori d'Italia, elaborata dal Centro Studi Tagliacarne per Il Sole 24 Ore, fotografa i consumi di elettricità del 2019, quando le macchine andavano a pieni giri: i primi 10 comparti per consumo di energia elettrica - dalla metallurgia, con 22.339 Gigawatt orari, al tessile, con 3.302 - rappresentano una galassia di quasi 416 mila imprese con 3,7 milioni di addetti e ricavi poco inferiori ai mille miliardi di euro.

I territori a rischio

L'indagine evidenzia anche i territori sui quali insistono le filiere più colpite dal caro energia: la provincia di Brescia ricorre in testa ben tre volte (metallurgia, prodotti in metallo, apparecchiatura elettriche); quella di Bergamo due (prodotti chimici, gomma e materie plastiche); Parma è in cima ai distretti energivori dell'alimentare, mentre Lucca e Biella a quelli dell'industria cartiera e tessile.

Si tratta di filiere altamente specializzate - alcune delle quali, come quelle dell'alimentare, della moda e dei prodotti in metallo, popolate da deci-

ne di migliaia di piccole e medie imprese - che potrebbero non resistere al colpo inferto dai costi delle bollette: «Diverse province manifatturiere del Centro nord - soprattutto quelle specializzate nell'*italian style* o con un tessuto di micro e piccole imprese - in poco più di due anni potrebbero subire un doppio shock, quello post lockdown e quello energetico», commenta Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Tagliacarne. Che aggiunge: «Se fino ad oggi l'adeguamento dei listini è stato contenuto, e diverse imprese hanno preferito contrarre i margini pur di conservare il mercato, il protrarsi di questa situazione potrebbe comportare un necessario adeguamento. Con ricadute sulla competitività dei prezzi di buona parte delle nostre esportazioni dei settori *core* del made in Italy».

I distretti più esposti

A conclusioni simili arriva l'Ufficio Studi di Intesa Sanpaolo, che ha esaminato i dati dei settori più energivori (con almeno 250 GWh consumati) nei distretti e ha stimato il peso complessivo dell'energia, considerando anche il petrolio e il gas. «Da questa analisi emerge come i distretti più esposti al caro energia siano quelli specializzati in prodotti e materiali da costruzione, come le Piastrelle di Sassuolo e la Ceramica di Civita Castellana», afferma Giovanni Foresti, senior economist di Intesa Sanpaolo. A seguire, per intensità energetica, vengono confermati i distretti specializzati in prodotti in carta (Lucca), metallurgia (Brescia), gomma (Bergamo, Varese) e materie plastiche (Treviso, Vicenza, Padova). Secondo l'analisi di Intesa, l'incidenza dei costi energetici è inferiore ma comunque rilevante anche tra i distretti agro-alimentari (Riso di Pa-

via; Carni e salumi di Cremona e Mantova; Dolci e pasta veronesi; Carni di Verona) e del sistema moda (in primis il Tessile di Biella, il Serico di Como, il Tessile e abbigliamento della Val Seriana). «L'impatto varia molto da impresa a impresa, in funzione anche della presenza in azienda di impianti da fonte rinnovabile per autoproduzione», aggiunge Foresti. Impianti particolarmente diffusi nei distretti più esposti ai rincari, come il Cartario di Fabriano, le Carni di Verona o il Tessile di Biella.

Le misure in campo

I rincari non sono finiti. Secondo le stime del Centro Studi Confindustria, ipotizzando un trend costante, nel 2022 l'incidenza dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione nel solo settore manifatturiero aumenterebbe dell'89% (dal 3,9% al 7,4%), con un incremento dei costi energetici per circa 2,3 miliardi mensili, ovvero 27,3 miliardi su base annua. In questo contesto sono necessari nel breve periodo interventi diretti a calmierare i prezzi dell'energia, per evitare la perdita di tessuto produttivo, e nel medio-lungo termine una oculata politica energetica italiana ed europea. Il nuovo pacchetto di aiuti, che arriverà dopo Pasqua una volta che verrà licenziato il Def, potrà contare -



Peso: 1-17%, 5-77%

senza nuovi scostamenti di bilancio - su una dote limitata a 4-5 miliardi. Nel frattempo il Governo ha già messo in campo interventi per 5,3 miliardi nel terzo trimestre 2021 e per 14,7 miliardi nel primo semestre 2022. Per ultimo, dopo aver ottenuto il via libera delle commissioni parlamentari, il decreto Bollette questa settimana passa a Montecitorio per l'ok definitivo dell'aula.

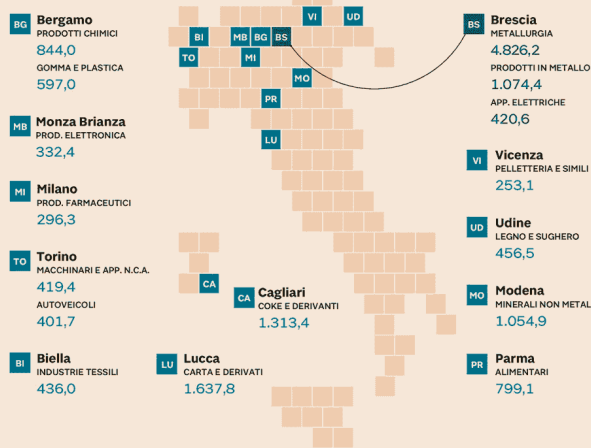


Peso:1-17%,5-77%

La mappa delle imprese energivore

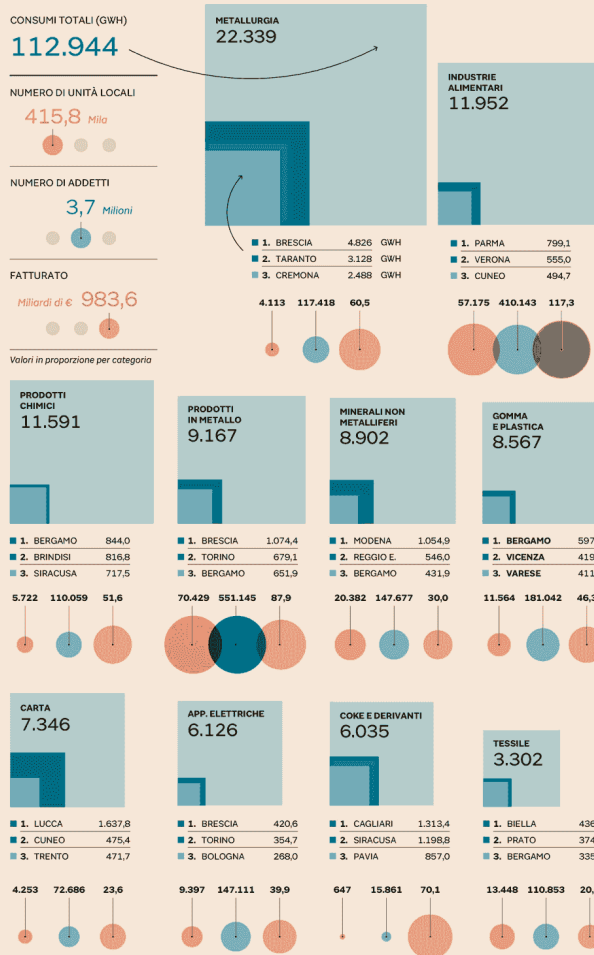
I DISTRETTI MANIFATTURIERI PIÙ COLPITI

Le province dove si concentrano le imprese più energivore dei comparti manifatturieri che consumano più elettricità. Dati in GWh riferiti al 2019



LE IMPRESE MANIFATTURIERE PIÙ ENERGIVORE

I dieci comparti che registrano il maggior consumo di energia elettrica (GWh), con il relativo numero di imprese, addetti e fatturato (dati riferiti al 2019) e le province più colpite

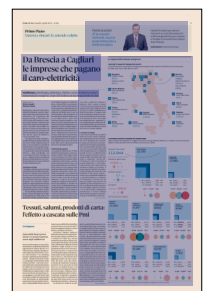


Il tetto ai prezzi
«È la cosa più
razionale, ma può
essere fatta solo a
livello europeo»



Nel Def 5 miliardi per ulteriori
interventi sui costi dei carburanti
e dell'energia elettrica per imprese
e famiglie. Il provvedimento atteso
dopo Pasqua.

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio



Peso: 1-17%, 5-77%

La paura della recessione

I prezzi di energia e materie prime divorano i profitti e cala la fiducia di imprese e consumatori. La fiammata del post Covid si è spenta, l'Italia rischia di tornare nel buio

LUCA PIANA

Gli economisti di Prometeia hanno elaborato un grafico che suscita parecchio sconforto. La linea in alto mostra come sarebbe cresciuto il Pil dell'Italia senza la guerra in Ucraina, stando alle previsioni di dicembre. Sembra passata un'eternità: la linea più in basso, che fotografa le stime più recenti, tra scivoloni e rimbalzi resta al di sotto di quella vecchia almeno fino al 2025. A span-

ne, senza la precisione degli statistici, si può dire che l'aggressione russa all'Ucraina costerà all'Italia complessivamente oltre 100 miliardi di Pil, spalmati in 3-4 anni. È in questo scenario che molti imprenditori sono costretti a fare i conti con una preoccupazione che fino a poche settimane fa sembrava lontana: un paio di trimestri in recessione, se andrà bene, per poi tornare a crescere più lentamente di quanto si sperasse in precedenza.

continua a pagina 2 →



ALEX SLOBODKIN/GETTY



Peso: 1-36%, 2-49%, 3-41%

L'emergenza gas abbatte i profitti le aziende temono la recessione

Con il crollo della fiducia e la corsa dei prezzi dell'energia, le imprese si ritrovano a fronteggiare le attese di un calo del Pil nella prima parte dell'anno. C'è il rischio che ad approfittare della crisi sia la concorrenza cinese

LUCA PIANA
→ segue dalla prima

La frenata è stata certificata dal governo Draghi, che ha ridotto le previsioni sulla crescita del Pil per quest'anno. Dalla stima di un più 4,7% è sceso a un più 2,9%, che spera di migliorare al 3,1 grazie a nuovi stimoli.

Questi numeri, oltre ad essere superiori alle previsioni di molti economisti, sono largamente incerti e dipendono dalla speranza che nella seconda parte dell'anno si attenuino le conseguenze negative della guerra. Un esito non scontato: «No, non può esserlo. Se in estate tra pandemia e guerra ci saranno le condizioni, potremmo vedere un rimbalzo anche amplificato, che darebbe respiro a tutti. Ma se questo non fosse significativo, ci sono tanti nodi da sciogliere», dice Gianluigi Cimmino, la cui famiglia controlla marchi noti al grande pubblico, come l'intimo Yamamay, le valigie Carpisa, le borse Miriade. Cimmino racconta che in dicembre a Los Angeles ha fatto un giro dei negozi per toccare con mano la concorrenza: «I prezzi hanno raggiunto livelli pazzeschi eppure lì, negli Stati Uniti, le vendite non si sono fermate. In Europa e in Italia, invece, l'inflazione ha effetti sui consumi molto diversi, di cui solo con la piena riapertura potremo renderci conto». «Per il momento non abbiamo cambiato i budget, che rispetteremo facendo sacrifici», dice Cimmino, che prevede un aumento delle vendite nell'ordine del 15% per Yamamay e Carpisa e tra il 5 e il 10 per Miriade. «Ma nel complesso per l'Italia sarà un anno non facile perché l'inflazione e i costi delle bollette si faranno sentire parecchio».

Gli imprenditori delle manifatture, cuore pulsante dell'economia

italiana, si ritrovano in effetti stretti in una morsa che può generare gli effetti più diversi. Da una parte c'è lo shock dei prezzi dell'energia, che spinge fuori mercato i più energivori, l'acciaio, la carta, la ceramica. Dall'altra c'è una domanda che, su alcuni mercati, resta sostenuta e induce le imprese a lavorare con margini sottilissimi pur di non perdere i clienti. La situazione la descrive Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica e proprietario della faentina Gigacer, che produce lastre in gres porcellanato: «Pessimista? Un imprenditore non può esserlo quando il mercato tira. Il problema è che l'Europa e l'Italia in particolare sull'energia si sono addormentate. E così stiamo pagando un prezzo salatissimo».

La scorsa settimana a Las Vegas l'industria delle piastrelle ha partecipato in massa a una fiera dove sono stati festeggiati numeri da favola. L'export di piastrelle italiane verso gli Stati Uniti nel 2021 è cresciuto del 26%, raggiungendo i 790 milioni di dollari, il 15% del totale delle esportazioni del settore. «Qualcuno temeva che con l'inflazione a questi livelli l'edilizia si fermasse, invece il mercato americano sta andando molto bene», dice Savorani. La produzione, però, deve superare grandi ostacoli. Il 25-30% dell'argilla bianca arrivava dal porto di Mariupol: «I nostri tecnici, con l'aiuto delle università, stanno cercando soluzioni alternative e in qualche modo ce la caveremo», dice Savorani, «mentre il problema più grosso è il gas che viene utilizzato per gli impianti. Ora il prezzo è leggermente sceso ma, rispetto all'agosto 2021, resta comunque più alto del 420%. Così non si può andare avanti, perché per alcu-

ni Paesi nostri concorrenti l'aumento del gas è stato inferiore».

Lo spauracchio è, su tutti, la Cina. La Cina e l'Asia rischiano innanzi tutto di diventare offlimits per quelle imprese che in questi anni hanno saputo ritagliarsi uno spazio. Adamo Venturelli ha fondato la modenese Vis Hydraulics, nel 2009. Produce componenti per i sistemi idraulici. Ora la lega d'acciaio che utilizza è quasi triplicata di prezzo. «Abbiamo ribaltato gli aumenti nei prezzi di vendita, a settembre e a febbraio, ma i clienti fanno una resistenza feroce», spiega Venturelli, osservando che quegli aumenti sono comunque insufficienti e costringono Vis a rinunciare ad alcune commesse in Asia, dove la concorrenza ha subito rincari inferiori. Anche la Vis, come le piastrelle, cerca di tenere botta perché «il mercato è frizzante» e così non ha ridotto il budget 2022, che prevede un aumento dei ricavi del 20%, dopo il più 50% del 2021. Dice: «I costi però così non sono sostenibili e stiamo facendo il più possibile efficienza interna, tagliando quelli che non possiamo più permetterci. Per noi è quasi andare contro natura, perché abbiamo sempre puntato sul welfare interno».

Già così la caduta dei profitti rischia di tradursi, per molti, in un taglio degli investimenti, vitali per



mantenere intatte le prospettive di marcia. L'Asia e la Cina, però, non rischiano solo di diventare mercati più impervi, ma anche concorrenti ancora più temibili. Se l'esplosione dei costi dei container le aveva un po' frenate, l'aumento dei costi dell'energia ha ora azzerato i vantaggi relativi del riposizionamento in Europa.

Laura Dalla Vecchia è la presidente della Confindustria di Vicenza, nonché numero uno della Polidoro di Schio, che produce bruciatori per caldaie a gas e realizza all'estero il 75% delle vendite. Usa espressamente la parola «recessione» e la imputa alla mancanza di programmazione

di cui l'Italia e l'Europa si sono mostrate colpevoli sull'energia. «Sono stati dati messaggi schizofrenici su quale doveva essere il nostro futuro energetico e obiettivi impossibili da raggiungere - dice - pensi a chi produce marmitte per auto: puoi anche immaginare di riconvertirti ma non puoi cambiare totalmente pelle in 7-8 anni, come invece è stato imposto». La guerra, sostiene Dalla Vecchia, ha fatto esplodere le contraddizioni e ridato competitività alla concorrenza cinese. Dice Dalla Vecchia: «Al contrario nostro, la Cina si è data obiettivi di più lungo periodo, al 2050, e ha iniziato per tempo a costruirsi le filiere produttive ne-

cessarie per la transizione, a cominciare dalle materie prime. Quest'anno vedremo alcune nostre industrie perdere volumi e la redditività ridursi per tutti. Se però i costi dell'energia non scenderanno, trascineranno anche quelli del lavoro e diventeranno sempre più difficili da sostenere. È necessario che la politica si riconnetta con l'industria, altrimenti la crescita si bloccherà e andremo davvero in recessione».

L'opinione



Molte industrie stanno lavorando con margini sottilissimi, per non perdere la clientela nei mercati che continuano a tirare. Ma a lungo andare saranno costrette a tagliare gli investimenti

L'opinione



Le imprese si lamentano delle scelte dell'Europa, che ha fissato obiettivi ambiziosi sulla transizione sottovalutando la dipendenza dal gas. Mentre la Cina si è presa le risorse più sensibili

420

PER CENTO

Aumento del prezzo del gas in Europa da luglio 2021, contro il più 11% negli Usa

1 La lavorazione di una lastra di ceramica alla Florim di Fiorano

2 L'impianto Vis Hydraulics di Pavullo nel Frignano, nel modenese

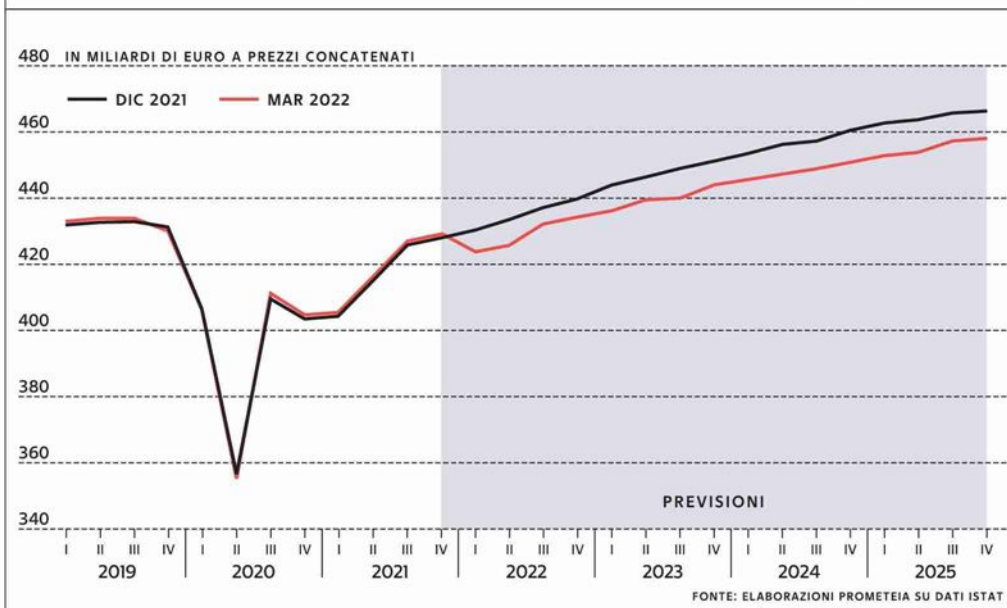
3 Un negozio di Roma della catena di intimo Yamamay

I numeri



Cento miliardi di Pil in meno entro il 2025 a causa della guerra

La revisione al ribasso delle stime di Prometeia sulla crescita dell'Italia da dicembre a marzo



Peso: 1-36%, 2-49%, 3-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



Laura Dalla Vecchia
Presidente
Polidoro



Adamo Venturelli
Fondatore
Vis Hydraulics

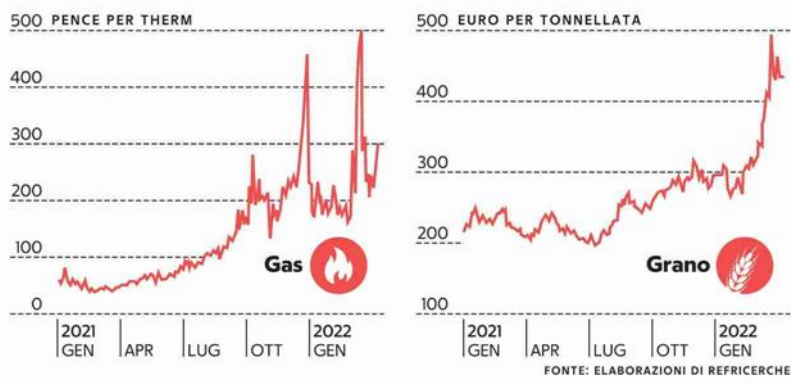


Giovanni Savorani
Presidente
Gigacer



Gianluigi Cimmino
Ad
Yamamay

LA CORSA DEL GAS E DEL GRANO
ANDAMENTO DEI PREZZI IN EUROPA DA GENNAIO 2021



Le stime degli analisti

Effetti della guerra e caro-energia per l'Italia 100 miliardi di danni

Il 2022 avrebbe potuto essere l'anno della svolta dopo l'uscita dalla pandemia. E invece rischia di trasformarsi in un nuovo shock per l'economia nazionale. Ma non tutti si arrendono al pessimismo

EUGENIO OCCORSIO

Eppure sembrava iniziato bene il 2022, che doveva essere l'anno della decisiva rinascita. Il recupero dei livelli produttivi e reddituali pre-pandemia era dietro l'angolo e doveva arrivare proprio in questo mese di aprile. Ormai è rinviato almeno a metà 2023 e lo spettro torna a essere, ancora una volta, la recessione. La guerra in Ucraina ha fatto saltare tutti i piani. Fa rabbia pensare che il 2021 era stato un anno trionfale, non solo per le notti di Wembley ma per una performance economica che aveva lasciato sbigottito il mondo: +6,6%. Gli abissi pandemici, grazie alla felice combinazione di grinta imprenditoriale e saggia condotta di finanza pubblica, sembravano dimenticati.

Il definitivo rilancio, anzi il salto di qualità rispetto agli standard italiani dello zero virgola, era a portata di mano. Gli analisti anglosassoni lo chiamano *carry over*, i più casarecci "rimbalzone": «Un meccanismo macroeconomico per cui quando un anno va così bene c'è un cospicuo "effetto trascinalamento" anche su quello successivo», spiega Brunello Rosa, partner di Nouriel Roubini nel think-tank internazionale "Rosa & Roubini Associates". «Certo, la franchigia dura un anno solo, perché quello dopo ancora si porterà tutto il danno di quello andato male e magari lo amplificherà stavolta in negativo». Per questo la previsione di R&R Associates è peggiore per l'anno prossimo. Il governo italiano ragiona nello stesso modo: il Documento di economia e finanza approvato la settimana scorsa conferma sì nel -0,5% la crescita negativa del primo trimestre, e ammet-

te la possibilità di una recessione tecnica (due trimestri consecutivi in rosso) visto che nel secondo quarto nessuno dei problemi in corso si sta risolvendo, però lascia spazio a un moderato ottimismo per la seconda metà dell'anno.

Risultato: il trascinalamento corrente sarebbe del 2,3%, la crescita del secondo trimestre permetterebbe di arrivare sull'intero 2022 al 2,9% tendenziale, ma alcuni provvedimenti di politica economica integrativi alzano la previsione al 3,1%. Illusioni? «Non necessariamente, non bisogna sottovalutare la capacità di reazione agli eventi avversi del tessuto industriale e della stessa società italiani», risponde Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo. «Già subito dopo lo shock iniziale della pandemia il nostro Paese, pur privato di alcune risorse fondamentali quali il turismo, ha dato una grande prova di vitalità. Troppo affrettatamente o no, di fatto almeno l'emergenza pandemica è dietro le spalle, e nelle nostre città e nelle fabbriche si respira una vibrante vitalità. Certo, i problemi esistono soprattutto per le aziende ad alta intensità energetica, dal vetro all'acciaio, però i problemi di prezzi non dovrebbero essere eterni».

La pensa diversamente Mario Baldassarri, che con il suo Centro studi economia reale ha fatto un calcolo: «I danni all'economia italiana della guerra si sommano ai rincari energetici



Peso: 89%

che già avevano devastato il quadro. E superano i 100 miliardi in ragione d'anno, di cui 40 peraltro già riconosciuti dal governo: di fronte a questo il Def oppone non più di 5 miliardi di sostegni. Ma serve un intervento di almeno 40 miliardi». Dove prenderli? «Nelle pieghe del bilancio pubblico ci sono ancora voci sconcertanti come 55 miliardi di fondi perduti e 80 miliardi di politiche dei bonus da rivedere, attribuiti alle attività più impensate e inutili, addirittura in contraddizione fra loro come il gasolio agricolo e le fonti rinnovabili. In ultima analisi si potrebbe fare, mettiamo per metà di quell'importo, uno scostamento di bilancio (nuovo debito, ndr). Se ci si comporterà diversamente si rischia di spendere molto di più a fine anno in cassa integrazione, disoccupazione, riistori di emergenza».

Il Def ricorda che nel 2021 per il sostegno a famiglie, imprese, lavoro, sa-

nità, scuola, università e ricerca sono stati stanziati 71 miliardi. Qualsiasi nuova emissione di debito, ricorda Lorenzo Forni, segretario generale di Prometeia Associazione, deve fare i conti, oltre che con un 150% di debito/Pil, «con il fatto che la Bce, salvo ripensamenti causati dalla guerra, ha in programma di ridurre i suoi acquisti e intanto alzare almeno un minimo i tassi d'interesse visto che l'inflazione nell'eurozona è arrivata in marzo al 7,5%». Il peggioramento delle ragioni di scambio energetiche si porterà via, se si resterà a questi livelli di prezzi, «fra l'1 e il 2% di Pil». La speranza rimane nell'export, ricorda Forni, «anche se la perdita del mercato russo e ucraino, che vale in tutto 10 miliardi di interscambio, avrà un prezzo. E si ridurrà il commercio globale: il Def mi sembra troppo ottimistico, visto che prevede per quest'anno conti con l'estero in attivo al 2,3% del Pil dopo il 3,3 del 2021».

In tutto questo, che ne sarà del Pnrr? «Andrà con ogni probabilità riscritto almeno in parte», risponde Lorenzo Codogno, a lungo capo economista del Tesoro e oggi titolare della LC Macro Advisors. «Non snaturato, intendiamoci, perché gli interventi infrastrutturali che prevede, così come le riforme, sono essenziali. Ma stanno cambiando troppo i prezzi di base delle materie prime, non solo energia ma cemento e acciaio per esempio, perché non si debbano rivedere i riferimenti di molti bandi. E occorrerà, con meticolosa attenzione, spostare alcune risorse da un capitolo all'altro». Chi glielo spiega ai capitoli "ridotti" che devono rinunciare a qualcosa? «È un'emergenza. Per attenuare il trauma, potranno essere previsti interventi integrativi da parte dello Stato italiano».

L'opinione



Non bisogna sottovalutare la capacità di reazione del tessuto industriale. Sono in crisi le aziende energivore, ma i prezzi non resteranno così alti in eterno

GREGORIO DE FELICE
HEAD OF RESEARCH INTESA SANPAOLO

1 Operai al lavoro nel laminatoio di un'acciaiera, uno dei tipi di aziende energivore che scontano di più il caro bollette

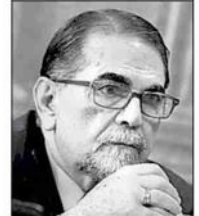
Inumeri

LA BRUSCA FRENATA DELLA CRESCITA
LE PREVISIONI SUL PIL 2022 E 2023 DEI PRINCIPALI CENTRI DI RICERCA

	PREVISIONE PRECEDENTE	PREVISIONE ATTUALE 2022	PREVISIONE 2023
ECONOMIA REALE <small>ANALISI E PROGNOSI PER L'EUROPA</small>	4,7% (ott. 2021)	1,2% (5 apr.)	2%-4%
LC	4,3% (15 feb. 2022)	2,9% (4 apr.)	1,6%
prometeia	4,0% (dic. 2021)	2,2% (28 mar.)	2,5%
CONFINDUSTRIA Centro Studi	4,1% (ott. 2021)	1,9% (2 apr.)	1,6%
GOVERNO (Def)	4,7% (set. 2021, NadeF)	2,9%-3,1% (6 apr.)	2,4%
Rossa & Rosolini ASSOCIATES	4,2% (dic. 2021)	1,9% (5 apr.)	1,5%
INTESA SANPAOLO	4,3% (dic. 2021)	3,0%	1,6%



Gregorio De Felice
Head research Intesa SP



Mario Baldassarri
Centro studi econ. reale



Peso: 89%

Gas, tetto ai prezzi l'Italia anticipa in attesa dell'Europa

► Crisi energetica, tariffe bloccate per le imprese
Draghi in Algeria: 10 miliardi di metri cubi in più

Roberta Amoroso

Gas, il piano italiano per raffreddare i prezzi in attesa del tetto Ue: il Gse venderà alle aziende fino al 60% dell'energia green ad un costo fisso. Il ministero di Cingolani definirà le condizioni dei contratti triennali secondo l'andamento degli ultimi dieci anni. In-

tanto, Draghi oggi sarà ad Algeri: vuole aumentare le forniture fino a 10 miliardi di metri cubi.

A pag. 10

Bisozzi a pag. 10

La corsa degli aumenti

Gas, il piano italiano per raffreddare i prezzi in attesa del tetto Ue

► Draghi oggi ad Algeri per aumentare le forniture fino a 10 miliardi di metri cubi

► Mosca a Di Maio: «Il ricatto è quello Ue Il ministro: «No, è dover pagare in rubli»

LA STRATEGIA

ROMA Tra petrolio, gas e carbone, la bolletta energetica italiana diventa più pesante per ben 68 miliardi di euro all'anno, ad un ritmo di 5,7 miliardi in più al mese. Ma i numeri del Centro Studi di Confindustria di-

segnano uno scenario da allarme rosso fino almeno al 2023, stando ai prezzi future che pesano le aspettative del mercato. Il petrolio Brent è visto intorno a 106 dollari al barile nel 2022 (dai 71 del 2021) e a 90 nel

2023 (-15%) mentre il prezzo del gas europeo proiettato intorno a quota 122 euro per megawattora nel 2022 (dai 47 euro del 2021) e a 81 euro nel 2023 (-33%). Numeri da brividi ben presenti al governo che non a caso



Peso: 1-6%, 10-50%

ha messo a punto un piano su due tavoli che punta a fissare prezzi calmierati su luce e gas. Un passo ritenuto necessario mentre continua la caccia per sostituire le forniture di gas russo. Oggi il premier Mario Draghi sarà ad Algeri insieme ai ministri Cingolani e Di Maio e all'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, per l'accordo che incrementa le forniture dall'Algeria di altri 10 miliardi di metri cubi, rispetto ai 20 attuali. La missione serve a proteggersi dal rischio «ricatti» sul gas, per dirla con le parole del ministro Di Maio, che hanno scatenato ieri un botta e risposta con Mosca. «È l'Unione Europea che ricatta la Russia con sanzioni e minacce di nuove restrizioni», ha scritto su Telegram la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova. «Il vero ricatto è chiedere il pagamento in rubli di contratti di gas già in corso, inaccettabile», ha replicato a stretto giro il portavoce di Di Maio.

I DUE FORNI

Il primo tavolo sui prezzi per l'Italia è quello nazionale. E prevede un pacchetto preciso di gas e di energia da fonte rinnovabile, fino al 60% intorno a 25-30 terawattora, destinato alle Pmi e alle imprese energivore. Il prezzo sarà definito dal Mite sulla base dei costi delle varie tecnologie e dei prezzi medi dell'ultimo decennio, secondo quanto definito dall'emendamento all'ultimo decreto Energia che oggi arriva all'esame della Camera e si prepara al voto di fiducia, per poi approdare all'ok definito al Senato entro fine mese. Mentre per il gas, ha stabilito il governo, il prezzo massimo dovrebbe aggirarsi intorno a 60 euro per megawattora, il 40% in meno del valore richiesto attualmente dal mercato Ttf di Amsterdam, ma nemmeno

il 20% del picco toccato il 7 marzo scorso sull'effetto guerra.

Anche in questo caso il pacchetto è limitato all'intera produzione di gas nazionale che dovrebbe arrivare a quota 5 miliardi di metri cubi. Non è molto, ma è abbastanza per dare sollievo alle piccole imprese e in particolare alle energivore.

Ma c'è un secondo tavolo cruciale, definito dal ministro della Transizione energetica, Roberto Cingolani, «la madre di tutte le battaglie», ed è quello europeo sul quale è arrivata la proposta italiana per fissare un tetto al prezzo del gas. Il valore massimo da offrire al gas acquistato dall'Europa anche dalla Russia, che al Vecchio continente vende circa il 70% del suo metano, potrebbe essere intorno a 80 euro per megawattora, almeno per tre mesi. Può essere un modo per mettere un po' al riparo i costi delle imprese e delle famiglie italiane. Ma può anche essere un modo per sottoporre alla Russia un embargo mascherato.

Non un vero stop a importazioni che fruttano ogni giorno a Mosca oltre 800 milioni di euro. Le maggiori resistenze, però, arrivano da Germania e Olanda, che controlla il mercato internazionale Ttf.

È un dossier «tecnicamente complicato», ha ammesso nei giorni scorsi il Commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, dopo il Consiglio europeo in cui Draghi aveva messo la questione al centro della discussione. Ma «è una delle questioni su cui il Consiglio europeo ha chiesto alla Commissione di fare una proposta e noi la faremo entro la fine del mese», ha concluso lo stesso Gentiloni.

I NODI DEL CAP INTERNO

Non mancano le difficoltà tecniche, per la verità, anche per applicare un tetto al mercato interno, come ha sottolineato più volte il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini. Anche perché i vantaggi dovrebbero essere offerti «a tutti i consumatori», dice. Complicata o no la strada imboccata è di fatto obbligata. Un tetto è già in vigore in Francia. E ora Sgana e Portogallo, forti di un mercato di rinnovabili molto sviluppato, hanno chiesto all'Ue l'ok a introdurre un tetto sul gas pari a 30 euro.

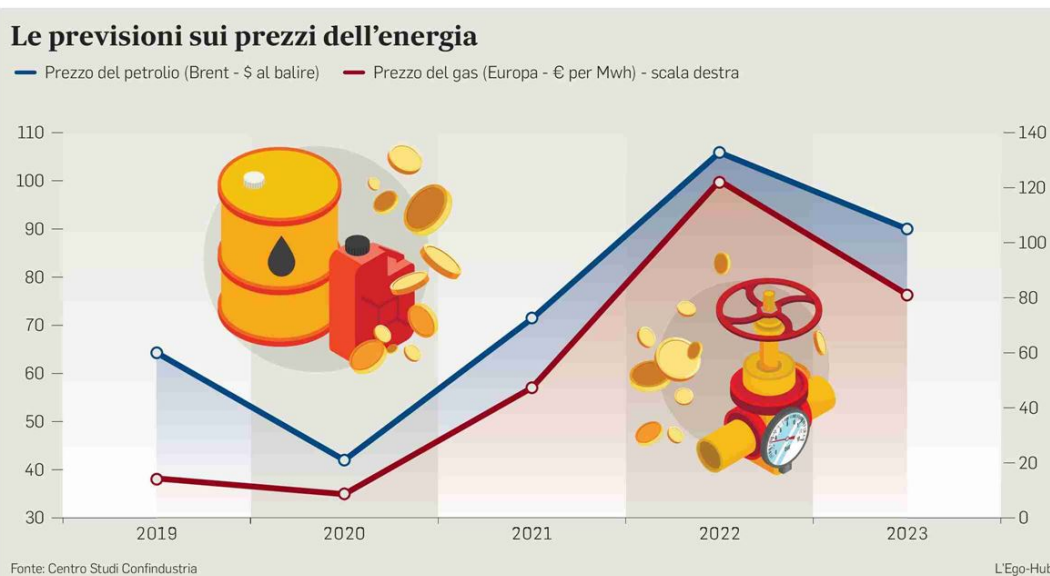
Più di qualche perplessità sul nuovo schema di prezzi calmierati sull'energia green arriva poi dai trader. «Temiamo che affidare al Gse il ritiro dell'energia rinnovabile genererà ulteriori costi per il sistema e danneggerà la concorrenza», spiega il presidente di Aiget, Associazione italiana di grossisti di energia e trader, «sarebbe più efficace promuovere contratti di lungo termine direttamente con i fornitori di energia, i cosiddetti PPA, evitando discriminazioni». Un altro nodo sono poi i contratti a 3 anni, e non decennali, offerti dal Gse. Dunque, non sono esclusi correttivi.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GSE VENDERÀ ALLE AZIENDE FINO AL 60% DELL'ENERGIA GREEN AD UN COSTO FISSO DEFINITO DAL MINISTERO DI CINGOLANI

IL METANO DELLA PRODUZIONE NAZIONALE POTREBBE INVECE ESSERE OFFERTO A 60 EURO, CON UNO SCONTO DEL 40%



Peso: 1-6%, 10-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ma la burocrazia frena le Comunità energetiche che tagliano la bolletta

IL FOCUS

ROMA Fanno risparmiare a famiglie e imprese fino al 25 per cento sulla bolletta, ma ancora non decollano. Sono ancora in numero modesto le Comunità energetiche rinnovabili (Cer), erano 24 alla fine del 2021, accreditate o in fase di accreditamento da parte del Gestore dei servizi energetici. Eppure la fase di sperimentazione delle Cer è stata avviata nel 2020. Il problema è che oggi gli impianti gestiti dai membri delle Cer devono essere collegati alla medesima cabina di trasformazione secondaria, che tuttavia ha una potenza ridotta. Affinché vedano la luce le grandi Cer energetiche (capaci di inglobare in una sola entità condomini, aziende, negozi e scuole) è necessario un decreto del ministero della Transizione ecologica che autorizzi l'allaccio alle cabine primarie: il decreto, atteso per maggio, starebbe ancora annaspando nelle sabbie mobili, e secondo fonti vicine al dossier potrebbe slittare a dopo l'estate.

LE LINEE

Il Pnrr destina circa 2 miliardi di euro di aiuti alle Cer. La fase di sperimentazione è partita all'inizio della pandemia, con il Milleproroghe del 2020. A novembre dell'anno scorso sono state poi recepite le direttive europee Red II e Iem sulla promozione dell'utilizzo dell'energia rinnovabile. A frenare i nuovi strumenti ha contribuito fin qui an-

che la burocrazia e i procedimenti autorizzativi troppo lenti che tengono in ostaggio i progetti per la realizzazione degli impianti: per il fotovoltaico per esempio servono in media 5 anni per ottenere semaforo verde. Il presidente della Commissione Industria del Senato, Gianni Gironto (M5S), è considerato il founder delle Comunità energetiche rinnovabili in Italia visto che si è battuto in prima persona per tradurle in realtà. «Queste comunità offrono grandi benefici per l'ambiente e in termini economici per i membri che ne fanno parte. Oggi mettere un'azienda in condizione di risparmiare il 20-25% della bolletta può fare la differenza tra il continuare a produrre e interrompere l'attività. Tuttavia c'è ancora scarsa conoscenza dello strumento: gli imprenditori, i presidi delle scuole, i titolari delle strutture ricettive, gli amministratori di condominio, ancora non hanno capito come funzionano e perché convengono», spiega il presidente della Commissione.

Qualcosa però inizia a muoversi. L'approvazione di una serie di emendamenti al decreto Energia non solo ha introdotto una consistente semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti con una potenza fino a 10 Mw, ma ha anche esteso la possibilità di realizzare impianti per autoconsumo entro 10 chilometri dall'utenza. «Bene l'autoconsumo diretto fino a 10 chilometri, ma non ba-

sta. Per favorire la diffusione delle Cer sono necessari ulteriori interventi. La Commissione che presiede chiede che anche i Comuni fino a 10mila abitanti, e non solo quelli fino a 5mila, possano beneficiare delle risorse previste dal Pnrr per promuovere la costituzione delle comunità energetiche rinnovabili», prosegue Gironto.

LE OPZIONI

Nel dettaglio, le Cer rendono possibile lo scambio di energia rinnovabile, consentendo a cittadini, amministrazioni, piccole imprese e realtà locali di farsi protagonisti della rivoluzione energetica, distribuendo vantaggi ambientali, economici e sociali sui territori: si va dall'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica alla riduzione dei costi in bolletta. E più sono grandi le comunità più sono importanti i vantaggi per chi ne fa parte. Non a caso il decreto che ha recepito le direttive europee sull'autoconsumo ha stabilito tra le altre cose che la potenza degli impianti ammessi ai meccanismi di incentivazione possa arrivare a 1 Mw, mentre prima il limite era 200 Kw.

Francesco Bisozzi

TARDA AD ARRIVARE UN DECRETO PER COLLEGARE GLI IMPIANTI DELLE RINNOVABILI ALLA RETE NAZIONALE



Peso:30%

SULLE MAGLIE I NOMI DELLE CITTÀ MARTIRI

Lo Shaktar Donetsk in campo ad Atene con i nomi delle città ucraine colpite sulle maglie



Peso:30%

L'economia Mille miliardi di tasse fantasma
Le Entrate: un magazzino impossibile da gestire

PAOLO BARONI - PAGINA 24



Le tasse fantasma

Cartelle mai pagate contribuenti scomparsi e imprese in default: il Fisco non ha incassato oltre mille miliardi
Pressing sul Parlamento

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

A fine 2020 c'erano ben 8 milioni di cartelle delle tasse, per un controvalore di 25,6 miliardi, intestate a 1,7 milioni di contribuenti, non pagate. Perché i titolari risultavano... deceduti ed in larga parte (1.427.000) non avrebbero nemmeno eredi su cui rivalersi, compresi quei 306 mila che hanno «dimenticato» 845 mila cartelle relative a multe stradali (controvalore 600 milioni di euro). Se a questi aggiungiamo 50.500 soggetti falliti o con un procedura concorsuale in corso, oltre 205 mila ditte cessate o estinte, 2,8 milioni di nullatenenti ed i contribuenti già sottoposti in passato ad azioni cautelari o esecutive senza che si sia riusciti ad ottenere da loro un euro, e le notifiche dell'ultimo anno oggi si arriva alla cifra monstre di 1.100 miliardi di euro di tasse che lo Stato nel corso degli anni non

è riuscito ad intascare.

Una montagna di carta

Sembra una montagna di soldi, che avrebbe potuto fare un bel taglio agli oltre 2.600 miliardi di euro di debito pubblico di oggi, ma in realtà è solamente una montagna di carta che rallenta l'attività ordinaria di chi deve riscuotere le tasse costretto a inseguire crediti vecchi ormai di vent'anni ed ormai inesigibili. Tutte cifre che negli anni sono già state «spesate» nei vari bilanci di enti ed amministrazioni e che praticamente vanno considerati persi. «Il magazzino dei crediti non riscossi attualmente ha sfondato il tetto dei 1.100 miliardi» ha denunciato giovedì in Parlamento il direttore dell'Agenzia delle Entrate Enrico Maria Ruffini parlando di un magazzino non solo «in continuo aumento» ma, soprattutto, sempre più «ingestibile». Gli ultimi dati ufficiali, relativi al 2020 e comunicati lo scorso luglio dal Mef al Parlamento, fissavano l'asticella a quota 999,1 miliardi di euro. Come si è arrivati a quota 1.100? A far lievitare la cifra negli ultimi tempi ha certamente contri-

buito la sospensione dell'invio delle cartelle nei due anni della pandemia, condizione che ha di fatto bloccato l'attività di riscossione, a cui poi si è aggiunto l'assorbimento del «magazzino riscossione Sicilia».

Organico insufficiente

Visto che l'organico dell'Agenzia, 8 mila dipendenti, è tarato per legge per gestire un arretrato di tre anni è chiaro che sul fronte della riscossione la macchina del fisco è in continuo affanno: in un anno entrano nel magazzino 70 miliardi di nuovi crediti e ne vengono riscossi meno di 10. Tant'è che l'arretrato è ormai vecchio di 22 anni. Parliamo di 130-140 milioni di cartelle ed avvisi di accertamento per 240 milioni di crediti da riscuotere relativi



Peso: 1-3%, 24-54%

a circa 16 milioni di contribuenti iscritti a ruolo (83% persone fisiche, 17% società, associazioni, enti, fondazioni) molti dei quali recidivi, visto che gli 8 milioni di contribuenti che ogni anno ricevono un avviso nel 90% dei casi hanno già avuto iscrizioni a ruolo.

Su chi pesa il «buco»

Su 999 miliardi di euro ben 788 (79%) sono crediti affidati dall'Agenzia delle Entrate, quindi tasse e imposte varie ed altri 113 miliardi (11%) sono dell'Inps. Il restante 10%, pari a circa 98 miliardi di euro, è relativo a crediti di enti erariali (5%), Inail (1%), Comuni (2%) ed altri enti come Came-

redi Commercio, Regioni, consorzi, casse di previdenza ed ordini professionali.

Tanti falliti e nullatenenti

Ben 445 miliardi riguardano contribuenti falliti, su cui l'a-

gente di riscossione è già intervenuto senza riuscire a recuperare integralmente il loro debito, ed altri 440 fanno capo a soggetti con procedura concorsuale in corso, soggetti deceduti o ditte cessate o nullatenenti, poi ci sono 52,6 miliardi di carichi «sospesi» per interventi della magistratura o perché sono oggetto degli interventi di definizione agevolata (rottamazione, saldo e stralcio, ecc.) ed altri 15,7 miliardi sono rate a scadere su dilazioni non revocate. Infine c'è un residuo pari a 84,6 miliardi relativo a posizioni su cui per varie ragioni l'azione di recupero è inibita o limitata.

Stando ai dati aggiornati a fine 2020 i crediti di importo superiore ai 100 mila euro rappresentano appena lo 0,4% del totale ma valgono il 64% dei carichi (635 miliardi di 999), 48 milioni quelli compresi tra 1.000 e 100 mila euro (307 miliardi in tutto), mentre

i crediti di importo inferiore ai 1000 euro sono 178 milioni e rappresentano il 78% del totale ma valgono appena il 5,6% del carico totale (56 miliardi).

Non basta rottamare

Per recuperare tutti questi soldi, ammesso che ne sussistano i requisiti, gli agenti del Fisco dovrebbero effettuare ben 5 milioni di fermi amministrativi, 4,9 milioni di ipoteche sugli immobili, 6,9 milioni di pignoramenti di redditi da lavoro o pensione o presso terzi ed effettuare 12,7 milioni di accessi all'Anagrafe tributaria. Impensabile, impossibile.

«È dal 2015 che il Parlamento è informato. Un magazzino così è unico al mondo: tiene un magazzino di 22 anni di crediti non riscossi, non può essere gestito» ha spiegato Ruffini. Soluzioni possibili? Posto che i tentativi fatti in passato, come rottamazione e saldo e stralcio, non sono serviti a nulla, secondo Ruffini «il magazzino può essere gestito aumentan-

do i poteri della Riscossione, ma sono scelte del Parlamento, o intervenendo sulle giacenze».

L'anno passato si era parlato di introdurre anche da noi, come già avviene in tanti paesi, un discarico automatico delle cartelle dopo 5 anni di presa in carico da parte dell'Agenzia delle entrate ma poi non se ne è fatto nulla. E intanto la montagna di carta di queste entrate tutte virtuali continua a crescere e la cassa piange. —



ERNESTO MARIA RUFFINI
DIRETTORE AGENZIA ENTRATE

Nessuno tiene un magazzino di 22 anni di crediti non riscossi, non può essere gestito

LA FOTOGRAFIA

Andamento riscossioni dall'anno 2000 all'anno 2020



1.100 miliardi
l'arretrato del Fisco

130-140 milioni
le cartelle

240 milioni
i crediti da riscuotere relativi a circa 16 milioni di cittadini iscritti a ruolo

L'EGO - HUB



Peso: 1-3%, 24-54%

LA MISSIONE

Oggi sarà firmata l'intesa con il Paese africano: porterà 9 miliardi di metri cubi in più di metano all'Italia. Da 20 a quasi 30 miliardi già dal prossimo inverno

Draghi ad Algeri per il gas Di Maio: stop ai ricatti russi Ed è scontro con Mosca

di **Marco Galluzzo**

DAL NOSTRO INVIATO

ALGERI Un nuovo scontro diplomatico tra Italia e Russia esplose alla vigilia dell'incontro di oggi tra il premier Mario Draghi e il presidente Abdelmadjid Tebboune. L'Algeria è la prima tappa del viaggio in quelli che il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (che accompagnerà il presidente del Consiglio) definisce «Paesi che si sono detti disponibili ad aumentare le forniture energetiche all'Italia» e che renderanno l'Italia «un Paese più indipendente dai ricatti».

Un passaggio, quest'ultimo, che provoca la reazione di Mosca: «Di Maio — scrive su Telegram la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova — ha fatto confusione, come sempre. Non è la Russia che ricatta l'Unione Europea con le forniture di gas, è l'Unione Euro-

pea che ricatta la Russia con sanzioni e minacce di nuove restrizioni, rafforzando le forze armate dei suoi Paesi lungo il perimetro dei confini russi e fornendo armi di ogni tipo all'Ucraina». Immediata la contropartita, affidata al portavoce di Di Maio, Giuseppe Marici: «Il vero e unico ricatto è chiedere il pagamento in rubli di contratti di gas già in corso, e quella russa è chiaramente una richiesta inaccettabile. L'Italia, per evitare di affrontare eventuali crisi derivanti da queste condizioni irricevibili, sta agendo per diversificare le fonti di approvvigionamento».

Ed è proprio con questo obiettivo che Mario Draghi sarà oggi in visita ad Algeri, per suggellare le intese preparate in queste settimane da Di Maio e dall'Eni, fare dell'Algeria il nostro primo fornitore di gas scalzando Mosca, allargare la cooperazione con il Paese africano a proget-

ti di energia rinnovabile comuni.

Draghi incontrerà il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune per celebrare la firma di un accordo che porterà almeno 9 miliardi di metri cubi in più di gas dall'Algeria. Una cifra che nelle stime dell'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, potrebbe arrivare anche a 11 miliardi: insomma l'Algeria passerà dagli attuali 20 miliardi a oltre 30, un potenziamento che sfrutterà al massimo le capacità del gasdotto Transmed, che attraversa il Mediterraneo e sbuca sulle coste di Mazara del Vallo, in Sicilia. Il gas algerino sarà disponibile nel breve periodo, già il prossimo inverno.

Entro la fine del mese Draghi farà altre tappe in Africa, in Congo (già dopo Pasqua), Mozambico e Angola. Stati che assieme a Nigeria, Qatar, Egitto, Indonesia e Azerbaigian completano la strategia

di diversificazione delle fonti energetiche definita dopo la guerra dall'Italia, strategia che in un paio di anni dovrebbe portare il nostro Paese ad avere dipendenza zero dalla Russia. Insieme a Draghi e Di Maio sarà ad Algeri anche il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, ma i protagonisti dell'accordo saranno il gruppo energetico italiano guidato da Descalzi e l'azienda di Stato algerina, la Sonatrach. Draghi e Tebboune firmeranno anche un piano di investimenti comuni su progetti di energie rinnovabili.

Altra tappa di rilievo sarà quella in Congo, per la firma di un contratto che potrebbe garantire all'Italia, sempre tramite Eni, sino ad altri 5 miliardi di metri cubi di gas. Un altro miliardo e mezzo dovrebbe essere gas azero. Un ulteriore pezzo della progressiva sostituzione del gas russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro degli Esteri

La visita del ministro degli Esteri Luigi Di Maio al villaggio dei Ragazzi, storica istituzione scolastica di Maddaloni (Caserta), dove ha inaugurato uno sportello di assistenza della Croce Rossa agli stranieri, in particolare ai profughi ucraini



Peso: 57%

Le tappe



TOUR IN AFRICA

Entro la fine del mese il premier Mario Draghi (nella foto) farà altre tappe in Africa: in Congo (già dopo Pasqua), Mozambico e Angola



Peso:57%

Parla il segretario del Pd

Letta “L’estrema destra all’Eliseo porterebbe alla fine dell’Europa”

di **Giovanna Vitale** ● a pagina 8

Intervista al segretario del Pd

Letta “La destra si batte dando risposte al disagio. Con i populistici all’Eliseo l’Europa va in frantumi”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Il primo turno francese è incoraggiante, dimostra che nello scontro tra sovranisti ed europeisti a partire in vantaggio è chi crede in un’Europa più unita e forte, non chi punta a sfasciarla». È ancora presto per festeggiare ma Enrico Letta – che forse sarebbe ancora a Parigi se un anno fa non fosse stato chiamato d’urgenza al capezzale di un Pd in agonia – trattiene a fatica la soddisfazione. «È molto positivo che Melenchon abbia subito chiamato al voto contro Le Pen», aggiunge, «un passo in avanti rispetto all’altra volta, quando non disse nulla e parte del suo elettorato si spostò a destra».

Qual è il dato che più l’ha colpita?
«Sono due in realtà. Il primo è l’inquietante analogia con l’Italia: anche in Francia i partiti che in passato hanno espresso grande sintonia con Putin rappresentano metà dell’elettorato complessivo. Da noi Salvini, Meloni e Berlusconi; di là Le Pen, Melenchon e Zemmour».

E il secondo?
«La radicalizzazione. Sia a destra che a sinistra perdono le forze tradizionali e i voti si spostano sulle

estreme. I gollisti, che nel 2017 presero il 20%, stavolta escono umiliati. Come i socialisti, surclassati dalla sinistra-sinistra».

Salvini ha esultato per il risultato di Le Pen. Non le crea imbarazzo governare con la Lega?

«È la prova che noi siamo alternativi alla Lega e che la collaborazione con loro è eccezionale e limitata a questo governo. Il fatto che la destra italiana parteggi per una come Le Pen, che ha come obiettivo sfasciare l’Europa, trovo sia un atteggiamento contrario ai nostri interessi nazionali. Vuol dire tifare per mandare gambe all’aria chi ci dà i 200 miliardi del Recovery e ci sta proteggendo».

Anche il Conte I, l’esecutivo gialloverde varato in Italia nel 2018, aveva le stesse tendenze...

«Aveva pulsioni antisistema, ma sulle grandi scelte è riuscito a non passare mai la linea rossa. Se accadesse in Francia sarebbe la prima volta di un governo antieuropeo, populista e anti-integrazione nel cuore dell’Europa: sarebbe la sua fine».

Non sarà che le forze liberali e progressiste europee hanno

sottovalutato il rischio populismo?

«Secondo me sì e si continua a sottovalutarlo perché si è pensato che fosse sufficiente la sconfitta di Trump o l’evidente follia della guerra di Putin per fiaccare i partiti di destra che li hanno sempre sostenuti. Si è creduto, sbagliando, che il conflitto tra nazionalismo e integrazione europea si potesse risolvere a favore di quest’ultima. Purtroppo s’è visto che così non è».

La conferma a furor di popolo del serbo Vucic e dell’ungherese Orban è figlia di questa sottovalutazione? E che conseguenze avrà sugli assetti geopolitici europei, trattandosi di Paesi alleati della Russia che hanno mostrato grande equidistanza diplomatica nella crisi ucraina?

«L’esistenza oggi in Europa di un forte populismo è figlia di tante cose. Innanzitutto di una oggettiva situazione di disagio sociale,



Peso: 1-3%, 8-73%

provocato dall'impatto della pandemia alla quale ora si è aggiunta l'impennata del caro-vita. Fattori che hanno creato una fase di grave incertezza, di orizzonti brevi calati sulla vita delle persone. A vantaggio di chi soffiava sulle paure per lucrare consenso. È quel che insegnano pure le elezioni francesi».

Cosa insegnano?

«Bisogna presidiare le inquietudini dell'elettorato per evitare che l'ansia per il futuro, il lavoro, la precarietà, il ridotto potere d'acquisto delle famiglie accentui la radicalizzazione. Per questo l'Europa deve accelerare per dare risposte forti e unitarie. Se non arrivassero, si farebbe il gioco dei vari Le Pen e Orban».

Non rischia di essere già tardi?

«No, se ci muoviamo subito. Nel passato si è concesso troppo a chi vuol sfasciare l'Europa, senza capire che non essere in grado di costruire un'Unione efficace perché bloccata dai veti finisce per favorire proprio coloro che puntano a indebolirla. Penso alle politiche migratorie o alla Difesa comune. Perciò serve al più presto una riforma dei Trattati affinché le decisioni vengano prese non più all'unanimità ma a maggioranza, altrimenti gli Orban di turno l'avranno sempre vinta».

Intanto in Spagna l'inflazione è al 10%, in Germania è tornata ai livelli dell'81, in Italia galoppa. Siamo alla vigilia di una nuova recessione?

«Sarebbe la terza in dieci anni, è ciò che dobbiamo evitare a ogni costo. Bisogna sterilizzare il caro bollette con l'intervento di Bruxelles e

sostenere i consumi interni attraverso una forte politica salariale che il Pd chiede al governo di attuare subito, detassando tutti i prossimi aumenti dei rinnovi contrattuali».

Stoltenberg dice che la guerra durerà anni, la Finlandia è pronta a chiedere l'adesione alla Nato e pure la Svezia. Come la prenderanno Mosca e Pechino? Non si rischia un'estensione del conflitto?

«Non credo, semmai è la prova dell'errore strategico di Putin. Pensava di indebolire l'Occidente e invece ha ridato fiato a un'alleanza che non era in grande forma. Due anni fa fu Macron a dire che la Nato era in stato di morte cerebrale».

La Cina è prudente, eppure il suo ruolo è determinante. Come si fa a portarla dalla parte dell'Occidente?

«Credo sia necessario che i Paesi europei e Bruxelles aggiustino la propria bussola strategica, avendo in mente che ci sono tre nazioni con cui occorre aprire un dialogo forte e intenso: Cina, India e Turchia. In questi anni è stato un errore clamoroso rinchiudersi nell'ottica occidentale senza capire che tutto quello che stava fuori si sarebbe unito contro di noi. Abbiamo alimentato una contrapposizione Occidente contro resto del mondo, che occorre correggere».

Anche a costo di scontentare Biden?

«Non ho nessun dubbio che oggi parlare con Cina, India e Turchia sia una priorità».

Pure lei, come Conte, ritiene che gli interessi degli Usa non sempre

convergono con quelli di Italia ed Europa e serve ripensare l'alleanza?

«Io credo ci sia una convergenza ma non un'identità di posizioni. Per questo è importante lavorare per una Difesa comune europea».

Borrell ha quantificato in 35 miliardi i pagamenti di Bruxelles alla Russia per gas, petrolio e carbone dall'inizio della guerra. Per le armi all'Ucraina ne sono stati stanziati solo 1,5. Basta o bisogna fare di più?

«Il vero scandalo è il miliardo al giorno che noi versiamo a Putin dall'inizio del conflitto. Perciò è necessario sganciarsi dalla sua dipendenza energetica. So che è difficile ma non vedo alternative. Se non si vuole una guerra mondiale con la Russia non dobbiamo cedere sulle sanzioni, ma costruire una strategia di breve e lungo termine che ci renda indipendenti da Mosca».

Si ma come?

«A livello nazionale vanno cercati approvvigionamenti alternativi, come stanno già facendo Draghi e Di Maio, e spingere sulle rinnovabili. A livello europeo bisogna mettere un price-cap per arginare il prezzo del gas ma soprattutto prevedere compensazioni economiche per i Paesi che dipendono di più dalla Russia».

Va aperto il dialogo con Cina, India e Turchia. Un errore chiudersi nell'ottica occidentale

Bisogna riformare i Trattati, basta con l'unanimità E lavorare per una Difesa comune Ue

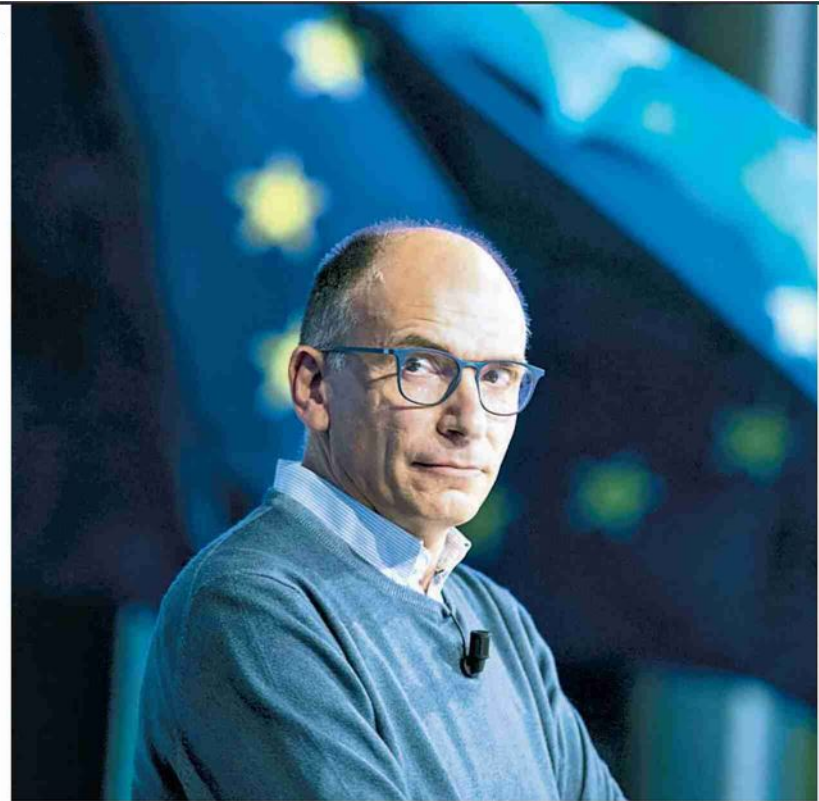
■ I sostenitori di Emmanuel Macron

È prioritario cercare approvvigionamenti alternativi per sganciarsi dal gas russo

Il primo turno è incoraggiante e dimostra che chi crede nell'Europa parte in vantaggio



Peso: 1-3%, 8-73%



ANSA/MASSIMO PERCOSSI/ANSA

▲ Enrico Letta, segretario del Partito Democratico



Peso:1-3%,8-73%

Intervista al responsabile giustizia di Azione

Costa "Riforma chiusa ora sul Csm i partiti non cerchino pretesti"

Il vicesegretario di Azione: "Innocui i distinguo di Lega e Iv M5S e Pd stiano sereni"

di Liana Milella

ROMA — La ministra Cartabia porterà a casa la riforma del Csm? «Spero che non spuntino sabotatori dell'ultim'ora». Iv e Lega si stanno smarcando? «L'accordo è chiuso, innocui distinguo non vanno drammatizzati». Oggi si comincia a votare in commissione, ma Pd e M5S sono in allarme. «Pensino ai contenuti e non cerchino pretesti per litigare». Enrico Costa, vice segretario di Azione, è l'incubo delle toghe.

La dipingono come il cattivo della giustizia.

«Da quando in qua proporre e far approvare norme di civiltà giuridica e di rispetto della Costituzione diventa una cattiveria?».

Perché è proprio lei che ha inventato e fatto passare le regole più insidiose di questa riforma.

«Forse lo sono per le correnti che in futuro perderanno gran parte del loro potere».

Lei si definisce un liberale, come suo padre Raffaele. Non sarà invece che è molto più a destra?

«Io sono rispettoso dei diritti del cittadino e voglio che lo Stato non scarichi su di noi le sue inefficienze. E voglio che a prevalere siano i magistrati più bravi e non i più organici alle correnti».

I giudici dicono che le sue

trovate sulla giustizia sono molto peggio di quelle di Lega e Forza Italia.

«Forse perché colgono nel segno».

Il fascicolo delle performance è opera sua e l'Anm lo bolla come come una schedatura.

«Ho scritto l'emendamento, poi riformulato dal governo, di mio pugno perché oggi mancano gli elementi per valutare chi è più bravo e chi lo è meno. Oggi il 99% dei giudici ha un giudizio positivo. O sono tutti geni o c'è qualcosa che non funziona».

Non sarà invece che lei, da avvocato, è pregiudizialmente contro di loro?

«Tutt'altro. Sono convinto che nell'appiattimento generale a sguazzare siano le correnti. Se gli arresti di un magistrato si traducono sempre in assoluzioni, se le inchieste fanno flop, se le sentenze vengono ribaltate nei gradi successivi, questo è un fatto da analizzare».

L'Anm dice proprio questo, la toga penserà alla carriera e non alla giustizia.

«E io mi chiedo perché un giovane magistrato, bravo e con buoni risultati sul lavoro, si senta rappresentato da un'associazione che tutela l'appiattimento professionale».

E dove mette l'illecito disciplinare contro il pm che, secondo lei, non deposita tutte le prove?

«E lei, a uno che arresta un innocente, vorrebbe anche dare un

premio? In 30 anni abbiamo avuto 30mila ingiuste detenzioni, e cioè almeno 100mila innocenti in galera. Non le vengono i brividi?».

Se un pm dovesse temere di perdere un processo, questa sarebbe la fine della giustizia.

«Però quel pm deve evitare di sbattere l'indagato in prima pagina come fosse colpevole ancor prima del processo».

Per questo lei si è inventato prima la legge sulla presunzione d'innocenza e poi pure l'illecito disciplinare per chi la viola. Così muore l'informazione giudiziaria.

«Ma vive lo stato di diritto. Il marketing giudiziario illiberale, arbitrario e incivile perché trasferisce come oro colato le tesi dell'accusa prima che l'interessato possa difendersi».

Un solo passaggio da pm a giudice e viceversa. Di fatto è già la separazione delle carriere.

«Non è così. Carriere del tutto divise vuol dire avere un giudice che non veste la stessa casacca dell'accusa. Oggi portano la stessa e per questo il giusto processo è scritto solo in Costituzione».

I punti della riforma

● **Giudici e pm quasi separati**
Oggi si può passare 4 volte da una funzione all'altra. Domani solo una

● **Sorteggio per il Csm**
Saranno sorteggiati solo all'ultimo momento i distretti giudiziari per eleggere il nuovo Csm

● **Il fascicolo della toga**
Esisterà al Csm con l'intera attività, compreso l'esito dei processi



Peso: 42%



▲ Enrico Costa è deputato di Azione, il partito di Carlo Calenda



Peso:42%

LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA

Respiro corto e dolori che ritornano il virus arretra ma è allarme Long Covid

L'Oms: uno su 4 ha di nuovo sintomi a un mese dalla guarigione
E l'Iss vara una rete di ospedali sentinella per monitorare il fenomeno e redigere un protocollo unico per le cure

di **Michele Bocci**

La curva scende, il numero degli infetti cala lentamente e negli ospedali si liberano posti. L'impegno della sanità contro il coronavirus, se davvero si sta avvicinando l'attesa stagione con pochi casi, non è destinato a interrompersi ma piuttosto a proseguire in modo diverso. C'è infatti da affrontare il Long Covid, cioè quella condizione che nella definizione dell'Istituto superiore di sanità riguarda le persone colpite da sintomi a quattro settimane dall'infezione e con tampone negativo. I problemi in certi casi continuano a essere presenti addirittura a 12 settimane dalla diagnosi.

Proprio l'Istituto ha ricevuto un finanziamento dal ministero alla Salute per mettere in piedi una rete di centri clinici che condividano le strategie per affrontare questa malattia. Con l'aiuto degli enti di tre regioni, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Puglia, intanto si sta ricostruendo la portata del fenomeno, analizzando dati degli ospedali e dei medici di famiglia. Inoltre è stato avviato un censimento dei centri già esistenti. In tutte le Regioni ci sono ospedali dove so-

prattutto le cardiologie, le pneumologie e le neurologie sono impegnate a visitare persone che hanno strascichi importanti dell'infezione. L'idea è di mettere insieme tutte le conoscenze specialistiche acquisite per creare un protocollo di cura ed essere così in grado di dare risposte omogenee ai pazienti, con protocolli sia per la diagnosi che per le cure, farmacologiche e non.

Per prevedere l'impatto sui servizi sanitari del Long Covid bisogna intanto comprendere quanto sia diffuso. L'Istituto superiore di sanità cita alcuni studi. Per l'Oms, ad esempio, un quarto di coloro che hanno avuto il Covid manifestano sintomi dopo quattro-cinque settimane. La prevalenza calcolata nel Regno Unito è invece del 13% ma si tratta di un'analisi dei casi a 12 settimane dall'infezione. Riguardo a chi ha avuto la malattia in forma più grave, l'Università di Milano e l'Istituto Mario Negri hanno studiato i dati dei pazienti assistiti in Lombardia osservando che circa un terzo dei ricoverati, cioè di coloro che hanno avuto una forma più grave di malattia, ha sintomi dopo un anno. Qualunque sia il numero cor-

retto, sono centinaia di migliaia gli italiani che hanno avuto in passato o avranno bisogno da qui in avanti di almeno una visita, se non di più. A essere più colpiti dal Long Covid sono le donne, gli anziani, le persone sovrappeso o obese e appunto chi è stato ricoverato. E più sono le patologie preesistenti di chi è finito in ospedale, più gravi sono le conseguenze.

I sintomi più diffusi del Long Covid, sempre secondo l'Istituto, sono l'astenia, cioè la debolezza, «importante e persistente» ma anche l'anoressia, la febbre che ritorna, dolori di vario tipo e la stanchezza, anche mentale con difficoltà di concentrazione e problemi di memoria. «Ad oggi – scrivono i ricercatori – è stata riscontrata un'ampia gamma di danni a lungo termine su organi del sistema respiratorio, cardiovascolare, nervoso, gastrointestinale, ematologico, endocrino, dell'apparato otorinolaringoiatrico, sulla cute e sui reni». Proprio la grande varietà di sintomi che possono essere provocati dal Long Covid richiede la nascita di servizi di cura dedicati dove devono essere messe insieme diverse competenze specialistiche.

25%

I soggetti colpiti

Secondo l'Oms i casi di Long Covid riguardano un contagiato su quattro con sintomi che si ripresentano a distanza di quattro-cinque settimane dalla guarigione



Peso: 56%



▼ **Le terapie**

Un reparto Covid: gli ospedali faranno rete per monitorare e curare i sintomi del Long Covid



Peso:56%

Il punto

Da Parigi la tentazione del voto

di **Stefano Folli**

Il risultato del primo turno in Francia proietta la sua ombra sull'Italia e sarebbe strano il contrario. I due Paesi sono diversi per assetto costituzionale e modello elettorale, eppure le somiglianze esistono e il nesso è nei fatti: come sempre nella Storia e probabilmente mai come nei giorni che stiamo vivendo. Marine Le Pen va al ballottaggio senza il trionfo preannunciato e soprattutto senza il sorpasso su Macron che qualcuno aveva messo in conto. Ma dietro di lei c'è Mélenchon, mai così forte, esponente della sinistra massimalista e disponibile. Ancora più indietro c'è Zemmour. Cosa li lega, tutti e tre? Intanto il fatto che la somma virtuale dei loro voti supera il 50 per cento. Poi il fastidio per l'Unione europea e in generale per gli assetti dell'occidente, in primo luogo le alleanze militari. Questo intreccio di estrema destra ed estrema sinistra si salda nel rapporto obliquo con la Russia di Putin, evidente nella Le Pen. È qui forse la maggiore insidia che ancora pesa sulla rielezione di Macron, sullo sfondo di una condizione sociale ed economica del Paese tutt'altro che positiva. Il dato nuovo è Mélenchon che ieri sera ha negato qualsiasi appoggio a Marine Le Pen («sappiamo per chi non dobbiamo votare al secondo turno»). Ma non sappiamo come reagiranno i suoi elettori, senza dubbio tra i più incerti e sofferenti per le conseguenze della crisi. Ecco allora il caso italiano. Non c'è bisogno della vittoria finale di Marine Le Pen - peraltro improbabile - per immaginare che da Parigi venga una spinta alle elezioni anticipate. Si capisce perché. La legislatura sembra vicina alla sua conclusione, nonostante che abbia ancora un anno di vita. È il tessuto della quasi-unità nazionale che si sta lacerando. La guerra in Ucraina ha sconvolto l'agenda dei governi dell'Unione, con il timore di

una nuova recessione. Ma il conflitto apre un'opportunità per chi, come Lega e Cinque Stelle, mostra l'esigenza sempre più evidente di recuperare consenso. Salvini e Conte, i più ambigui sulle responsabilità russe e i più freddi verso le ragioni della solidarietà occidentale, sono anche i meno interessati a proseguire la legislatura fino al prossimo anno. Immagino, non senza motivo, che qui ad allora perderanno altro terreno. Al tempo stesso vedono il disordine che agita la Francia, la crescita dell'asse populista Le Pen-Mélenchon-Zemmour e si preparano a giocare le loro carte in uno scenario comunque turbolento per l'Unione. Quel che vale oggi a Parigi, potrebbe valere domani a Roma. Già adesso il nostro centrodestra è tentato di leggere le notizie francesi come uno stimolo a sanare le sue contraddizioni, appunto con una corsa verso il voto. Il tema della delega fiscale, cioè le tasse sulla casa, è il migliore *casus belli* per lo schieramento che non si fida delle garanzie del governo. È in effetti uno spartiacque, a maggior ragione dopo che anche Berlusconi, di ritorno sulla scena, ha afferrato la stessa bandiera di Salvini e - all'opposizione - di Giorgia Meloni. Senza dimenticare la riforma della giustizia e le divisioni che alimenta, sullo sfondo dei referendum di giugno. La differenza riguarda ancora la politica estera, su cui Berlusconi è stato esplicito e anche Giorgia Meloni dimostra di aver scelto l'intesa euro-atlantica, sia pure in una visione conservatrice. Il vero sostenitore della Le Pen in Italia resta Salvini.



Peso: 23%

Assist a Palazzo Chigi dalle urne transalpine

Il sospiro di sollievo per i leader Ue preoccupa l'onda populista a Parigi

Mario Ajello

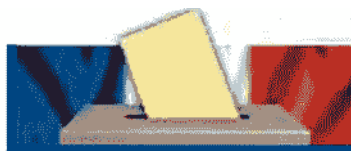
Il sollievo dei leader Ue per l'esito del voto. Resta il dato di una Francia per metà populista, ma lo strappo è più lontano. L'agenda di Bruxelles può rafforzarsi su Recovery, sanzioni e nuova difesa. I complimenti di Salvini alla Le Pen.

E Letta: ora Putin sosterrà il nazionalismo, noi l'europesismo.

A pag. 5



Marine Le Pen (foto AFP)



I riflessi sull'Europa

Il sollievo dei leader Ue (e un assist per Draghi)

► Resta il dato di una Francia per metà populista, ma lo strappo è più lontano ► L'agenda di Bruxelles può rafforzarsi su Recovery, sanzioni e nuova difesa

LO SCENARIO

ROMA Un fragoroso sospiro di sollievo. È quello che parte da Bruxelles e si allarga a tante cancellerie europee, compresa quella italiana. Dove, a Palazzo Chigi, Draghi che non voleva

credere alla possibilità che Le Pen potesse battere Macron al primo turno - quanto al ballottaggio si vedrà, e non sarà una partita facile per il fronte europeista - è stato confortato dai

numeri francesi e dal fatto che il presidente uscente, a dispetto di tutte le paure degli ultimi giorni, abbia vinto per il momento e si sia addirittura rafforzato rispetto ai consensi del-



Peso: 1-5%, 5-49%

la prima volta, nel 2017, consolidando così la sua leadership. Tra Bruxelles e Roma, il sospiro di sollievo europeista di queste ore - si fa notare nei palazzi continentali e in quello del governo italiano - non era affatto scontato alla luce del difficile percorso di Macron dal tempo della Francia infiammata dai gilet gialli a quello dell'emergenza Covid fino a questo della guerra in corso. Senza contare la distanza di tipo elitario e tecnocratico che la pancia del suo Paese ha rimproverato in questi anni a Macron e che poteva sfociare in una rivolta anti-establishment che invece c'è stata solo in parte e non è riuscita a produrre un ribaltone. Sono ragionamenti, questi, in cui si mischiano la soddisfazione in sede Ue, ma anche a Palazzo Chigi, e la fondata speranza che al ballottaggio il candidato prediletto da Germania, Italia e Spagna possa confermare il successo appena ottenuto. «La destabilizzazione della Ue è stata fermata»: ecco il tenore delle telefonate che si sono intrecciate sull'asse europeista mentre si profilava l'esito delle urne francesi e che da oggi al 24 aprile, giorno del ballottaggio, assumeranno un contenuto pratico in un sostegno di fatto dell'Occidente liberale a Macron. Considerato come prima risposta alle recenti vittorie sovraniste di Orbán in Ungheria e di Vučić in Serbia.

IL PERCORSO

Qui da noi si fa festa nel Pd, al Nazareno, dove il segretario Letta è stato - come Draghi ma con la possibilità di farlo vedere più apertamente rispetto al premier - lo sponsor più appassionato delle chance di Macron al punto di sfidare in un dibattito tv a Parigi la candidata della destra. «Se vince Le Pen ci sarebbe un terremoto politico senza precedenti in Europa, una cosa mai vista. Tutto quello che dice e pensa è il contrario dell'integrazione europea. E

avrebbe impatto enorme anche su di noi», ha detto ieri mattina Letta. E ancora: «Se vincessero lei, sarebbe una vittoria enorme per Putin, entrando nel cuore della Francia». Poi si sono aperte le urne, e nel cuore dell'Europa, a strappo lepenista-putinista scongiurato almeno per ora, si è subito ricominciato a ragionare in termini di continuità. Il Recovery Fund non sarà stracciato, come sarebbe accaduto con la Francia populista inserita nell'asse franco-tedesco per scardinarlo dal di dentro, ma semmai adeguato ai nuovi scenari di guerra. L'Agenda Ue non subirà scossoni e confermerà il suo impianto liberal-riformista su vincoli comunitari, nuova difesa comune, formazione, impresa, protezione sociale, autonomia energetica, accoglienza dei profughi. Le sanzioni alla Russia, fortemente invise all'asse Le Pen-Orbán a cui si sarebbe probabilmente aggiunto anche Salvini sulla scia delle sue ambiguità "di lotta e di governo" in caso di successo della destra francese, non saranno bloccate. E la cintura di sicurezza repubblicana che è scattata in Francia funge per tutti gli altri partner, almeno quelli del blocco non sovranista, come una trincea su cui assestarsi che non era scontato avere e la cui mancanza avrebbe trascinato questa aerea geo-politica ed economica in un abisso di contraddizioni e scontri interni dai rischi incalcolabili.

Intanto, al sollievo draghiano e Pd si aggiunge quello di Berlusconi. Il Cavaliere ai suoi ha detto di essere assolutamente contento del risultato di Macron la cui sconfitta sarebbe stata «la fine dell'Europa e dei suoi valori liberali». E le parole del Cavaliere coincidono perfettamente con quelle che ha twittato ieri sera Letta a proposito dello scontro che si è profilato e che continuerà fino al ballottaggio francese di fine mese:

«Putin sostiene il nazionalismo e noi l'europeismo». Nel noi non è compreso Salvini che, all'opposto di Berlusconi, ha esultato così: «Molto bene Marine, siamo felici del tuo successo e orgogliosi del tuo lavoro, del tuo coraggio, delle tue idee e della tua amicizia».

NUOVI SPAZI

È da riconfermare la vittoria macroniana (ma Macron che nega il sostegno al ballottaggio a Le Pen è un elemento cruciale anche se il 50 per cento della Francia ha scelto per ora le forze populiste e anti-sistema) e intanto alla luce di questa vittoria Draghi potrà far crescere il suo peso nel trittico con Berlino e Parigi che, in caso di affermazione della destra, non ci sarebbe stato più. L'esito del voto francese è insomma un'opportunità per aprire uno spazio politico all'Italia. C'è chi si spinge a dire che la «vittoria dimezzata» di Macron, con gran parte della Francia non dalla sua parte, può dare più agio al governo italiano per diventare il principale player insieme alla Germania nella crisi in corso e nei suoi futuri sviluppi.

Avesse vinto Le Pen, l'Europa avrebbe cominciato a contare di meno nello scacchiere globale. Da qui la comune sensazione di scampato pericolo. Ma si racconta che perfino il cancelliere socialdemocratico Scholz, sempre considerato un tipo non superstizioso, in vista del 24 aprile ha deciso di toccare ferro.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMPLIMENTI DI SALVINI A LE PEN E LETTA: ORA PUTIN SOSTERRÀ IL NAZIONALISMO, NOI L'EUROPEISMO

L'ITALIA POTRÀ FAR CRESCERE IL SUO PESO NEL TRITICO CON PARIGI E BERLINO



Peso:1-5%,5-49%



L'ASSALTO MANCATO DELL'ULTRADESTRA

Eric Zemmour, il leader dell'ultradestra, a capo chino scende dal palco. Il suo partito ha ottenuto appena il 7% fallendo (per ora) l'assalto all'Eliseo



Peso:1-5%,5-49%

Speranza: i democratici fermeranno la destra

Annalisa Cuzzocrea

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

“Le forze democratiche unite fermeranno l'estrema destra”

Il ministro: “Questo voto rivela che c'è un'enorme questione sociale”
Sulla guerra: “Basta con le tifoserie, l'Italia lavori per costruire ponti”

ANNALISA CUZZOCREA



Roberto Speranza è convinto che alla fine, in Francia, il fronte democratico sconfiggerà Marine Le Pen: Ma quel che sta accadendo oltralpe – secondo il ministro della Salute e segretario di Articolo uno – dice qualcosa anche dell'Italia: delle sue disuguaglianze, di quanto la crisi stia mordendo soprattutto le vite dei più fragili. **Teme che un'eventuale vittoria di Le Pen segni uno stop per lo spirito solidale europeo che abbiamo scoperto prima con il Covid, poi nei confronti dell'Ucraina?**

«Sono sicuro che tutte le forze democratiche si uniranno per fermare l'estrema destra della Le Pen. Il risultato del primo turno ci dice però che c'è un'enorme questione sociale a cui l'Eu-

ropa deve dare una risposta vera se non vogliamo vedere ancora crescere le pulsioni nazionaliste».

Ci siamo sentiti per due anni in guerra contro il Covid. Abbiamo creduto si potessero scavare trincee per difenderci dal virus. La guerra vera che si combatte nel cuore dell'Europa ha ridefinito il senso delle parole?

«Nella guerra al Covid c'era l'uomo contro il virus. E questo ha fatto sì che a prevalere sia stato un fortissimo senso di solidarietà. Tanto che ancora oggi c'è un forte impegno nei confronti dei Paesi più in difficoltà, ad esempio sui vaccini. La guerra invece è uomo contro uomo: dietro alla folle invasione di Putin e al suo disegno neoimperialista ci sono responsabilità e scelte individuali e politiche che non possiamo non vedere».

E c'è un mondo tutt'altro che solidale, diviso.

«L'occidente, l'Europa, sono stati uniti al di là di quelli che il presidente russo si aspettava. Ma se alziamo lo sguardo e vediamo quel che succede nel mondo la somma degli abitanti dei Paesi che si stanno astenendo non è poca cosa: ci sono la Cina, l'India, Stati che rappresentano miliardi di persone».

Ha dubbi su da che parte bisogna stare?

«Nessuno. C'è un atto unila-

terale della Russia che è andata contro ogni regola, contro tutte le norme basilari del diritto internazionale, non possono esserci né zone grigie né dubbi su questo».

Neanche con la scelta di inviare armi affinché il popolo ucraino possa difendersi?

«Ho votato a favore come ha fatto la stragrande maggioranza del Parlamento. Se c'è un Paese invaso questo Paese ha diritto a difendersi, come prevede la Carta delle Nazioni Unite».

Siete stati contestati per questo, da sinistra. A partire dalla piazza di Roma della Cgil.

«Ho rispetto per chi ha convinzioni diverse, di natura religiosa o perché pensa che le armi non possano mai condurre alla pace. Sono idee che non vanno banalizzate o ridicolizzate. Nessuno di noi avrebbe voluto trovarsi davanti a questa scelta».

Crede che dall'altro lato ci



Peso:1-1%,5-76%

sia altrettanto rispetto per chi pensa che aiutare l'Ucraina con ogni mezzo sia un dovere morale?

«Personalmente, l'ho sempre percepito. Ma il dibattito italiano non mi sta piaciendo: vedo spesso scattare meccanismi di tifoseria che nulla hanno a che fare con una questione delicata come questa. Non è un passaggio che si chiude in un tweet o una battuta da talk show. Quello che però mi preoccupa di più, è che non si vede una via per la pace».

È difficile intravedere la pace in un Paese che la Russia sta riducendo in macerie.

«Ma mi pare che nessuno stia cercando realisticamente di creare le condizioni per arrivarci. Mi preoccupa la debolezza delle Nazioni Unite, che è in qualche modo statutaria perché l'Onu è bloccata dai suoi stessi meccanismi e dal potere di veto della Russia nel Consiglio di sicurezza».

Hanno fatto bene Roberta Metsola e Ursula von der Leyen ad andare a Kiev? A incontrare Zelensky?

«Che l'Europa sia dalla parte dell'Ucraina è fuori discussione. E questi gesti simbolici sono importanti, così come gli aiuti inviati. A tutto questo bisogna aggiungere un pezzo: creare le condizioni per un cessate il fuoco immediato e per una prospettiva di pace, che si apre quando si inizia a vedere un dopo sostenibile per tutti i soggetti in campo. Bisogna porsi il grande tema di un nuovo equilibrio tra Russia, Oriente ed Europa. Una nuova Helsinki, come nel 1975. L'Europa può e deve fare ancora di più e questo è lo spazio naturale dell'Italia, che nella sua storia è sempre stata capace di costruire ponti e soluzioni di pace».

Il 2 per cento di Pil per le armi metterà a rischio anche i fondi per la salute, per il

welfare?

«Pensavamo che in Europa la storia fosse finita, che la pace sarebbe stata per sempre, ma sbagliavamo. Il 24 febbraio ci ha dato una sveglia. Carri armati russi sono entrati in un Paese sovrano a pochi chilometri dai nostri confini. Il punto non è se rispondere a questo fatto nuovo, ma come. La rincorsa al riarmo Paese per Paese è sbagliata. Serve invece una risposta europea condivisa, perché l'Unione deve ormai agire come player mondiale e darsi un sistema di difesa e sicurezza adeguato. È successa la stessa cosa con il Covid. Davanti a una sfida nuova, il primo istinto di alcuni Paesi è stato quello di chiudersi: Francia e Germania per prima cosa misero un blocco alle esportazioni di dispositivi medici fondamentali. Subito dopo questo primo istinto di nazionalismo, però, prese piede la consapevolezza che l'unico modo di salvarsi fosse unirsi in uno sforzo comune. A partire da quello fatto per l'acquisto dei vaccini. È stato un passaggio decisivo».

Ora però le divisioni nella maggioranza di governo mettono a rischio il Pnrr.

«Questo governo è nato per rispondere a due emergenze, quella sanitaria e la gestione del Pnrr. A queste se n'è aggiunta una terza per la situazione internazionale e il pericolo di escalation. Sul primo punto è venuto meno lo stato di emergenza, ma non è scomparsa la pandemia. E quindi le ragioni di questo governo sono tutte ancora in campo. Fa male al Paese immaginare di vivere i prossimi mesi in una campagna elettorale permanente. Sarebbe un errore e non ci aiuterebbe a gestire queste tre sfide».

Sta già accadendo. Lo ha fatto Conte sulle armi, lo fa

Salvini sulla delega fiscale.

«È un errore. Non significa che non si possa discutere, ma deve esserci un punto oltre il quale non si va perché abbiamo quanto mai bisogno di un governo forte e credibile».

Cosa dobbiamo essere pronti a fare davanti all'inflazione e alla crisi economica che rischia di aggravarsi? Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha parlato di patrimoniale, lei è d'accordo?

«Le conseguenze di questa guerra sul piano economico e sociale devono essere una priorità assoluta. Vedo due direzioni fondamentali in cui lavorare. La prima è il sostegno soprattutto ai ceti sociali più deboli, che sono quelli per cui pesa di più la riduzione del potere d'acquisto legato all'inflazione. Insieme a questo c'è il tema di come aiutare le imprese, soprattutto piccole e medie, a non andare fuori mercato per colpa dei costi dell'energia. Un problema che avrebbe enormi ricadute anche sull'occupazione. È una spirale da evitare e abbiamo cominciato a emanare i primi provvedimenti. Ce ne saranno altri. Nel contesto in cui siamo non mi pare certo uno scandalo toccare gli extraprofiti, come abbiamo iniziato a fare».

Ha sbagliato Draghi a dire che dobbiamo scegliere tra pace e condizionatori, nel tentativo di far capire che bisogna essere pronti a nuovi sacrifici?

«È stata un'iperbole che però dà il senso di quel che sta accadendo: per la difesa della libertà e la ricerca della pace, le sanzioni so-



no e restano una scelta giusta. Anche se hanno un prezzo. Bisogna fare un discorso di verità. Potevamo voltarci all'altra parte e far finta di nulla? Sarebbe stato un errore. Così come penso che davanti al costo del grano, che sale in modo vertiginoso, i Paesi più forti debbano farsi carico di un sostegno ulteriore a quelli più fragili in cui i programmi alimentari, lo dice la Fao, rischiano di essere messi in crisi. Le conseguenze del conflitto sono tante e ce ne dobbiamo oc-

cupare con coraggio». **In tutto questo il Covid è passato in secondo piano. È un rischio?**
«Mentre nei media la guerra ha sostituito il Covid, nella realtà si è semplicemente aggiunta. Su questo dovremo fare uno sforzo comunicativo importante e insistere con la vaccinazione. Adesso le nostre autorità sanitarie hanno disposto il secondo richiamo, la cosiddetta quarta dose, per ottantenni, ospiti delle Rsa e anziani fragili. In autunno valuteremo un richiamo più esteso anche per

le altre fasce d'età. Mi fa piacere che Ema e Ecdc abbiano dato la stessa linea anche agli altri Paesi europei». **Al Congresso Articolo uno ha invitato Enrico Letta, Giuseppe Conte, ma non Matteo Renzi. Il campo largo è un'illusione?**
«Con Pd e 5 Stelle c'è un lavoro importante fatto negli ultimi due anni per costruire l'alternativa alla destra. Andremo avanti insieme. Altri mi pare debbano ancora decidere da che parte stare». –

L'Ue deve dare risposte altrimenti cresceranno le pulsioni nazionaliste

Rispetto chi dice no alle armi ma un Paese invaso ha diritto a difendersi

Occorre un'azione europea condivisa per dotarsi di un sistema di Difesa e sicurezza adeguato

Dovremo pensare al nuovo equilibrio tra Russia, Oriente ed Europa: servirà una nuova Helsinki

Dalla pandemia al Pnrr le ragioni di questo governo sono ancora tutte in campo

In questa fase di crisi economica ed energetica bisogna aiutare i ceti più deboli

Roberto Speranza è ministro della Salute e insieme segretario di Articolo uno, la formazione nata a sinistra del Pd che va a congresso il 23 e 24 aprile



Peso:1-1%,5-76%